Il Nazionalismo giudicato

DA LETTERATI, ARTISTI, SCIENZIATI
UOMINI POLITICI E GIORNALISTI ITALIANI

Contiene i giudizi di: Adolfo Albertazzi - Roberto Ardigò - Giovanni Bertacchi - Mons. Bonomelli - Ivanoe Bonomi - Angiolo Cabrini - Giuseppe Canepa - E. Cimbali - Enrico Corradini - Alessandro D'Ancona - Salvatore Farina - Ricciotti Garibaldi - Arturo Graf - Achille Loria - F. T. Marinetti - Giovanni Marradi - Tomaso Monicelli - Enrico Morselli - M. P. Negrotto - Ugo Ojetti - Vilfredo Pareto - G. Sergi - Scipio Sighele - Filippo Turati - Silvio Zambaldi, ecc., ecc.

GENOVA
LIBRERIA EDITRICE MODERNA
GALLERIA MAZZINI, 43
1913

IL NAZIONALISMO GIUDICATO

da Letterati, Artisti, Scienziati,
Uomini politici e giornalisti italiani

CON PREFAZIONE DI
ARTURO SALUCCI

GENOVA
LIBRERIA EDITRICE MODERNA
—
1913

Castrocaro — Tipografia Moderna

PREFAZIONE

Socialismo e Nazionalismo.

Vent' anni addietro, la « Vita Moderna » diretta da Gustavo Macchi, prendeva l' iniziativa di una inchiesta fra letterati, artisti e scienziati italiani, formulando loro tre domande: quale atteggiamento (simpatico, avverso o indifferente) prendevano di fronte al Socialismo; se tale atteggiamento era il risultato di uno studio profondo della questione oppure l' espressione d' un complesso di sentimenti; infine se il Socialismo (ammessa la sua applicazione pratica) condurrà ad un migliore assetto economico od alla formazione di una razza psicologicamente superiore. L' inchiesta diede allora un risultato decisamente favorevole alle idee socialiste. Era quello, infatti, il periodo aureo del Socialismo italiano: i rappresentanti più eccelsi della intellettualità avevano fatto adesione alle nuove dottrine, la gioventù universitaria si era gettata con entusiasmo alla testa del movimento, la propaganda evangelica agitava le masse proletarie che iniziavano la loro opera d' organizzazione e di conquista.

Oggi il Socialismo è in piena crisi e — quali che abbiano ad essere le sue sorti future — è certo che la gioventù contemporanea ne diserta le file, e non vede più in esso l'invocato liberatore del mondo. Un nuovo movimento è sorto da pochi anni: il Nazionalismo *— che del Socialismo appare come il più temibile antagonista — ed ha man mano raccolto consensi, adesioni, simpatie nella giovine generazione, destando — o accompagnando — nel Paese un fervore di vita nuova ed insolita, che ha culminato nella guerra di Libia.*

Se il movimento nazionalista sia vivo e vitale e contenga magnifici germi d'avvenire; oppur sia destinato a vivere, come una rosa, l'espace d'un matin, *e a disperdersi miseramente come una delle tante ricorrenti aberrazioni dello spirito, non tocca a noi d'indagare. I compilatori di questa inchiesta si sono proposti la più assoluta neutralità e l'imparzialità più scrupolosa. E questa prefazione sarà necessariamente arida e fredda, poichè essa deve servire soltanto a spiegare le ragioni e i metodi dell'inchiesta e a riassumerne i risultati obiettivi.*

Il nostro " referendum „

Prevediamo che — specialmente da parte dei nazionalisti « militanti » — si muoveranno non poche critiche al modo col quale formulammo le domande del questionario, e riteniamo perciò necessarie due righe di chiarimento.

Anzitutto l'inchiesta volle essere assolutamente indipendente da qualunque fine politico o di partito. Non si poteva

perciò chiedere: « siete nazionalista, o no? » — per ragioni ovvie a comprendersi; onde la prima domanda assunse la forma comune in simili casi: « siete favorevole, contrario o indifferente? » — intendendo così di indagare (specie in coloro che non militano in partiti ben definiti) non già la fede politica o la precisa convinzione scientifica, ma piuttosto lo « stato d'animo » e l'opinione — o l'impressione — approssimativa sull'argomento. Tutti i movimenti di idee, tutti i partiti, non vivono solo di « iscritti » e non lottano solo contro i nemici dichiarati, ma vivono e lottano fra vasti aloni di simpatie o di ostilità, che esercitano grande influenza sui loro destini.

A maggiori critiche si presta la seconda domanda, nella quale, fra l'altro, si chiede se l'atteggiamento del Nazionalismo debba essere democratico o conservatore. — Sappiamo benissimo che « il Nazionalismo non è democratico nè conservatore, ma ... nazionalista soltanto » in quanto si pone contro o al di fuori di tutti i partiti tradizionali, e sostituisce agli interessi di caste, di categorie, di classi e di partiti, quello supremo della Nazione. Senonchè è facile vedere che questa formula, giusta e precisa teoricamente, può essere da ciascuno interpretata a modo suo, ed è parimenti chiaro che ogni problema politico comporta due soluzioni: nel senso democratico o in quello conservatore, secondo il vecchio significato di queste parole. Inoltre se la formula nazionalistica vale per gli iscritti alla nuova milizia (ogni partito, al suo nascere, ha bisogno di queste formule vaghe e recise ad un tempo, onde strappare il cordone ombelicale che lo avvince ai vecchi partiti), essa

non ha valore per chi, non militando in nessuna frazione o fazione ben determinata, può sentire il suo *nazionalismo diversamente dagli altri, così come ogni uomo può vagheggiare il* suo *socialismo...*

Infine, la circolare che accompagnava il questionario dell'Inchiesta, invitava gli interpellati a rispondere senza tener conto delle domande, *svolgendo liberamente il proprio pensiero, « con tutte le aggiunte, le dilucidazioni, le riserve ritenute opportune, e i raffronti colla corrente antagonistica d'idee, rappresentata dalle tendenze socialistiche ».*

Il metodo dell'Inchiesta.

Il questionario della « Libreria Editrice Moderna » (in forma di scheda per limitare possibilmente la lunghezza delle risposte), venne diramato in numero di circa 800 esemplari a letterati, artisti, scienziati, uomini politici e giornalisti italiani. Le schede furono inviate a personalità eminenti, senza distinzione di partiti o di idee: da Enrico Corradini a Filippo Turati, da Amilcare Cipriani al senatore Pelloux. Molti non risposero: ma nel libro vi son pur sempre rappresentate tutte le fedi e tutte le idee: di socialisti come Bonomi, Cabrini e Turati; di nazionalisti dichiarati come Castellini, Corradini, De Frenzi ecc.; di repubblicani come Innocenzo Cappa e Pio Viazzi; di sindacalisti dissenzienti come Labriola, Olivetti, Paolo Orano; di anarchici come Luigi Fabbri; e poi monarchici di tutte le gradazioni, conservatori, liberali, democratici; e, fra i cattolici, un altissimo prelato, il venerando Mons. Geremia Bonomelli.

Le risposte pervenuteci sono complessivamente 160, il che rappresenta una percentuale di « votanti » del 20 %. Una diecina di esse sono di deputati (fra cui gli on. Bertolini, Colaianni, Fani, Lacava, Stoppato, ecc...) i quali affermano non essere « usi a rispondere a questionarî, perchè desiderano avere libertà d'azione in Parlamento », come se si trattasse di impegni da assumere di fronte agli elettori, o di una questione che potesse venire in discussione alla Camera....

Mancano pure alcuni « grandi » dell'arte o della politica, i quali, benchè ripetutamente sollecitati, trovarono comodo chiudersi nel più prudente silenzio. Non ha risposto il Divino Gabriele, uso a scriver soltanto su carta filigrana e a versare il suo poetico nazionalismo sulle ben pagate pagine del « Corriere della Sera »; non ha risposto — sembra incredibile... — il loquacissimo Enrico Ferri che pur afferra ogni occasione per tonare il suo ego dixi; *nè l'indispensabile Benedetto Croce, del quale sarebbe interessante conoscere l'opinione... sincera sull'argomento; nè alcuni eminenti drammaturghi o scrittori che pur si adattano — mercè l'invio di qualche scatoletta di* Pillole Pink *o di* Tot *— a fregiar del loro riverito nome le seste colonne* réclame *di qualche grande giornale. Brillano per la loro assenza pittori, scultori e musicisti, a cui fu diramata con una certa larghezza l'inchiesta, e ciò si spiega col fatto che questa gente — oltre che per ragion di clientela — non si appassiona troppo alla politica, e, spesso, non ha, per esprimere le proprie idee, troppa dimestichezza colla penna, e relative sintassi e ortografia.*

Fra coloro che hanno risposto, i giovani scrittori sono in maggioranza, il che è simpatica prova del più vivo fervore che essi portano nella vita pubblica. Della nostra inchiesta si occuparono fin da principio molti giornali e riviste, pubblicando il questionario, onde ci pervennero anche parecchie risposte di persone non direttamente interpellate. Noi le abbiam pubblicate, sempre che si trattasse di giornalisti o di persone che, comunque, partecipano alla vita intellettuale o politica della nazione — così come abbiam pubblicato integralmente ed imparzialmente tutte le risposte pervenuteci, anche talune alquanto vacue o impertinenti... Di alcuni scrittori, che non risposero direttamente, riportiamo giudizî di recente apparsi su giornali o riviste.

Abbiamo adottato, nella pubblicazione delle risposte, il sistema dell'ordine alfabetico, come il più semplice.

Pro e contro il Nazionalismo.

Si affaccia ora la questione più importante: il risultato di questa inchiesta è favorevole o sfavorevole alle idee del Nazionalismo italiano?

Rispondiamo subito che il compilatore non può arrogarsi il diritto di trarre una conclusione da dati necessariamente scarsi e incompleti. La conclusione — se crede — la trarrà il lettore, pel quale riassumiamo schematicamente i risultati numerici del nostro « referendum ».

Le risposte che pubblichiamo sono 148. Esse possono dapprima dividersi così:

decisamente favorevoli 44;
recisamente contrarie 45;
indifferenti 4;
altre risposte . . . . 55.

Tralasciando per un momento quest'ultimo gruppo (che comprende le risposte in cui prevalgono le spiegazioni, le restrizioni, « distinguo », le vedute personali; e quelle che non possono collocarsi in nessuna categoria), si avrebbe una leggerissima prevalenza delle risposte contrarie. Giova però osservare che mentre i contrarii lo sono tutti in modo reciso, i favorevoli amano spesso spiegare il loro pensiero con molte dilucidazioni e riserve per cui entrano nella categoria delle risposte « medie ».

Queste ultime 55 risposte possono infatti, a lor volta, suddividersi così:

prevalentemente favorevoli: 20 — prevalentemente contrarie, 12 — medie o non qualificabili: 23.

Combinando, infine, i due gruppi di risultati, gli scrittori che hanno partecipato all'inchiesta possono così definirsi:

64 in tutto o in parte favorevoli;
57 » » » contrarî;
22 « medii »;
4 indifferenti;
1 fallocefalo.

Quest'ultimo è l'illustre prof. Maffeo Pantaleoni, il quale, cortesemente interpellato, ha inviato una risposta assai gustosa, ma alquanto difficile a collocarsi....

Non è qui il caso di attardarci in un esame analitico delle risposte, che il lettore potrà meglio fare a suo agio. Le risposte, d'ogni lunghezza e d'ogni colore, rispecchiano l'infinita varietà delle opinioni e dei temperamenti. Le più diffuse — che costituiscono quasi due monografie sull'argomento — sono quella (contraria) dell'illustre prof. Eduardo Cimbali, e quella (favorevole) del valoroso Maggiore Negrotto de « La Grande Italia » di Milano. Il più laconico è il prof. L. M. Patrizi — l'eminente successore alla cattedra di Lombroso — il quale ha risposto, molto brevemente, sottolineando l'aggettivo contrario. *Fra gli scienziati figurano i più bei nomi d'Italia: il senatore Albertoni, il venerando Roberto Ardigò, Enrico Morselli, Vilfredo Pareto, l'astronomo Francesco Porro, ecc. (favorevoli) — e poi il senatore Gabba, Achille Loria, il geografo Ricchieri, Giuseppe Sergi, il Virgilii, lo Zerboglio ecc. (contrarî).*

Scarso ma eletto, è il manipolo delle Donne che hanno partecipato all'inchiesta: le cinque risposte femminili pervenuteci, sono — fra qualche riserva e qualche ardito mot d'esprit *— favorevoli, in massima, al Nazionalismo. Si osserva pure che i più favorevoli sono i giovani letterati (specie gli autori teatrali) e i giornalisti: in grado minore gli scienziati e poi gli uomini politici.*

Dalle risposte alla seconda domanda, risulta che un orientamento « democratico » (è possibile?) del nazionalismo raccoglierebbe le maggiori e più ardenti simpatie nel Paese.

Conclusione.

Lo scopo di questa inchiesta non fu quello di « definire » il Nazionalismo, nè di portare un contributo teorico o pratico al movimento nazionalista. Tale funzione spetta esclusivamente ai Congressi di partito. Il nazionalismo, diciam così, « ufficiale » è, finora almeno, quello che fu fissato nel Convegno tenutosi a Firenze nel dicembre 1910, dal quale scaturì l'Associazione Nazionalista. Il prossimo Congresso Nazionale, che ha luogo a Roma nel novembre di quest'anno, servirà certo ad elaborare con maggior precisione i principii programmatici, le direttive, i metodi del nuovo partito, e a dare a questo una organizzazione più salda e precisa.

Il nostro « referendum » non sarà stato inutile per tutti coloro — amici od avversarî — che si interessano a questo movimento; avrà servito come tentativo di sondaggio dello « stato d'animo » dei ceti intellettuali, per mettere in luce le adesioni e le avversioni, le simpatie e le antipatie, le opinioni e, sia pure, gli errori che corrono intorno al Nazionalismo italiano; e potrà fors'anche contribuire ad una più chiara e netta distinzione di uomini, di idee e di partiti. Noi crediamo che, pur colle sue inevitabili deficenze, questo volume possa costituire un documento interessante dell'attuale momento politico italiano. Il fatto saliente di questo periodo storico è la guerra di Libia, e poichè essa fu preparata — o accompagnata — da una ardente efflorescenza di nazionalismo, molte risposte risentono di questa connessione o coincidenza, e si risolvono in giudizî personali pro e contro la nuova impresa africana.

Certo si è che l'Italia attraversa da qualche tempo un periodo di maraviglioso sviluppo, non soltanto nel campo

militare, ma anche in quello economico, politico e spirituale, e vive una vita più fervida, più alta, più ricca di fremiti e di speranze. E questa gloriosa rinascita della nostra gente, dopo un lungo periodo di sfiducia e di sconforto, dev' essere salutata con orgoglio e con gioia da ogni cuor d' italiano, qualunque sia il suo « credo » politico e la sua opinione sui problemi del momento.

Possa l' Italia, uscita vittoriosa dalla sua guerra, riprendere con lena più alacre il cammino sulle vie luminose del progresso e ascendere verso i suoi alti destini — maestra di sapienza e di civiltà al mondo intero.

(Genova, settembre 1912)

ARTURO SALUCCI.

LE DOMANDE DELL'INCHIESTA

1. — Siete favorevole, contrario o indifferente, di fronte al Nazionalismo italiano?

2. — Quale dovrebb'essere, a vostro giudizio, l'atteggiamento e la direttiva del Nazionalismo nella politica interna e nella politica estera? Democratico o conservatore — anticlericale, strettamente neutrale o " conciliatorista „ — triplicista o antitriplicista?

3. — Ammesso il prevalere nella vita pubblica delle correnti nazionalistiche, credete che esse condurranno ad una Patria più forte, non solo militarmente, ma anche nel campo politico, economico, morale ed intellettuale?

ADOLFO ALBERTAZZI

1. — Concepire e agitare grandi speranze per l'avvenire della patria tenendo fede al passato glorioso, e operare a tale intento sacrificando il bene individuale e, magari, sociale: se questo fosse, il Nazionalismo, più che opinione o partito, mi parrebbe dovere.

2. — Democrazia illuminata dovrebbe prevedere e provvedere il meglio, così nella politica interna come nell'estera. Ma la democrazia si dimostra, al contrario, ottenebrata quando col sentimento o con la passione tende a prevalere su la ragione e su la più ragionevole ricerca del bene. E un bene è spesso il minor male: onde la Triplice può apparir necessaria all'onesto giudizio di chi, come me, l'avversi per sentimento.

3. — Guai per l'Italia se il Nazionalismo fosse mera ostentazione d'orgoglio e vanagloria di gente rifatta!

ADOLFO ALBERTAZZI

PIETRO ALBERTONI

1. — Se per nazionalismo si intende la educazione del popolo italiano alla coscienza del suo valore e della sua missione civile, e lo sforzo perenne di miglioramento politico, sociale e morale, in tal caso sono favorevole.

2. — Democratico, certamente non clericale, piuttosto contrario alla politica triplicista.

3. — La risposta è implicita in quella del N. 1.

Prof. Dott. PIETRO ALBERTONI
Senatore del Regno

ALFREDO ANGIOLINI

Contrario, perchè ogni uomo civile deve esser contrario a tutto ciò che è esagerazione, contraffazione, caricatura. Il nazionalismo, quale oggi si professa e si predica, fortunatamente da pochi scalmanati, è fatto di vano orgoglio, di stolta presunzione, di folle megalomania.

Certo anche quegli che accarezza e sogna gli ideali dell'internazionalismo e della fraternità umana, poichè tende al miglioramento di tutti i popoli e allo svolgimento continuo della civiltà — pensa e vuole l'elevamento

della Nazione cui appartiene, del paese nel quale vive ed è nato.

Ma l'amore al proprio paese non può trasformarsi in feticismo — religione di barbari — non può divenire superba convinzione di una superiorità, che tolga la giusta visione de' nostri pregi e de' nostri difetti, il concetto esatto e sereno di quello che possiamo.

Per constatare l'assurdo della novissima teoria, basta pensare ad un'affermazione e ad una predicazione contemporanea di nazionalismo presso tutti i popoli civili.

L'idea, da attuarsi, per ogni nazione dovrebbe esser quella di soffocare, distruggere la vita della nazione vicina. Eterno stato di guerra, esaurimento di ogni energia in questa lotta fratricida di tutti giorni.

Meno male che, a quel che sembra, i nostri bravi nazionalisti non hanno voglia di fare sul serio.

Avv. Prof. ALFREDO ANGIOLINI
della R. Università di Genova

ANTONINO ANILE

Non si può rimanere indifferenti dinanzi al movimento nazionalista che, in proporzioni maggiori o minori, è inteso da ciascuno aggruppamento sociale. Considerato al di fuori

delle contingenze politiche che determina, può ben dirsi che rappresenti una vasta reazione al quetismo democratico, in cui si corrompono le migliori virtù umane. Vi confluiscono dentro influssi diversi di pensiero e di sentimento. Minata in ogni sua base la coltura positivistica e fallite le teorie sociali che sopra vi poggiavano, le nuove generazioni, con armi più valide di pensierό e con cuore dischiuso, compresero ben presto essere primo loro dovere arrestare il pericolo incombente d'una nuova e più oscura barbarie: la barbarie dell'internazionalismo intellettuale.

I popoli, oggi, come il figliuol prodigo della parabola, ritornano alle loro case per risentire la poesia degli antichi Lari. Le case dei popoli sono le nazioni, e, più in queste si conserva il culto delle tradizioni, più si cementano e si moltiplicano le energie della razza. Un popolo, in cui declinano i valori spirituali, non tarda a naufragare nel mare della storia: gli Elleni potettero ricomporsi in nazione e resistere per secoli all'irrompere selvaggio dell'islamismo perchè non spensero mai i fuochi dei loro culti.

Il nazionalismo è un ricorso benefico nella storia di ogni popolo, e, considerato nella sua essenza, non separa le nazioni, ma tende a collegarle nella loro profonda spiritualità. Anche le guerre ed i contrasti, che può suscitare, tendono a questo affratellamento, giacchè soltanto nel pericolo gli uomini si sentono fratelli e scoprono in loro l'umanità che è propria dell'*homo humanus*.

ANTONINO ANILE

ROBERTO ARDIGÒ

1. — Favorevole.
2. — Democratico.
3. — Ad una Patria più forte.

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

VINCENZO ARIOLA

Se i fatti sociali fossero il risultato reale della somma di azioni individuali, il nazionalismo dovrebbe essere giudicato aberrazione di popolo che smarrisce il suo cammino. Ma il nazionalismo, sorto per opera di pochi eclettici, sinceri o no, è caduto su terreno propizio a facile divampare, perchè comodo vessillo a interessi di caste e a parassitismi, i quali vivono alla sua ombra; ma il popolo vi è estraneo.

Del resto, prescindendo: quali le finalità del nazionalismo? Vuol essere preminenza di genti sopra altre? Rinneghi allora le conquiste morali realizzate sulla concezione medioevale

e accetti le invasioni che furono soppressione di civiltà; approvi le guerre che decimano e immiseriscono popoli; riconosca il diritto della forza che è manifestazione brutale.

Per me il nazionalismo è uno dei tanti germogli della idra leggendaria, la vecchia umanità, contrastante l'elevamento morale dell'uomo, l'affratellamento dei popoli nelle superiori idealità.

Prof. Vincenzo Ariola
della R. Università di Genova

ALFREDO BACCELLI

1. — Favorevole quando il Nazionalismo ragiona.

2. — Democratico, triplicista, appunto perchè deve ragionare.

3. — Se le correnti nazionalistiche sono ragionevoli sì; se no, no.

Alfredo Baccelli
Deputato al Parlamento

ADELCHI BARATONO

1. — Contrario: è un equivoco.

3. — Più forte solo militarmente: perchè nel campo politico, forza vuol dire equilibrio stabile e ragion d'essere giuridica e perciò democratica; in economia, forza vuol dire ricchezza e sfruttamento delle sorgenti *naturali* di essa; nel campo morale, forza è proseguire la propria tradizione storica e far valere la propria peculiare virtù di stirpe, che, nel nostro caso, anche risalendo, come si suole, ai romani, non fu mai la forza bruta nè il militarismo, e tanto meno l'imperialismo, nel senso moderno così diverso, — ma la tradizione del Diritto, delle Scienze, delle Arti, e la virtù dell'ingegno e del pensiero.

Prof. Adelchi Baratono
della R. Università di Genova

BERTO BARBARANI

Non mi occupo di politica.

Berto Barbarani
(Verona)

GIULIO BARNI

Non sono un nazionalista, in quanto l'essere nazionalista implica *di necessità* l'ammettere il fatto nazionale come fatto superiore ad ogni altro fenomeno sociale, per entro e fuori la stessa nazione cui si appartiene. Deve infatti il nazionalista subordinare ogni ordine di manifestazioni sociali interne al proprio fatto nazionale, alla nazione costituita, della quale egli è partecipe ed ai di lei interessi

materiali e spirituali, quali essi si sieno. Nè può il nazionalista, come partecipe di un dato aggregato nazionale, fare una distinzione tra nazioni migliori o peggiori, qualunque sia il significato che si vuol dare a questi appellativi: economico — nazioni liberistiche o protezionistiche —; politico — nazioni rette da sistemi statali monarchici o repubblicani ecc. — in genere, sociale — nazioni con basi istituzionali democratiche o assolutistiche, capitalistiche o feudalistiche, plutocratiche o patriarcali, o gradazioni infinite che possono sussistere fra questi appellativi di radicale individuazione.

Ma è profondamente sciocco — come si vuol fare dai partiti sovversivi — l'identificare il nazionalismo con il fatto nazionale, ignorando che quest'ultimo è una realtà sociale innegabile, mentre il primo è l'affermazione ideale, critica, intellettuale di questa stessa realtà. E può prendere esso nazionalismo quindi, forme di essere, manifestarsi e imporsi, varie ed assolutamente diverse. Talchè talvolta, come succede per i partiti socialisti, i negatori del nazionalismo divengono degli affermatori tutt'altro che trascurabili del fatto nazionale, che è la base reale del nazionalismo che essi stessi idealmente negano. Così l'internazionalismo francese non è che una affermazione specifica della nazionalità francese traverso le

masse popolari ed operaie. Così il sindacalismo operaio italiano localista — cioè quel medesimo che ora smente tutto se stesso e tutte le ragioni di sua fortuna seguendo la moda dell' internazionalismo verbale francese — non è che l'affermazione del fatto nazionale italiano traverso le masse operaie della nostra penisola. Così il socialismo centralista, burocratico e militaresco di papà Bebel, non è che l'affermazione del fatto nazionale germanico nel movimento operaio germanico e per esso — seguendo negli ultimi tempi l'influenza della potenza statale germanica in Europa — traverso e contro il movimento operaio di tutta Europa e in specie dell'Europa del nord. È evidente quindi il ripetersi dei fenomeni di ordine nazionale, e in senso più specifico di ordine etnico, con forme assolutamente diverse tramezzo affermazioni reali o ideali che sembrano apparentemente negarli.

Non coincidono certo i fenomeni di ordine nazionale con i fenomeni di ordine etnico, ma tendono sempre più a compenetrarsi. Il Novicow in tutta la sua adorazione del risorgimento italiano, diffusa a piene mani nelle sue opere, non ha fatto che affermare tutto questo, augurandosene come prodotto la Federazione Europea. E cert'è che, dove i fenomeni di ordine etnico coincidono con quelli di ordine

nazionale, il fatto nazionale diviene solidissimo. Mentre dove questi non coincidono — esempio l'Austria — il fatto nazionale puramente istituzionale diviene distruttibilissimo dal fatto nazionale di ordine etnico.

Negare tutto questo — come in genere fanno i partitanti sovversivi — è un mezzo come un altro per affermarlo, tanto la realtà storica supera e piega chi la neghi. Sotto un certo aspetto, i partiti sovversivi, che incitano alle lotte sociali entro il nesso nazionale, sono i massimi creatori del sentimento nazionale tra le masse operaie e popolari. Essi negano una particolare forma nazionale e implicitamente ne affermano un'altra, affermando così il fatto nazionale in sè.

Ora, il fatto nazionale, la nazionalità può non essere sentita soltanto quando: o è fatto puramente *istituzionale,* come in Austria ove l'imperatore è lo Stato e la nazione — onde la gravità nel considerare il reato di lesa-Maestà —; o è fatto tendenziale di una fusione di stirpi *affini,* che si elabora nel progresso dei tempi, cioè affermazione di ciò che si dice *regionalismo* superabile dalla fusione dei regionalismi nel nazionalismo.

In quanto perciò il fatto etnico tende a divenire fatto nazionale e a compenetrarsi con esso, afferma una superiorità sociale — cosa

che può interessare i partiti di rinnovamento sociale — ma, quel che più preme, afferma *una maggiore stabilità* del fatto nazionale stesso che va conseguendosi; il che per la valutazione dei fatti storici è di importanza tutt'altro che trascurabile.

*
* *

Il nazionalismo italiano è sorto proprio su queste basi e con questi caratteri. È una superazione del regionalismo, è una maggior coincidenza del fatto etnico col fatto nazionale. Occorre ricordarsi che la nazione italiana si è costituita in modo storico così speciale e strano, che abbiamo avuto un fatto nazionale istituzionale (la nazione costituita) prima di avere un vero e proprio fatto nazionale etnico, il quale è stato affermato solo da una minoranza intellettuale partecipe del fenomeno assai tempo prima che il popolo italiano lo avvertisse. Il movimento delle classi popolari ed operaie italiane, nell'ultimo ventennio, è stato buon creatore di questo fatto nazionale etnico — lo notò bene O. Malagodi su *la Tribuna* agli inizi della guerra di Tripoli — seppure sia apparso alquanto, con le sue ideologie internazionalistiche *di importazione francese,* come una ideale reazione al Risorgimento eroico cui poco o niente contribuì.

In ogni affermazione ideale di un movimento vi è certo dell'esagerato. Ma, come sarebbe idiota dire irreale il movimento delle classi operaie perchè tali o tal'altre costruzioni ideologiche socialistiche sono barocche, false o ignoranti, così sarebbe attestato di supina ignoranza negare il fatto nazionale perchè il nazionalismo esagera — *e deve esagerare* — il fatto nazionale in sè.

Io approvo pienamente il movimento nazionalista italiano con tutte le sue intemperanze, con tutte le sue velleità, con tutte le sue affermazioni imperialiste. Noi sindacalisti, i socialisti, i repubblicani, gli anarchici stessi, fanno altrettanto od hanno fatto altrettanto o faranno altrettanto in un qualunque prossimo o lontano domani, in cui il loro spirito di conquista per volontà di tempi, d'uomini e di cose venga a ridestarsi.

Io approvo pienamente il nazionalismo in tutto quanto esso è manifestazione pratica od intellettuale seria e degna — non, ad esempio, le fagiolate politiche di un Cirmeni, o le gazzarre parlamentari di un Gallenga o gli affarismi molteplici di parecchia stampa quotidiana —; io lo approvo e apprezzo, come può approvarlo ed apprezzarlo colui che, vivendo vita attiva in un movimento da esso assolutamente diverso, vede in esso la manifestazione

di un fatto nazionale di natura liberale e socialmente progressivo, nel quale molte e belle speranze debbonsi riporre per le sorti dell'Europa e del mondo. Anzitutto, come movimento antitetico all'antiliberalismo del sistema germanico, secondariamente, come creazione forse di un trialismo nella politica internazionale europea, trialismo in cui starebbe assai della vita nuova e socialmente migliore del mondo nostro.

Non so concepire un nazionalismo italiano che non si riattacchi all'anima della nostra stirpe e che perciò non sia panlatinico e repubblicano, di un repubblicanesimo federalista. Noto con piacere che i migliori interpreti del nazionalismo italiano, mentre giustamente attaccano il socialismo bilancivoro e pedestre, trascurano di attaccare il repubblicanesimo, ove almeno non sia quello ufficiale, del quale, come di tutti i partiti in genere, non bisogna avere soverchia fiducia. Penso che davanti a codesti interpreti del movimento nazionalista ben si prospetti la realtà storica del nazionalismo italiano e vedano essi che, nelle attuali condizioni sociali dell'Italia, è giocoforza accettare un nazionalismo monarchico; fino a quando almeno le forze storiche, che già sussistono, non abbiano portato ad una antitesi rigida e risolutiva tra la nazione ed una mo-

narchia psicologicamente estranea all'anima della stirpe e praticamente — nella politica estera — antitetica con i bisogni nazionali di tutte le classi sociali, borghesia compresa e proletariato in prima linea.

Il nazionalismo italiano, per esser gagliarda espressione dell'anima italiana, ha da essere repubblicano, francofilo, ellenofilo o slavofilo, come lo spirito italiano vuole e volle, quindi assolutamente antitriplicista. Non è questo — come i nazionalisti potrebbero intendere — un subordinare il nazionalismo ad un concetto politico, ma il riportare il nazionalismo stesso a vigorosamente innestarsi sulla tradizionale anima italiana, ad esser tutto e completo se stesso e niente altro che se stesso.

Tutto l'Italia ha da guadagnare dall'affermarsi del nazionalismo; tutto l'Italia operaia, richiamata alle storiche realtà e ad un più vigoroso concetto di se stessa come elemento di negazione sociale; tutto l'Italia delle classi sociali abbienti, che meglio potrà reagire contro una gregge di parassiti dello stato, di gregari dell'impiego, di sfruttatori della vita economica del paese; tutto la vita intellettuale, spirituale e morale della nazione intera, perchè, restituita questa a se medesima e non fatta più servile ancella in gruppi di altre nazioni

europee, potrà meglio riaffermare nel mondo l'universalità e l'umanesimo dello spirito latino.

(Lugano) GIULIO BARNI

DONNA PAOLA BARONCHELLI

1. – Sarei incondizionatamente favorevole a un Nazionalismo, che volesse dire coscienza nazionale; ma guardo con sospetto un nazionalismo, che si mantiene soltanto partito politico.

2. — Il Nazionalismo, coscienza nazionale, dovrebb'essere unicamente democratico; piuttosto neutrale che anticlericale, piuttosto anticlericale che conciliatorista; nè triplicista nè antitriplicista: alleato più di se stesso che d'altri, ma pronto ad allearsi a chi garantisca utilità. Il nazionalismo, partito politico, non può essere che aristocratico; meglio che conservatore, imperialista; attratto più dal triplicismo che da altre combinazioni internazionali.

3. — Il Nazionalismo, coscienza nazionale, non potrebbe condurre che ad una Patria forte, perchè significherebbe lo sforzo di tutto il popolo verso una dignità individuale e collettiva eccitatrice di buona politica, di buona economia, di fedi e di opere eccellenti. Il nazionalismo, partito politico, non può che galvanizzare transitoriamente le illusioni della

massa, dare esca alle ambizioni dei pochi e finire in un accasciamento ancora più mortifero dell' assenza di ogni sentimento nazionale.

DONNA PAOLA

EUGENIO BARRAL

Credo non solo utile ma necessario per la nostra Italia un sano risveglio nazionalista che ci conduca a meglio conoscere e apprezzare le nostre forze e le nostre energie e a valutare giustamente quelle delle altre nazioni, da noi troppo esaltate e ammirate. E vorrei un movimento nazionalista razionale e ponderato, schiettamente democratico che miri a fare la nostra nazione sempre più forte sopratutto nel campo intellettuale, morale ed economico.

EUGENIO BARRAL
Direttore delle « Cronache d'Arte » - Genova

GIOVANNI BELLOTTI

Avverso. E non come fui avverso al Socialismo, per sentimento d'individualità che non ammette costrizioni, ma per senso vivo di repulsione per tutte le cose del passato.

Il Nazionalismo, cosa contingente e caduca, non è che una forma di reazione contro un'altra cosa contingente e caduca: il Socialismo.

Ma questo si alimenta di tendenze nuove e dà un ideale, forse non ancora ben definito, agli uomini che lavorano: quello vuole un ritorno alla guerra e conduce allo *chauvinismo*. Nato dopo un trentennio di sviluppo italiano, durante una meravigliosa fioritura, ha l'illusione di avere fatto qualcuna delle cose belle, di lenta formazione, che ha trovato. Escrescenza crittogama, si è creduto la primavera.

Ma le Nazioni progrediscono non con megalomani pretese di supremazia, ma con lo studio, il lavoro, lo spirito di sacrificio di cui, pur troppo, in genere, uomini e partiti mancano ancora.

E il Nazionalismo non prevarrà!

GIOVANNI BELLOTTI

LUCA BELTRAMI

Non prendo mai parte a questo genere di lavori.

LUCA BELTRAMI

GENUZIO BENTINI

Poichè dal Nazionalismo prendon nome le vecchie inimicizie e i vecchi nemici del socialismo, come posso non essere contro?

On. GENUZIO BENTINI
Deputato al Parlamento

GIOVANNI BERTACCHI

Favorevole in quanto provoca e tien desta la coscienza e la visione d'un'Italia integrata ne' suoi destini, degna e sicura di sè tra le cupidigie competitrici delle nazioni rivaleggianti, ma sempre che tenga conto, anzitutto, delle necessità interne e non dimentichi i caratteri di universalità impressi alla vita dei popoli dalle nuove economie mondiali.

GIOVANNI BERTACCHI

GIUSEPPE BEVIONE

1. — Sono favorevolissimo al nazionalismo, come tendenza e non come partito. Al partito nazionalista non credo. Il partito presuppone un programma ed impone una disciplina impossibile, nel caso nostro, ad ottenersi, senza scomuniche ingiustificabili.

2. — Il nazionalismo, come lo intendo, o meglio, come lo sento io, è democratico in politica interna, neutrale in materia religiosa, triplicista, energicamente triplicista in politica estera: ma questo avviene, non perchè io sia nazionalista, ma perchè posseggo la mia determinata struttura mentale. Perciò sono convinto che un reazionario, un anticlericale, un clericale, un conciliatorista, un antitriplicista,

possono praticare il nazionalismo con pari buona fede ed intensità.

3. — Ne sono certissimo. Il sano nazionalismo è per una nazione ciò che è il sano egoismo per un individuo. Ne aumenta la vitalità e la produttività in tutti i campi.

GIUSEPPE BEVIONE

LEONARDO BIANCHI

Il concetto e il sentimento nazionale da noi, si è da poco andato ricomponendo e rafforzando. È fortuna averne la prova in fatti recenti, ed è anche fatale che ciò avvenga come inconscia osservanza ad una legge evolutiva che regola la progressiva intesa d'interessi, di abitudini e di lingua, che va dalla famiglia alla tribù nomade, al Comune, ai principati, ai reami, alla nazione, alla razza. Il socialismo è l'ultima vetta alla quale non si arriva se non a tappe secolari. Qualsiasi affrettare degli eventi non può portare che al ritorno del regime autocratico e teocratico sotto forme svariate. Considerata la gente italica come razza ringiovanita che trae origine dal miscuglio e dall'incrocio di molte altre razze, e tenuto conto della grande energia latente dei popoli originari, la politica nazionale, guidata con prudenza e con lucida visione dei

mezzi e dei fini, è la sola che potrà assicurare quella primaverile evoluzione che, da trenta anni in qua, ha caratterizzata la vita ne la forma e ne l'opera della nuova Italia. A la luce di questo concetto è vano parlare dell'influenza dei partiti e delle confessioni. Un indirizzo prettamente e sinceramente democratico monarchico con piena libertà religiosa, ma vigile contro le insidie confessionali, che agevoli il libero svolgimento delle energie delle diverse regioni del paese diversamente orientate e per indole e per ragioni storiche, è il solo che per un lungo periodo assicuri un luminoso e forte avvenire alla nostra razza.

Prof. Leonardo Bianchi
Deputato al Parlamento

Mons. GEREMIA BONOMELLI

Rispondo con una pregiudiziale. Il nazionalismo, come si vuol intendere attraverso le domande proposte, quella tendenza cioè che va ora in cerca di un proprio contenuto morale, sociale, politico e intellettuale, è una formula che, se merita osservazione e studio, non ha però la base propria di una dottrina influente nella coscienza e nella vita del paese.

Esso, al momento, significa opposizione all'antipatriottismo, anzi all'antinazionalismo

di taluni uomini e frazioni di partito: ma contro costoro lavora e vince il *patriottismo* concorde e sincero e operoso che non è brevetto di alcuna chiesuola nè di alcun partito politico: è sentimento e fede di tutti i veri italiani.

La formula del nazionalismo o vuol modernizzare nel titolo ciò che è proprio dei partiti della borghesia, i quali hanno già un programma preciso politico, sociale e morale; ovvero raccoglie i randagi dalle varie correnti organiche di interessi e di idealità, che si contrastano il campo delle lotte pubbliche; o al massimo, negli orizzonti mutabili e grigi dell'oggi, sostiene e difende ciò che è solo transitorio e non efficiente su le sorti d'Italia.

Inoltre è il nazionalismo, come scrive il suo importatore in Italia, il Corradini, *l'opposto del patriottismo?* E allora sto per questo. Oppure è quello che disse il Sighele nel congresso di Firenze, cioè un patriottismo bello e buono? E allora questo basta.

Quindi verso il nazionalismo non posso essere che... *indifferente.*

Cremona, 1 Maggio 1912.

Geremia Bonomelli
Vescovo

IVANOE BONOMI

Non credo vi possa essere un Nazionalismo italiano come movimento autonomo, avulso dai partiti, anzi quasi partito alla sua volta.

Vi è oggi una più vigile e salda coscienza nazionale che è penetrata in tutti i partiti italiani, anche in quelli che ne volevano essere immuni. Ma questo fatto è un prodotto spontaneo del nostro sviluppo economico e della accresciuta fiducia nelle nostre forze intellettuali e materiali; non è assolutamente l'effetto della predicazione di un partito o di un cenacolo di nazionalisti. Vi sono alcuni che lo credono, ma rinnovano inconsapevolmente la favola delle mosche cocchiere.

Posto ciò, non credo che il nazionalismo possa essere democratico o conservatore, anticlericale o conciliatorista. Può essere tutte queste cose insieme, perchè ciascun partito e ciascuna corrente politica può inghirlandarsi, così come vuole la moda, di lauro nazionalista.

Che se poi per nazionalismo si intende quel movimento che, importato di Francia, si è manifestato da noi con qualche libro e con qualche giornale, credo che nessuno possa definirlo concretamente. Ogni scrittore porta nel suo cenacolo le proprie tendenze originarie. Clericali e anticlericali, democratici e conser-

vatori, triplicisti e antitriplicisti, possono insieme tessere le loro prove letterarie sull'unico tema: la grande Italia.

Nego recisamente che costoro possano fare forte la patria. I paesi aumentano di forza e di prestigio quando sono sani, alacri, ricchi ed hanno una coesione salda e una volontà precisa. Allora guardano in alto e lontano. Ma guardano in alto perchè camminano e ascendono, non perchè uno sciame di letterati vuole, col suo ronzio, che gli occhi non siano più chini alla terra.

IVANOE BONOMI, *deputato*

GIOVANNI BORELLI

1. — Era necessario che sorgesse e fui al Congresso di fondazione a Firenze; nè me ne pento.

2. — I.°) Il «nazionalismo» italiano sorto per necessità di pregiudiziale alla coscienza italiana, non può assumere nitide definizioni di parte. Mosse, e deve continuare a muoversi, dentro una periferia generica determinata dall'unico concetto di opposizione sperimentale e dialettica all'Internazionale.

II.°) La Triplice è una contingenza, cui nel nazionalismo si può perfettamente opporre il contrario.

3. — Concepito alla mia maniera il « nazionalismo » supererà sè stesso quando la pregiudiziale sua etica e idealistica sia esaurita. In un partito parlamentare morirebbe. Ma creata nelle opere concrete la pregiudiziale, la storia sua sarà stata luminosa e ricordevole.

GIOVANNI BORELLI

LYDA BORELLI

Gentilissimo Signore

Lei mi chiede la mia opinione sul « *Nazionalismo* » e la risposta è imbarazzante. Le donne non hanno quasi mai delle opinioni — hanno spesso dei sentimenti. Ed a questo riguardo ecco il mio: (niente affatto raro e niente affatto interessante per la sua inchiesta). Amo — *adoro* la mia Patria e la vorrei sempre più grande — sempre più forte — sempre più temuta. Quali i mezzi per riuscirvi? Ad altri più competenti di me il rispondere.

Mi creda — gentile Signore — con tutta stima

LYDA BORELLI

VIRGILIO BROCCHI

Non ostante le diffidenze suscitate dal nome e dal ricordo del nazionalismo francese,

potevamo sperare che il nuovo partito italiano in un rinnovante ardore di patria chiamasse a raccolta tutte le forze operanti per attuare il sogno del Gioberti e di Giuseppe Mazzini, perchè l' Italia risanata delle sue piaghe, rifiorita in ogni sua terra, redenta dalle ingiustizie più amare, quelle che i fratelli esercitano contro i fratelli, riassumesse la sua missione di luce.

Ma il nuovo partito, piuttosto che di studiare e risolvere i gravi problemi che travagliano la vita nazionale, parve preoccupato di far dimenticare le pure idealità in virtù delle quali risorgemmo, per sospingere l' Italia alla guerra che può essere una grande sventura, non rifuggendo dall'inganno nè dalla menzogna e illudendo il popolo con un pretesto di civiltà che rinnega se stessa quando si fa precedere dai cannoni e consacrare dalla forca. E ricalca così le orme del nazionalismo francese che, rinnovata l' alleanza dei partiti retrivi e clericali, suscita con lo spirito di intolleranza i più bassi istinti di violenza, chiede al governo e alla Camera con la voce stessa del suo capo, di soffocare la libertà del pensiero nei maestri anche fuori della scuola, mentre poi della scuola si vale per far collette a favor della guerra e celebrare l' opera di società diventate improvvisamente bellicose e sovverte i valori

morali in modo da disgiungere il concetto della patria da quello della giustizia ed esaltare la forza sopra il diritto.

Per ciò non sento alcuna simpatia per un partito che già rappresenta nella vita politica una coalizione antidemocratica che può condurre l'Italia allo stato in cui si trovò la Francia negli anni tragici che parvero culminare nel martirio di Emilio Zola, che fu ingiuriato come uno straniero venduto difendendo un innocente: ed è nel campo del pensiero una sincera ma brutale reazione allo spirito dell'umanità ascendente verso una grande patria che comprenda e rispetti tutte le patrie pacificate in una più alta civiltà.

VIRGILIO BROCCHI

ATTILIO BRUNIALTI

2. — Se è *nazionalista* parmi non deve esser niente di tutto questo, perchè non tutti questi aggettivi si possono aggiunger al nominativo *nazionalista*.

3. — *Come tali* non credo possano prevalere, perchè la loro influenza è assai più intellettuale e morale, che politica e pratica. Certamente giovano alla grandezza della patria in tutti i campi.

ATTILIO BRUNIALTI
Deputato al Parlamento

ANDREA BUSETTO

1. — Non basta essere favorevoli, contrari o indifferenti, di fronte al nazionalismo italiano; bisogna dire chiaramente, per non creare malintesi, il proprio pensiero; bisogna dire anzitutto, cosa si intende per nazionalismo. La parola è molto vaga; facili sono gli equivoci.

Nazionalismo non vuol dire amor di Patria, amor di razza; nazionalismo non è la sola esaltazione delle doti e dei valori individuali e collettivi di un popolo.

Tutti amano, più o meno, la propria Patria; tutti gl'italiani ricordano e commemorano le nostre ricorrenze patriottiche, le nostre date storiche più fulgide; tutti si esaltano, si commuovono al ricordo dei nostri Eroi, dei nostri Martiri; ma questo non basta! Questo è sterile patriottismo.

Il nazionalismo vuole che tutti gl'italiani, traendo gli auspicî dal glorioso passato della nostra Patria, sappiano dimostrare di potere e, sopratutto, di *volere*, non solo ricordare, ma imitare, superare; non solo declamare, ma fare, fare seriamente.

Il nazionalismo vuole essere, infine, una scuola di disciplina, di virtù, di sacrificio e di eroismo. La Nazione deve essere la grande

famiglia; la Patria la madre, la gran madre, per la quale tutti i figli devono essere pronti alla lotta, allo sforzo massimo e al sacrificio. Non basta volere, a parole, la Patria grande e forte; bisogna voler, fermamente voler, raggiungere la mèta agognata.

Un nazionalismo - imperialista, integrale, profondamente sentito dagl' italiani, apporterà al nostro Paese grandi, immensi vantaggi.

2. — Dovere principale del nazionalismo sarebbe quello di combattere tenacemente la azione deleteria della democrazia, pacifista, umanitaria, bloccarda ed equivoca; combatterla in tutte le sue varie sfumature.

Meglio ancora sarebbe, certamente, poter riunire tutti gl' italiani in una comunione ideale di spiriti, all' infuori e al di sopra delle meschine lotte di parte.

Essendo questo, però, molto difficile, — quasi impossibile, — e dovendo pronunciarsi apertamente, io affermo che il nazionalismo italiano deve essere necessariamente antidemocratico.

Aclericale.

Antitriplicista.

3. — Ad una più grande Italia.

Andrea Busetto
Direttore del Mare Nostro
(Giornale di Avanguardia Nazionalista - Venezia)

ATTILIO CABIATI

1. — Indifferente: non lo prendo sul serio.

3. — L' Italia diverrebbe un paese ancora più piccolo di quello che oggi è, in tutti i campi, incominciando dall' intellettuale. Ma il prevalere del nazionalismo è impossibile: la legge della vita è verso il progresso, non verso l' infantilismo.

Attilio Cabiati

ANGIOLO CABRINI

Al nazionalismo, come ad ogni altro movimento antidemocratico, avversissimo: favorevolissimo — invece — all' irrobustimento della fibra nazionale mediante la formazione, nelle masse proletarie, di una più precisa coscienza della indissolubilità del rapporto fra grandezza della patria e potenza del proletariato; e dell' integrarsi degli interessi della classe lavoratrice in quelli della stirpe.

Angiolo Cabrini
Deputato al Parlamento

GIOVANNI CADOLINI

Il mio sogno è questo: che si raccolgano con largo intento di conciliazione e di tolle-

ranza tutte le forze patriottiche in una grande falange politica, animata dal pensiero chiaroveggente del Conte di Cavour, il quale, come fu sicura guida sulla via del Risorgimento, varrà a fecondare l'azione rigeneratrice nel periodo della saliente grandezza nazionale.

Propagare quel pensiero, fortificato dalla concordia, cercando di temperare tutte le vanità, con la scuola della modestia e dell'abnegazione. Tutto per gli altri e nulla per sè, insegnò Garibaldi.

Curare l'opera pacificatrice delle classi popolari, non coll'adulazione, ma con la coltura e coll'educazione moderatrice che tutte le classi deve affratellare. Più poderosa si formerà la consociazione degli elementi politici, facendo tacere i piccoli dissensi, più forte sarà la patria all'interno e all'estero.

Senatore Giovanni Cadolini

LEONE CAETANI

1. — Contrario perchè tendenza reazionaria.

2. — Schiettamente democratico, ma ciò è impossibile date le sue origini.

3. — Il solo effetto immediato, sicuro, che si può prevedere è il confusionismo politico. Sono anche prevedibili un gran dissesto

economico e complicazioni internazionali, per la massima parte a nostro danno.

Leone Caetani
Deputato al Parlamento

LODOVICO CALDA

Io sono socialista, internazionalista, fermamente convinto e militante. Perciò non posso rimanere indifferente di fronte al nazionalismo di qualunque paese.

Il nazionalismo — patriottismo degenerato — non può essere che ferocemente conservatore, guerrafondaio, reazionario.

Prevalendo la corrente nazionalistica nella vita pubblica italiana credo che in breve volger di tempo la patria — anche se militarmente forte — indietreggerebbe così nel campo politico come in quello economico.

Se l'epidemia nazionalista invadesse tutti i paesi civili — predominandovi — il disarmo, la fratellanza dei popoli, la pace universale resterebbero ancora per molto tempo altrettanti sogni di poeti, di pensatori, di umanisti. Il proletariato vedrebbe allontanarsi, anzichè avvicinarsi, la mèta della sua emancipazione.

Viva dunque il socialismo — il pensiero

sociale più positivo e più forte da contrapporsi al nazionalismo!

Lodovico Calda
Segretario Generale della Camera del Lavoro di Genova - Sampierdarena

LUIGI CAMPOLONGHI

1. — Di quale nazionalismo mi parlate? Di quello che ci ha condotto a Tripoli? Ma quello non è *il nazionalismo: è la parodia del nazionalismo!* Io intendo per nazionalismo la convergenza spontanea, magari transeunte, di tutte le energie nazionali, senza distinzione di parte, in un unico proposito di grandezza nazionale. E allora io non sento il bisogno di aggiungere alla qualifica di italiano quella di nazionalista. Ma io nego che per la guerra di Tripoli questa associazione attorno al suo scopo unico sia avvenuta spontaneamente. Alcuni giornalisti nazionalisti han cominciato a descrivere la Tripolitania come un paradiso terrestre, in cui avrebbero trovato lavoro e pane i troppi operai che stentano la vita in Italia, dando nello stesso tempo a intendere alla folla che le prode tripoline erano indifese, o quasi, e che però la spedizione si sarebbe limitata a una passeggiatina militare. Il popolo li ha creduti e li ha seguiti. Ora chi oserebbe negare che non la spontaneità, ma l'inganno veniva così a esser posto a base dell'entusiasmo popolare? L'impresa tripolina non è dunque l'opera di un *movimento nazionalista,* ma di un *partito nazionalista,* e però io, come, per le ragioni già dette, ritengo superfluo chiamarmi nazionalista in teoria, così rifiuto di aderire praticamente al partito nazionalista italiano.

2. — Perchè il partito nazionalista italiano (al quale non posso indicare la strada proprio mentre lo rinnego, ma di cui mi sembra facile indovinare i destini) è fatalmente condannato ad essere conservatore, neocattolico triplicista; e lo dimostra la guerra, unico documento, fino ad ora, della sua attività. La vergogna della censura, di cui dal volgo non si ha un'idea nè anche lontana, ma che suscita a rivolta anche gli spiriti più miti di giornalisti che debbono subirla; i generali alla messa; la rottura dell'amicizia franco-italiana con un conseguente rafforzamento della Triplice: ecco i risultati della guerra.

3. — Però credo che se il partito nazionalista prevalesse durevolmente, noi avremmo una patria in apparenza più forte, ma in realtà asservita al militarismo. Non è oggi abolita dall'autorità militare la libertà di critica? Non è l'opinione pubblica creata dal

governo, il quale, per mezzo della censura, tiene al buio il paese di quanto si scrive all'estero sulle cose di casa nostra? Non forse il popolo disprezza il nemico più che non lo odii: perchè la stampa nazionalista glielo presenta sotto aspetti vili? Non c'è sempre stata, in ogni momento della guerra, una sproporzione spesso grottesca fra l'entusiasmo popolare e il fatto che si voleva celebrare? La parola a Jean Carrère. Non abbiamo noi veduto S. E. Giolitti assicurare lavoro in Patria agli italiani espulsi dalla Turchia, proprio mentre soltanto a Milano vi sono circa 50.000 disoccupati? Sotto la tirannia del nazionalismo militarista l'Italia sembra più forte, più audace, più eroica, più prospera; ma lo sembra soltanto grazie alla falsificazione di tutti i valori politici, economici, morali, intellettuali.

Intendiamoci bene. Io sono convinto che l'Italia dovesse piantare le sue tende a Tripoli. Ma, esperiti i mezzi diplomatici, si doveva dire apertamente al popolo: — L'impresa è suggerita da necessità prevalentemente strategiche: se ci saranno terre coltivabili da conquistare, tanto meglio, ma esse non sono nel programma. Ignoriamo di quali forze dispongano i Turchi e siamo all'oscuro di quel che gli arabi pensano di noi: dobbiamo dunque essere pronti ad una guerra lunga, cruenta,

costosa. Vogliam tentare l'impresa? — Se il popolo, illuminato, avesse risposto: *sì*, l'Italia avrebbe attraversato davvero un *momento nazionalista*. E allora chi se ne sarebbe accorto? Ma il *sì* fu carpito e l'Italia non attraversò nessun *momento nazionalista* ed ebbe invece soltanto un *partito nazionalista*. Ecco perchè io non sono e non posso essere nazionalista.

LUIGI CAMPOLONGHI

GIUSEPPE CANEPA

Il nazionalismo italiano è una vescica accademica.

Anche è una sbornia consumata da gracili petti sui rimasugli d'una cena francese imbandita molto tempo addietro in tutt'altre circostanze di pensiero e d'azione.

Passerà presto — senza produrre effetti notevoli, nè buoni nè cattivi — come tante altre malattie congeneri sofferte dall'Italia dal Cinquecento in poi.

Io spero che tutti i buoni italiani presto si troveranno d'accordo nel realizzare il voto di Giosuè Carducci:

« Finiscano una volta e si chiudano per sempre tutte le arcadie, e prima quelle ove più alti suonano i vanti della felicità e prontezza degli ingegni italiani ».

GIUSEPPE CANEPA
Deputato al parlamento

INNOCENZO CAPPA

1. — Favorevole perchè è un segno comunque di vita ed è un desiderio di energia.

2. — Il nazionalismo non può che essere nazionalista, persino a patto di sembrare meno patriottico a coloro che amano la patria dopo tutto il resto. Io, ad esempio, l'amo spesso dopo la repubblica e perciò qualcheduno mi crede ancora una persona per bene. Ma questi qualcheduno sono pochi, ed io non mi conto spesso fra il numero.

3. — Non spero che il nazionalismo possa prevalere. L'Italia dissanguata (più nel danaro che nelle vite) dalla sua guerra, si avvia ad una ripresa di socialismo riformista. E il governo? Lo vedo già clericaleggiare.

Innocenzo Cappa

GUALTIERO CASTELLINI

1. — Favorevole, naturalmente; e — se lo permettete — per ragioni di paternità....

2. — Nella politica interna il nazionalismo deve adoperarsi per una collaborazione invece che per una scissione di classi; in quella estera deve essere decisamente espansionista ed integratore dell'unità nazionale. L'atteggiamento di fronte alla democrazia, al clericalesimo e al triplicismo (che si presentano oggi

indubbiamente sotto forme pericolose per il nostro nazionalismo) dev'essere determinato però dalle contingenze di fatto, come vuole la nostra concezione assolutamente realistica della politica nazionale.

3. — *Praevalebunt!*

Gualtiero Castellini

ARNALDO CERVESATO

Il fenomeno del Nazionalismo, in quanto esso rappresenta una emanazione ed una coordinazione delle forze del patriottismo migliore, deve essere sottratto alle ordinarie (ed alquanto basse) competizioni politiche.

Questo fenomeno di esaltazione di sentimenti nazionali non è dato — in questo momento storico — soltanto dall'Italia; si può dire, invece, che « ogni » popolo d'Europa ha (e da più tempo di noi) il « suo » nazionalismo. E questo, presso i popoli di maggior levatura politica rappresenta, non una fazione, ma un movimento unanime delle volontà dirette ad una esaltazione maggiore, non di un partito, ma di un sentimento « di Nazione » e da cui la Nazione tutta tragga vantaggio e decoro.

Così dev'essere, così sarà certo anche da noi, poichè, all'infuori, ripeto, di ogni competizione, il nostro Nazionalismo deve essere

sola espressione dei supremi interessi della Patria: suo braccio destro sia la « Dante Alighieri »; suo braccio sinistro la « Lega Navale ».

ARNALDO CERVESATO

G. A. CESAREO

1. — Il mio nazionalismo è l'aspirazione a integrare i naturali confini della patria italiana e a portare il nome, la civiltà e magari le armi d'Italia in quelle terre che lo dimandino.

2. — Questo nazionalismo non può essere che democratico e anticlericale. Circa le alleanze, non si può dir nulla in astratto: bisogna sceglierle secondo il momento storico, e raccomandare a' nostri uomini di governo che leggano molto, cercando d'intenderli, i *Discorsi sopra la prima Deca* di Niccolò Machiavelli.

3. — Un nazionalismo sì fatto condurrebbe di certo non solo a una Patria più forte, ma sopra tutto più civile e più giusta, vale a dire più grande.

G. A. CESAREO

EUGENIO CHECCHI

1. — Nè favorevole, nè contrario, nè indifferente, aspettando di sapere in che cosa il Nazionalismo sia diverso dalla grande maggioranza della nazione.

2. — Lo preferisco conservatore, alieno dal clericalismo e dall' anticlericalismo: ad ogni modo non troppo democratico: non perchè io non apprezzi la sana democrazia, ma per una invincibile repulsione alle unghie nere e al tanfo d'acquavite.

3. — È inutile che il Nazionalismo si adopri a darci una patria più forte: ce l'hanno già data i combattenti di Libia e del mare Egeo, creatori gloriosissimi della quarta Italia.

EUGENIO CHECCHI

ALESSANDRO CHIAPPELLI

Il Nazionalismo non è stato un precursore, e tanto meno un preparatore, dell'odierno risveglio politico e militare italiano: è stato uno dei tanti segni prenunziatori di questo movimento latente in tutta l'anima nazionale. Del Nazionalismo, come parte politica, non c'è oramai più bisogno. Tutta la patria è in armi, e spontaneamente ha sopravanzata ogni più lontana speranza dei nazionalisti. I quali poi non sono nemmeno d'accordo fra loro nelle linee maestre del programma: e credo che debbano compiacersi oggi di poter ri-

trarsi a godere questo magnifico spettacolo di ardore e di propositi fermi che dà oggi la patria. Di altro non curo: essi dovrebbero proclamare, e star contenti a questo: che la loro predicazione, se giunse tarda, non fu vana.

Giova però che il manipolo generoso rimanga e vigili. Vigili e solleciti il governo e il paese a mantener viva la sacra fiamma. Ma fiamma « diritta e queta » come quella dell'Ulisse dantesco; cioè non facile a piegarsi a tutti i venti delle ambizioni vanamente conquistatrici, bensì ferma e volta in alto, verso l'altissimo segno della grandezza civile della patria. Sia l'opera e la propaganda del manipolo nazionalistico intesa solo a fini veramente civili: e perciò essenzialmente democratica, non espressione dei desiderî o degl'interessi d'una casta sociale: laica e liberale bensì, ma consapevole che l'alta coscienza religiosa è virtù e potenza delle nazioni; e voglia una patria, nel cospetto delle genti civili, forte senza violenza, prudente senza viltà: memore del suo passato senza sterili rimpianti, piena di fede nel suo avvenire senza vane illusioni.

Alessandro Chiappelli
(della R. Accademia dei Lincei)

FRANCESCO CHIESA

1. — Favorevole.

2. — Nessun atteggiamento politico preconcetto. Nessun timore d'assumere o di mutare atteggiamento politico, secondo i casi.

3. — Sì, purchè il Nazionalismo italiano sia originale, sincero, integrale. Non semplice volgarizzamento dal francese, dall'inglese, dal tedesco. Espressione, com'è ora, d'una reale coscienza di forza, di fiducia, di giovinezza. Esaltazione di tutte le attitudini, di tutte le speranze, di tutte le ricchezze della nazione, e non solo di quelle che più appaiono o fanno rumore o sono valutabili in cifre.

(Lugano)

Francesco Chiesa

FRANCESCO CICCOTTI

1. — Ero favorevole e ne sono diventato contrario, in conseguenza dei suoi recenti atteggiamenti, avversi e infesti a quelle che io credo le tendenze e le finalità nazionali nostre.

2. — Innanzi tutto, io penso che il nazionalismo non possa e non debba essere un « partito », bensì una comune orientazione idealistica di partiti e di classi perseguenti obiettivi diversi entro la comune aspirazione di vedere la patria libera e felice sulle vie

della civiltà moderna. Quest' aspirazione si realizza primordialmente con la elevazione intellettuale e sociale dei ceti inferiori della popolazione, ed è a ciò indispensabile la concentrazione delle risorse e delle energie nazionali. L'intenso amore della patria si diffonde fra gli uomini anche in ragione dei beni che ad essi la patria sa assicurare... Il nazionalismo così inteso ha tendenze democratiche, anticlericali e preferisce le alleanze latine alla triplice.

3. — Se prevalesse l'attuale nazionalismo, esso renderebbe la patria militarmente forte e socialmente sempre più debole, perchè non i molti armamenti, ma una intensa civilizzazione occorre alla elevazione sociale di un popolo.

Ma io penso che il nazionalismo, persistendo nelle sue attuali direttive, si risolverà in un nuovo e non forte partito conservatore e non potrà raggiungere una vasta vitalità, appunto perchè le sue direttive attuali contrastano alle esigenze obiettive e alle correnti organiche della vita moderna. La guerra lo galvanizza; ma la guerra è un episodio, non è la storia di un popolo.

Francesco Ciccotti

EDUARDO CIMBALI

Il Nazionalismo e il nuovo Diritto Internazionale

Alla venerata memoria
di Giacomo Novicow.

I

La più grande sventura che abbia colpito e continui a colpire i popoli e gli Stati, in tutti indistintamente i loro rapporti internazionali, è stata quella di essere stati sempre, ed in ogni luogo, inesorabilmente condannati ad avere *violentisti* e non *giuristi.*

Poveri individui di questo o quel progredito Stato, se, in tutti i loro rapporti privati, invece della benedizione di civili giuristi, avessero avuto sempre ed in ogni luogo la calamità di barbari violentisti! Essi sarebbero ancora in preda alle selvagge e medioevali violenze della guerra e degli armamenti, che continuano ad essere l'onta ed il flagello di tutti gli Stati e di tutti i popoli dei nostri tempi.

La conseguenza inevitabile della ostinatamente e selvaggiamente persistente dominazione dei violentisti, in tutti indistintamente i rapporti internazionali dei popoli e degli Stati, è questa: tutti i principii che in tali rapporti si concepiscono, propugnano e propa-

gano, non hanno altro fine che quello di un permanente ed universale attentato ai più elementari diritti di esistenza e d'indipendenza dei popoli e degli Stati deboli. Gli stessi principii che, anche dal nome e dal primo loro significato, appaiono i più giusti ed i più benefici, cadendo nelle mani dei violentisti, dominatori dei rapporti internazionali, diventano subito avvelenata fonte dei più barbari e medioevali delitti contro i più elementari diritti dei popoli e degli Stati.

Uno di questi principii è il *Nazionalismo*.

Chi, al sol nome del nazionalismo, ed al primo significato che esso presenti, può tentennare un istante ad ammettere che sia per ogni popolo il più santo e sacro dei diritti? Il nazionalismo, nei rapporti internazionali, è quello che l'individualismo è nei rapporti individuali. Ma se nei rapporti individuali, a causa del civile e benefico dominio dei giuristi, nessuno sogna che l'individualismo possa essere sinonimo di diritto al delitto contro i diritti di un qualsiasi individuo, pur troppo nei rapporti internazionali, a causa del barbaro e calamitoso dominio dei violentisti, il nazionalismo è sinonimo di diritto al delitto contro i diritti dei popoli.

Perchè il nazionalismo, come tutti i principii destinati a dominare la vita internazionale dei popoli e degli Stati, sia un bene e non un male, quel bene che istintivamente ed universalmente s'intuisce che debba essere, a sol sentire pronunziare il suo nome e al solo intuire il suo primo e naturale significato, bisogna strapparlo dalle barbare e medioevali mani del dominante flagello internazionale dei moderni violentisti, e studiarlo e presentarlo innanzi al mondo dei popoli e degli Stati dal solo lato dal quale, in tempi di vera civiltà e di vera modernità, meriti di essere studiato e presentato; dal lato beneficamente ed umanitariamente *giuridico*: dal lato dal quale sono studiati e presentati tutti i principii chiamati a regolare i rapporti della vita degli individui costituenti uno Stato internamente civile e progredito.

II

Il nazionalismo dei popoli va studiato in due grandi e solenni momenti: nel momento della *schiavitù* e nel momento della *indipendenza*.

Nel momento della schiavitù, il nazionalismo è tutto quello che un popolo concepisce ed opera per conseguire la sua indipendenza.

Nel momento della conseguita indipendenza, il nazionalismo è tutto quello che un popolo concepisce ed opera per dare incremento alle forze sociali proprie, e per crescere in popola-

zione, ricchezza, scienza, commercio e influenza, meglio ed in più copia ed in minor tempo che altre nazioni.

Ma tanto nel primo che nel secondo momento, il nazionalismo deve essere costantemente ed universalmente l'esercizio di un sacro ed inviolabile diritto, non la perpetrazione di un infame ed esecrando delitto. E delitto, infame ed esecrando delitto, non diritto, è il nazionalismo, tutte le volte che un popolo, pel raggiungimento dei suoi fini nazionali, e qualunque sia per essere il momento storico che attraversi, concepisca e compia azioni menomamente violatrici dei sacri ed inviolabili diritti di esistenza e di indipendenza di una qualsiasi collettività di creature umane: — sia tale collettività il più progredito Stato, sia la più arretrata Tribù.

III

Può sembrare addirittura strano ed inconcepibile, che i delitti contro gli altrui diritti di esistenza e d'indipendenza, abituali quando si tratti di raggiungere fini nazionali da parte di popoli *indipendenti,* siano concepibili quando si tratti di raggiungere fini nazionali da parte di popoli *schiavi.* Ma, osservando e riflettendo bene, si scorge subito che quei delitti sono possibili anche nel secondo caso. E ciò avviene

quando il popolo schiavo, pur di raggiungere il fine nazionale della sua indipendenza, non tentenna di concepire e di favorire l'asservimento di altri infelici popoli a vantaggio dei suoi presenti dominatori. Fu questo il nazionalismo concepito e tentato di attuare da varî italiani, quando, nel momento della schiavitù del popolo italiano, si voleva raggiungere il fine della indipendenza contro il dominio austriaco, concependo e favorendo l'asservimento di infelici popoli della Penisola Balcanica a vantaggio dell'Austria. È questo il nazionalismo concepito e tentato di attuare nei nostri giorni da più francesi, per cercare di sottrarre la schiava ed oppressa Alsazia-Lorena al dominio tedesco. Ma è questo un nazionalismo cinico e disgustoso, un nazionalismo che la nuova scienza del Diritto e della politica internazionale respinge inesorabilmente, in qualunque tempo ed in qualunque luogo, e che ogni popolo veramente civile ed eroico, per quanto schiavo ed oppresso, non deve mai nè concepire nè tentare di attuare.

Tutto è lecito ad un popolo nel primo e difficile momento dell'affermazione del suo nazionalismo, nel momento, cioè, della rivendicazione del primo e massimo dei suoi diritti, del diritto fonte e base di tutti gli altri diritti, del *diritto d'indipendenza.* Quello che

esso, in ogni istante della sua asservita ed oppressa esistenza, concepisca ed operi pel raggiungimento di tale fine nazionale, potrà avere risultati costantemente contrari ai suoi nobili sforzi, ma sarà sempre l'opera più giusta, più santa, più eroica e più gloriosa che potrà concepire e compiere. Per ciò tutti i popoli concordano nel collocare al primo grado dei grandi uomini, quei fortunati cittadini che ebbero l'onore di sottrarre il loro paese al giogo straniero: eroi se riuscirono, martiri se fallirono nell'impresa, i loro nomi traversano i secoli.

Ma quello che si concepisca ed operi nel primo momento dell'affermazione del nazionalismo, deve essere costantemente rivolto contro i popoli avversi a tale affermazione, non mai a danno di popoli innocenti. E popoli indiscutibilmente innocenti son quelli che nulla han mai sognato contro l'indipendenza di popoli vittime di esacrate dominazioni straniere.

Che colpa poteva mai imputarsi agl' infelici popoli della Penisola Balcanica sopra i quali aberrati nazionalisti italiani concepirono e propugnarono di gettare la maledizione del dominio straniero austriaco, in compenso della speranza di rivendicazione della indipendenza della asservita ed oppressa lor Patria? Non fu

di tale meschino ed avvilente avviso il genio benefico ed immortale di Camillo Di Cavour. Egli, infatti, quando ebbe l'onore e la fortuna di portare innanzi al Congresso di Parigi la causa della indipendenza italiana, lungi dal concepire quel delitto di nazionalismo, si fece caldo e generoso sostenitore dei diritti dei Principati Danubiani.

IV

Se il nazionalismo non può e non deve essere mai un delitto nel primo e più difficile momento della vita dei popoli — nel momento della *schiavitù nazionale*, — molto meno lo potrà mai essere nel secondo e più felice momento — nel momento del possesso e del godimento della indipendenza. È delitto — eterno, volgare ed esecrando delitto — è in questo secondo momento il nazionalismo che, per qualsiasi fine da raggiungere, si concepisca e si svolga contro i diritti di esistenza, di proprietà territoriale e di indipendenza di una qualsiasi collettività di creature umane.

La sempre giusta e santa lotta per l'acquisto della indipendenza, non deve avere per fine la barbara e medievale violenza della delinquenza, ma la civile e moderna giustizia dell'esercizio dei diritti d'indipen-

denza. E che altro ignominioso fine se non quello della delinquenza ha la lotta per l'acquisto della indipendenza, quando, acquistata l'indipendenza, questa non sia l'esercizio di diritti propri ma la violazione di diritti altrui?

Ah! in tempi di vera modernità, si deve cominciare a finirla con lo scandalo e la vergogna medievale di continuare a considerare e a chiamare *diritti d'indipendenza* quelli che null'altro sono che ignobili ed esecrandi *delitti contro gli altrui diritti d'indipendenza.*

La colpevole ignoranza del vero e proprio Diritto internazionale, propugnatore di diritti d'indipendenza e non di delitti contro gli altrui diritti d'indipendenza; solo tale ignoranza, può rendere ancor possibile l'universale ed impunita perpetrazione dei più mostruosi e medievali delitti contro gli altrui diritti d'indipendenza, a nome dei propri diritti d'indipendenza!

Alla luce del nuovo Diritto internazionale, che sorge e s'afferma in aperta ribellione al dominante *Arbitrio dei popoli forti*, che l'ignoranza universale continua a considerare e a chiamare Diritto internazionale; in nome dei propri diritti d'indipendenza si ha diritto all'eterno ed universale rispetto di tali sacri diritti, non mai alla perpetrazione del delitto contro gli altrui diritti.

Non vi son diritti contro gli altrui diritti. Contro gli altrui diritti vi son sempre e dovunque delitti, non diritti. E delitto, null'altro che delitto, è il nazionalismo del secondo momento della vita dei popoli; il nazionalismo dei popoli indipendenti concepito ed attuato, per qualsiasi fine da raggiungere, con la menoma violazione dei diritti d'indipendenza di una qualsiasi collettività di creature umane.

Il nuovo Diritto internazionale, alle cui rigorose esigenze il nazionalismo, come ogni altro principio ammesso a dominare la vita esterna dei popoli e degli Stati, deve assolutamente obbedire, è diritto, non arbitrio; giustizia non violenza, indipendenza non schiavitù, umanità non animalità, civiltà non barbarie, protettorato non oppressorato, conservazione non esterminio. Ebbene: arbitrio, violenza, schiavitù, animalità, barbarie, oppressorato, esterminio, null'altro che questo, è il nazionalismo che, nel secondo momento della vita dei popoli, si concepisca e si svolga contro i diritti d'indipendenza di una qualsiasi collettività di creature umane.

V

Non si contano i luoghi comuni, i pregiudizi, i pretesti, i sofismi, in nome dei quali il nazionalismo dei popoli indipendenti si

rende selvaggio aggressore dei diritti dei popoli deboli. Il massimo di tali luoghi comuni, pregiudizi, pretesti e sofismi, è quello della proclamazione ed imposizione dei *diritti della civiltà*. È questa la gran parola colla quale in questi incivili giorni la Francia aggredisce il Marocco, l'Italia la Tripolitania, ed in cui nome tutti i pubblicisti e letterati senza scienza e senza coscienza delle due sorelle latine, plaudono ciecamente alle due aggressioni latine.

Ah! se nei rapporti individuali degli uomini costituenti questo o quel progredito Stato, si ammettesse la barbara e medioevale mostruosità di pretesi *diritti dell'ingegno e della cultura*, come nei rapporti internazionali si ciancia dei diritti della civiltà. Ogni Stato sarebbe ancora una selvaggiamente permanente e generale aggressione da parte dei dotati d'ingegno e di coltura contro i privi d'ingegno e di coltura: sarebbe ancora quella selvaggiamente permanente e generale aggressione di popoli civili contro popoli deboli, che è, appunto, ancora l'intiero mondo dei popoli e degli Stati.

Negli Stati umanitariamente e civilmente progrediti, lungi dal concepirsi di spogliare dei pochi diritti che posseggono gli eterni deboli che sono appunto i privi di ingegno e di cultura, si pensa a dotarli di sempre

maggiori diritti e a tutelarli vie maggiormente nei diritti dei quali siano stati dotati.

Ci vuole la presente barbara e medioevale êra di violenze internazionali, e di un falso Diritto delle genti, vile ed antigiuridicamente complice di simili violenze, per potere continuare a cianciare, con universale e compassionevole incoscienza, di pretesi diritti della civiltà nei rapporti della vita dei popoli e degli Stati. Non vi sono diritti di qualsiasi civiltà della terra contro i diritti di indipendenza, come non vi sono diritti di qualsiasi ingegno o cultura, contro i diritti di libertà. Contro i diritti di indipendenza vi sono e vi saranno sempre delitti di medievale barbarie, non diritti di civiltà; di autentica civiltà; della civiltà dispensatrice e tutelatrice di diritti di uomini e di popoli di qualunque condizione, e non mai conculcatrice e sterminatrice di diritti di uomini e di popoli. Ebbene: delitto di medioevale barbarie, non diritto di civiltà, è il moderno nazionalismo dei popoli indipendenti, concepito ed attuato, per qualsiasi motivo, con barbare e medievali guerre di conquista contro i diritti di indipendenza di qualsiasi popolo o Tribù della terra.

VI

Un altro dei tanti luoghi comuni, pregiu-

dizi, pretesti e sofismi alimentatori del falso nazionalismo dei popoli indipendenti è quello della così detta « *necessità dell' espansione coloniale e commerciale* ».

Io non ho messo e non metterò mai in dubbio che, in certi momenti della loro vita storica, i popoli indipendenti si trovino nella necessità dell' espansione coloniale e commerciale. Mettendo in dubbio un tal fatto, dimostrerei di non vivere nella realtà della vita dei popoli e degli Stati, che è una permanente ed universale espansione coloniale e commerciale. Ma, secondo i principî del nuovo Diritto internazionale, che io professo in aperta e perpetua ribellione al dominante Arbitrio internazionale diplomatico ed accademico, nè l' espansione coloniale deve essere un delitto contro i diritti d' indipendenza, di proprietà territoriale e di esistenza dei popoli e delle Tribù, nè l' espansione commerciale un permanente attentato alla libertà commerciale internazionale.

Delitto contro i diritti d' indipendenza, di proprietà territoriale e di esistenza dei popoli e delle Tribù, è l' espansione coloniale che si attua invadendo, spogliando, opprimendo, impiccando e sopprimendo. Permanente attentato alla libertà commerciale internazionale è l' espansione commerciale che impone brigantescamente il commercio a popoli e a Tribù assolutamente prive di qualsiasi bisogno di propria o altrui espansione commerciale.

Nessuno ha mai sognato che l' individualismo potesse esser mai il diritto all' omicidio e al furto individuale. L' individualismo è il diritto al legittimo svolgimento della massima attività individuale. Ora il nazionalismo — che è, nei rapporti internazionali, quello che l' individualismo è nei rapporti individuali — non è e non potrà esser mai il diritto all' omicidio e al furto in grande, il diritto all' omicidio e al furto degli Stati, il diritto all' omicidio e al furto internazionale, il diritto all' omicidio e al furto delle conquiste e delle guerre di conquista, a scopo di espansione coloniale e commerciale.

VII

Con questi convincimenti che, come tutti i profondi e sinceri convincimenti, non sono effetto di mutevole ed opportunistica improvvisazione, ma maturo prodotto di circa un quarto di secolo di costanti meditazioni e di liberi studi sulla reale vita interna ed internazionale dei popoli e degli Stati, (1) io non potevo non insorgere con tutte le forze dell' anima mia contro l' improvvisato nazionalismo della mia Patria, basato sulla medievale

barbarie della conquista e delle guerre di conquista, e che definisco: « Un incosciente ma enorme delitto nazionale ed internazionale, ed una colpevole abdicazione alla civile e moderna missione di nazione redentrice e civilizzatrice ».

L'improvvisato presente movimento a favore di una selvaggia guerra di conquista, si dice nazionalismo: ma esso non è che delittuoso e calamitoso antinazionalismo.

L'incoscienza e l'ignoranza completa dei primi e più elementari problemi della vita nazionale italiana — solo tale incoscienza ed ignoranza dominatrice del presente momento storico italiano — può far considerare e chiamare nazionalismo l'attuale movimento a favore della guerra di conquista della Tripolitania!

Il primo ed elementare problema nazionale, che dal 1860 attende di essere, non dico risolto, ma almeno affrontato, è il problema della civile e moderna conquista delle Tripolitanie italiane che si chiamano Sardegna, Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata, Abruzzo, Agro Romano, Maremma Toscana. Ora tale nazionale problema, che è problema di mezzi di comunicazione, di bonifiche e d'istruzione, non sarà mai efficacemente e risolutamente affrontabile, finchè tutta la nazione non si

imporrà, come sacro dovere, il proposito di trovare in qualunque modo le centinaia di milioni indispensabili per affrontarlo. Cosa vergognosamente e scandalosamente contraddittoria ed antinazionale, intanto! Mentre, quando si tratta di sempre capricciose, barbare e medievali conquiste esterne, si trovano infallibilmente ed in un baleno le centinaia di milioni indispensabili per perpetrarle, queste centinaia di milioni egualmente indispensabili per le doverose, moderne e civili conquiste interne, son sempre sistematicamente introvabili. Ah! se le centinaia di milioni, delittuosamente ed antinazionalmente sperperate nelle barbare e medievali conquiste delle Eritree, dei Benadir, delle Tripolitanie e delle Cirenaiche africane, fossero state onestamente e nazionalmente spese per le conquiste civili e moderne delle Eritree, dei Benadir, delle Tripolitanie e delle Cirenaiche italiane... A quest'ora lo spettacolo vergognosamente antinazionale ed antiunitario di una Italia tutta segregata, tutta malarica e tutta analfabeta, accosto all'altra tutta mezzi di comunicazione, tutta bonifiche e tutta istruzione, sarebbe italianamente ed onoratamente scomparso; e la Patria mia sarebbe, civilmente, moralmente ed economicamente, grande in tutte le regioni, e non già in appena due o tre regioni.

I pochi italiani che hanno costantemente e coraggiosamente combattuto, e continueranno a combattere tutte le barbare e medievali conquiste esterne, coll'italiano ed unitario intendimento di iniziare e portare a compimento le civili e moderne conquiste interne, solo costoro han diritto ed onore di chiamarsi nazionalisti o promotori del nazionalismo. Solo costoro, invero, han diritto ed onore di dirsi promotori della grandezza nazionale ed internazionale della loro Patria.

Non v'è grandezza nazionale in una nazione civile ed economicamente progredita in alcune regioni e barbaramente arretrata e misera in tutte le altre. Ora è eterno sogno, che possan concepire ed attuare disegni di vera ed effettiva grandezza nazionale, individui e partiti il cui costante sogno è d'incitare la propria Patria in imprese destinate fatalmente ad ingoiare tutte le centinaia di milioni indispensabili al risorgimento civile, materiale ed economico di tutte le regioni connazionali barbaramente e disonorevolmente arretrate e misere.

VIII

E si cessi dal continuare a ripetere il gerale e pedestre errore che, colle conquiste esterne in questo o quel vicino mare, si faccia *opera di consolidamento e di difesa nazionale*.

Gl'incoscienti e compassionevoli ripetitori del comune errore, non vedono, non intuiscono ancora, che, fra tutti i mezzi di consolidamento e di difesa nazionale, quello delle esterne conquiste, è il più costantemente ed universalmente falso e disastroso.

Le conquiste esterne, in questo o quel mare — vicino o lontano, nel Mediterraneo o nel Mar Rosso, nell'Adriatico o nel Mar Giallo, — sono elemento di forza, e, quindi, di consolidamento e di difesa nazionale, quando si concepiscono e si compiono col libero e spontaneo consenso dei popoli e delle Tribù che s'intendono aggregare al territorio nazionale. Ma esse son destinate ad essere infallibile fonte di eterna debolezza e di futura dissoluzione nazionale, quando si concepiscano e si compiano come si sono concepite e compiute tutte le conquiste del passato e del presente; — cioè, invadendo, spogliando, opprimendo, impiccando e sopprimendo; cioè, ancora, delinquendo contro i sacri diritti di esistenza, di indipendenza e di proprietà territoriale dei popoli e delle Tribù.

Concependole e compiendole col consenso dei popoli e delle Tribù, anche che questi popoli e queste Tribù siano delle più diverse

razze, si acquistano nuovi, sicuri e potenti difensori del territorio nazionale e dell'extranazionale. Concependole e compiendole, invece, delinquendo contro i diritti di esistenza, di indipendenza e di proprietà territoriale dei popoli e delle Tribù, siano anche questi popoli e queste Tribù della medesima nazionalità del popolo aggregante, si acquistano nuovi nemici, che in ogni difficoltà nazionale ed internazionale saranno i naturali alleati di tutti gli esterni nemici.

Le conquiste concepite e compiute col libero e spontaneo consenso dei popoli e delle Tribù alla cui annessione si ambisca, sono le sole conquiste esterne dei veri nazionalisti, amanti del consolidamento e della difesa nazionale della propria Patria. Le conquiste contro i diritti di esistenza, di indipendenza e di proprietà territoriale dei popoli e delle Tribù, le lasciamo a coloro che la turba dominante degli ignoranti e degli incoscienti chiama nazionalisti, ma che noi consideriamo e denunziamo come i peggiori nemici del consolidamento e della difesa nazionale.

IX

E si cessi, ancora, dall'offendere l'incorrotta ed incorruttibile coscienza dei sinceri difensori dei diritti d'indipendenza dei popoli,

colla turpissima menzogna creata e diffusa, per nobilitare il delittuoso e volgare nazionalismo della conquista: colla menzogna, cioè, che, conquistando, si faccia opera *redentrice e benefica* a favore dei popoli e delle Tribù conquistate.

Non c'è, come non c'è stata e non ci sarà mai, redenzione, dovunque vi sia oppressione. Ed oppressione, e delittuosa oppressione, è il nazionalismo concepito e compiuto colla conquista. Ci vuole tutta la vergognosamente dominante ignoranza, per credere e far credere che invadendo, spogliando ed asservendo si faccia opera di redenzione. La redenzione ha luogo dove si redime e si lascia nella redenzione il popolo redento, non già dove s'impone un dominio o si sostituisce un nuovo dominio ad un vecchio dominio. Che altro è se non imposizione di un dominio l'azione guerresca italiana esercitata nella Tripolitania?

« Ma noi in Tripolitania » — non cessa dal belare un istante la folla dei falsi ed incoscienti nazionalisti italiani — « combattiamo il dominio turco, non già gli arabi ». Ed io rispondo, che il dominio turco si combatte dove è imposto e detestato, non già dove non è tale, perchè non avvertito. Si combatte, ad esempio, nell'Armenia, nella Macedonia, nell'Albania, non già nella Tripolitania e nella

Cirenaica, dove gli abitanti, combattendo eroicamente a lato ai turchi, contro di noi, dimostrano di essere e di volere essere uniti coi turchi e recisamente separati da noi.

E non si ripeta il ridicolo e stereotipato luogo comune, che gli arabi combattono col turco perchè terrorizzati dal turco e non già perchè respingano il nostro dominio. Io rispondo, che il terrore è dove sia la forza, non già dove sia l'impotenza per quanto eroica. Ora la forza in Tripolitania siamo noi, con una flotta in mare che il turco non ha, e con un esercito di più di centomila uomini in terra.

X

Se la nostra opera in Tripolitania e Cirenaica non è redentrice, è semplicemente pazzesco l'affermare e propagare che sia *benefica*. Non v'è popolo nè Tribù della terra che, spogliata del naturale ed incomparabile bene della indipendenza, si decida a considerare e a chiamare beneficio qualsiasi opera compiuta da stranieri conquistatori della sua natìa terra; — si chiamino questi conquistatori Grecia o Roma nell'antichità, Inghilterra o Francia nei tempi moderni. Leggete le storie di tutti i popoli asserviti da Grecia e da Roma nell'antichità. Esse son tutte storie di odii e di

rivolte, rivoluzioni e guerre di odii contro i pretesi beneficî di Grecia e di Roma conquistatrici ed asservitrici. Consultate la volontà dei popoli e delle Tribù sulle quali le moderne Inghilterra e Francia si dice che facciano opera benefica colle loro conquiste eternamente asservitrici, spogliatrici ed oppressive: e vedrete che essi popoli e Tribù — si chiamino Indie, Soudan, Egitto, Tonchino, Madagascar, Algeria, Tunisia, Marocco — non manifestano e non sanno manifestare altri sentimenti che quelli del più feroce ed inestinguibile odio contro tutto ciò che l'universale degli uomini europei chiama beneficî inglesi e francesi. Ed è naturale, perchè superiore a qualsiasi bene è, per ogni popolo e per ogni Tribù, in qualunque tempo ed in qualunque luogo, l'*indipendenza*. La colpa enorme, ed eternamente inassolvibile, di tutti gli uomini di Scienza e di Stato, è stata e continua ad essere quella di credere o di fingere di credere che l'indipendenza sia un sentimento di alcuni popoli privilegiati, e che l'idea del nazionalismo, espressione ed affermazione della indipendenza, sia pure esclusivo lor sentimento. La verità inoppugnabile, invece, è, che l'indipendenza è innata in ogni popolo ed in ogni Tribù, e che tutti i popoli e tutte le Tribù sparse per la terra sono nazionaliste, tanto nel periodo

che precede, quanto in quello che sussegue l'acquisto della loro indipendenza.

Di nessuna opera benefica, quindi, si parli, dove l'opera di un popolo, che la pretenda a benefattore, non sia la redenzione di un popolo oppresso, o la difesa di un popolo redento minacciato nella sua indipendenza. Ci vuole tutto l'oblio, il colpevole oblio di quel che fu l'Italia nei lunghi secoli delle sue servitù straniere e di quel che soffrì in tutte le eroiche lotte combattute per la rivendicazione della sua indipendenza, per poter parlare di opere benefiche in paesi conquistati ed asserviti. In paesi conquistati ed asserviti, si beneficano le terre usurpate, e ad esclusivo ed eterno beneficio degli usurpatori, non già gli spogliati ed oppressi abitatori, condannati all'infame ed eterna pena di essere servi dove la natura li aveva destinati ad essere padroni. Continuandosi la folle propaganda nazionale ed internazionale che, delinquendo contro i diritti di esistenza, d'indipendenza e di proprietà territoriale dei popoli e delle Tribù, si faccia opera benefica, non tarderà molto a venire il giorno in cui si proclamerà e propagherà, che i ladri e gli assassini siano i più grandi ed ammirevoli benefattori delle persone derubate ed assassinate.

Io non conosco nella storia di tutti i tempi

e di tutti i luoghi esempi di un qualsiasi popolo che, aiutato nell'acquisto della sua indipendenza, se oppresso, o nella difesa della stessa indipendenza se minacciato di oppressione, si sia mai ribellato innanzi a tal beneficio. Conosco, invece, tutti i popoli e tutte le Tribù della terra, che non hanno mai cessato un solo istante d'insorgere fieramente ed eroicamente contro gli Stati che si sono presentati ed imposti nei loro territori con nessun altro fine che quello del delitto contro i loro diritti di esistenza, d'indipendenza e di proprietà territoriale.

Singolari benefattori questi moderni e civili popoli di Europa e di fuori Europa, i quali, mentre rimangono cinicamente e sistematicamente indifferenti innanzi a popoli lottanti disperatamente ed eroicamente per la rivendicazione o la difesa della loro indipendenza, contro vecchi e presenti aggressori, ed invocanti continuamente altrui aiuti a favore della santa lor causa; si muovono sempre ed infallibilmente sol quando si tratti di farsi essi vittoriosi ed impuniti aggressori. E più singolare di tutti, in questo luttuoso momento storico, il nostro popolo italiano, il quale, mentre non ha mai aperto bocca nè mosso un dito in difesa dei popoli lottanti incessantemente, e sfortunatamente, per avere chi

indipendenza e chi autonomia contro il turco, che è davvero per essi un giogo imposto e detestato, muove guerra al turco proprio in quei paesi nei quali le popolazioni, lungi dall'aver mai sognato di essere indipendenti ed autonome dal turco, spargono il loro sangue contro di noi per continuare a vivere fraternamente unite col turco! Ed è naturale. In Albania, in Macedonia, in Armenia, la nostra azione diplomatica o militare avrebbe dovuto essere di disinteressata redenzione. In Tripolitania e in Cirenaica, invece, si tratta di un'aggressione creduta vantaggiosa. Perciò siamo andati in guerra, in Tripolitania ed in Cirenaica. Ma allora si abbia il pudore di finirla col continuare a proclamare che la nostra azione in Tripolitania ed in Cirenaica sia azione redentrice e benefica per i popoli della Tripolitania e della Cirenaica. L'azione redentrice e benefica — sia essa diplomatica, sia essa militare — non lo ripeterò mai abbastanza, è soltanto là dove si aiuti il popolo oppresso a riavere la sua indipendenza e a vivere indipendente.

XI

Ho detto che l'improvvisato nazionalismo italiano, che ci ha portato alla guerra di conquista della Tripolitania e della Cirenaica,

oltre che un delitto nazionale ed internazionale, sia, per l'Italia, una colpevole abdicazione alla civile e moderna missione di nazione redentrice e civilizzatrice. E lo dimostro subito.

Missione di una veramente moderna, civile, civilizzatrice e grande Potenza, non è e non deve continuare ad essere mai più il barbaro e medievale delitto della conquista e delle guerre di conquista, che fu la missione dei popoli forti e delinquenti della più barbara antichità e del più buio medioevo. Quella missione deve essere « l'eterna ed universale guerra alla conquista e alle guerre di conquista ».

Come vi è una democrazia interna, consistente nella guerra alla violenza dell'individuo contro l'individuo, così vi deve pur essere una democrazia internazionale, che deve consistere nella eterna ed universale guerra alla violenza dei popoli contro i popoli. Questa democrazia internazionale, completamente ignota a tutti i popoli del passato e del presente, deve essere la missione della terza Italia.

Non il *nazionalismo antinazionale ed antinternazionale* della conquista e delle guerre di conquista, deve essere, dunque, la politica internazionale della nuova Italia, ma il *nazio-*

nalismo nazionale ed internazionale della guerra alla conquista e alle guerre di conquista. Al *nazionalismo imperiale* — che è il moderno delitto di tutte le grandi Potenze di Europa e fuori Europa — deve l'Italia sostituire il diritto del *nazionalismo liberale*, che sarà la gloria delle nazioni veramente moderne, civili, civilizzatrici e grandi.

Il disarmo internazionale, non deve essere una ignobile finzione; — quella ignobile finzione che continua ad essere costantemente e sistematicamente sulle labbra di capi di Stato e di Governo, tutte le volte che, maggiormente spaventati dal sempre più crescente ed insopportabile malessere dei popoli e degli Stati, derivato dagli enormi aumenti degli enormemente aumentati armamenti, si fanno, per illudersi e per illudere, promotori d'intese e di Conferenze dell'Aia, che si dicono del disarmo e della pace, ma che di tutto si occupano, meno che del disarmo e della pace. Il disarmo deve essere la costantemente sincera e suprema finalità delle nazioni sinceramente e supremamente democratiche; delle nazioni democratiche a fatti e non a ciance. Ora, qualsiasi idea di disarmo, — parziale o generale — venga promossa da capi di Stato o di Governo; si chiamino quei capi di Stato, Re, Imperatori o Presidenti di Repubblica, sarà

un'eterna utopia, fin quando l'unica e perpetua occupazione di tutti i capi di Stato e di Governo non è e non continua ad essere che il barbaro e medievale delitto della conquista e delle guerre di conquista.

Non c'è conquista, nè guerra di conquista, — in qualsiasi tempo o luogo — che si possa concepire senza armamenti e senza incessanti aumenti di armamenti. Dunque, contro la conquista e le guerre di conquista devono insorgere e perpetuare l'insurrezione tutti coloro che nutrono il civile e moderno ideale di vedere l'umanità presto lanciata nella gran via di una pace redentrice e pacificatrice e di un disarmo rigeneratore e civilizzatore.

Chiunque parli sia pure di futuri e lontani ideali di pace e di disarmo internazionale, ma che, intanto, non sogna, non organizza e non perpetra che conquiste e guerre di conquista, si deve assomigliare a chi predichi continuamente contro il vino trincando continuamente in cantina, o a chi, facendo professione di buoni costumi, meni vita di postribolo.

Sinceri e costanti avversari della conquista e delle guerre di conquista, bisogna cominciare ad essere, per iniziare l'êra del disarmo e della pace internazionale. Quanti, per qualsiasi motivo, sian fautori della perpetuazione delle perpetrate conquiste e della perpetrazione

di nuove, devono considerarsi gli eterni e spregevoli fautori degli armamenti e degli incessanti aumenti di armamenti. E gli Stati, nei quali duri il dominio di fautori siffatti, non sono Stati *internazionalmente democratici:* sono Stati al disotto ed infinitamente più spregevoli degli Stati *internamente autocratici.*

A questa categoria di Stati — che è la categoria selvaggiamente e disonorevolmente dominante — ho sempre sostenuto che la mia Patria debba risolutamente proporsi ed imporsi di non appartenere. A questa categoria di Stati continuo a sostenere che non appartenga, nel triste ed incivile momento, in cui la veggo decisamente risoluta di appartenere ad essa, macchiandosi del barbaro e medioevale delitto che è l'onta e la vergogna di tutti gli Stati dell'alba del secolo ventesimo: — del delitto delle guerre di conquista.

XII

Propugnando un'Italia pura di conquiste e di guerre di conquista, non ho mai sognato l'Italia *disarmata.* Non sono mai stato quel-l'ingenuo che non capisce che, nel trionfante ed universale dominio del diritto al barbaro delitto della conquista e delle guerre di conquista, ogni popolo onesto *disarmato* sia predestinata preda degli Stati delinquenti armati.

Lungi dal dar mai segni di siffatta infantile ingenuità, io ho sostenuto l'Italia fortemente armata quando tutti coloro che ora si sono improvvisati in bollenti sostenitori di conquiste e di guerre di conquista, predicavano il disarmo, chiamando *spese improduttive* le spese per gli armamenti e gli aumenti degli armamenti.

Ma altro sono, per me, gli armamenti ed aumenti di armamenti per impedire di divenire preda di qualunque Stato delinquente armato, altro gli armamenti ed aumenti di armamenti per la vita di predoni internazionali. Sono questi armamenti ed aumenti di armamenti quelli che non hanno mai limiti e che rendono eternamente ed in qualunque luogo impossibile ogni lontana idea di un qualsiasi disarmo. Questi armamenti ed aumenti di armamenti ho io sempre combattuto e continuerò a combattere in Italia e fuori d'Italia. Questi armamenti ed aumenti di armamenti devon combattere gl'Italiani che nutrano la santa ambizione di vedere la loro Patria a capo di nazioni modernamente e civilmente grandi e non coda di Potenze barbaramente e medievalmente delinquenti.

Sono in preda alla più acuta e alla più compassionevole delle concepibili nazionali follìe coloro che, nel presente luttuoso momento

storico della vita italiana, si ostinano ancora a credere e a belare che la guerra di conquista della Tripolitania e della Cirenaica fosse una fatale necessità perchè l'Italia potesse iniziare nel mondo internazionale dei popoli e degli Stati la sua carriera di nazione moderna, civile, civilizzatrice, forte e grande. La cruda ed amara realtà, invece, è, che tale barbara e medievale guerra ha tolto al mondo internazionale dei popoli e degli Stati la universalmente e legittimamente concepita speranza di vedere nella terza Italia una nazione che contribuisse, con una politica internazionale democratica, a far cessare la medievale barbarie degl'incessanti aumenti degli enormemente aumentati moderni armamenti. Ed invero, la guerra di conquista della Tripolitania e della Cirenaica sarà un' altra nuova ed inesauribile fonte di maggiori e più spaventevoli aumenti degli enormemente aumentati armamenti di tutti gli Stati e popoli di Europa e di fuori Europa. Ora una nazione, che si assume innanzi al mondo internazionale dei popoli e degli Stati una così grande responsabilità, non ha diritto di pretenderla a nazione moderna, civile, civilizzatrice, forte e grande. Essa è una incosciente, misera e volgare seguace della barbara e medievale politica internazionale degli altri Stati.

XIII

La politica internazionale democratica, la politica di guerra agli armamenti ed agli incessanti aumenti di armamenti, è supremamente necessario inaugurare e continuare, perchè si acquisti diritto all'onore e alla gloria di nazione moderna, civile, civilizzatrice, forte e grande. Ebbene: la politica internazionale democratica, la politica di guerra agli armamenti ed aumenti di armamenti, non è e non può essere altro che la politica di eterna ed universale rinunzia alla conquista e alle guerre di conquista. Se io avessi tanta forza da creare un movimento nazionale favorevole all' abbandono della Tripolitania e della Cirenaica, e di divenire arbitro di tale abbandono, non esiterei un solo istante ad abbandonarle. Ed abbandonandole avrei sempre la sicura e tranquilla coscienza di aver compiuto un' opera nazionalmente più onorevole e più gloriosa per la mia Patria di quello che non sarà mai la perpetrata conquista e la sua perpetuazione; perchè onore e gloria di una nazione veramente moderna, civile, civilizzatrice, forte e grande, deve essere la giustizia internazionale della guerra alla conquista e alle guerre di conquista, non già la brutale violenza della conquista e delle guerre di conquista.

Ci vuole tutta la tragica e compassionevole follìa da cui, nella tristissima ora presente, l' intiera nazione è stata e continua ad essere invasa, per credere ed affermare che la nuova guerra di conquista abbia inalzato nel mondo internazionale dei popoli e degli Stati la nuova Italia. Io, invece, sono profondamente ed immutabilmente convinto, che l' Italia fu nazionalmente ed internazionalmente più forte e più grande colla cessazione della guerra di conquista contro l' Abissinia, che non sarà mai colla perpetrazione e perpetuazione della guerra di conquista della Tripolitania e della Cirenaica.

Fu colla sapiente e coraggiosa cessazione della capricciosa, incivile e sperperatrice guerra contro l'Abissinia, che potè l' Italia instaurare e continuare quella felice ed invidiata floridezza economica che le permise progressivi e ristoratori avanzi di bilancio e miracolose conversioni di rendita. Fu l' instaurata e beneficamente continuata floridezza economica che la rese, moralmente e politicamente, così forte, da provocare nelle grandi Potenze di Europa la gara per averla chi alleata e chi amica. Colla sapiente e coraggiosa persistenza a non ambire mai più a nuove incivili, capricciose e sperperatrici guerre di conquista contro nessun lontano o vicino popolo della

terra, la floridezza economica non avrebbe avuto più limiti e la sua posizione morale e politica sarebbe talmente cresciuta, nel mondo internazionale dei popoli e degli Stati, da renderla superiore e ad alleanze e ad amicizie, e da darle tutta l' autorità e tutto il prestigio necessari per farla promotrice e propugnatrice della politica internazionale democratica, cui è soltanto concesso di redimere l' umanità dalla eterna ed universale maledizione degli armamenti e degli aumenti di armamenti. Invece, colla perpetrazione e colla perpetuazione delle nuove guerre di conquista, la conseguita floridezza economica è condannata a cessare, l' autorità ed il prestigio di nazione moralmente e politicamente forte e grande tramonteranno, ed il mondo dei popoli e degli Stati ha perduto la universalmente e legittimamente concepita speranza che la terza Italia fosse la nazione sorta al mondo per essere utile a sè e agli altri, utile nazionalmente ed internazionalmente, con la politica internazionale che non fosse più la politica della medioevale barbarie delle guerre e degli armamenti, la politica dei millennii del passato; ma la politica nuova, la politica di tempi veramente moderni e civili, la politica del nuovo Diritto internazionale redentore e pacificatore, la politica del Diritto internazionale proclamatore e tu-

telatore dei diritti d'indipendenza dei popoli, la politica del *Diritto internazionale della pace e del disarmo universale.*

Questa politica, non ancora intùita dagli uomini che hanno avuto indegnamente le sorti d'Italia nelle loro mani dal 1860 ai nostri giorni, deve essere il sapiente e costante programma di quanti, combattendo coraggiosamente la conquista della Tripolitania e della Cirenaica, han dimostrato di essere i soli italiani che abbiano il concetto di una Italia veramente moderna, civile, civilizzatrice, forte e grande; di una Italia utile a sè e agli altri, utile nazionalmente ed internazionalmente.

XIV

Il non avere potuto impedire la presente conquista, non deve significare che non possano impedirsi quelle future. Ma è supremamente necessario propugnare e propagare quel programma, per farlo penetrare nella coscienza popolare. Il fatto di vedere tutte le classi sociali rapidamente invase dalla folle idea della guerra, dimostra che nulla era stato fatto per renderle sapientemente ed energicamente avverse. Io me ne accorsi, ed amaramente lo rivelai dal sepolcrale e vigliacco silenzio in cui si chiusero quanti avevano il dovere di parlare quando, dopo Abba Garima, si riprese

lentamente, ma persistentemente, nel Benadir, la barbara e medievale politica di conquista abbandonata in Abissinia.

« Proponiamoci » — scrivevo nel 1906 — « quanti siamo veri italiani, d'impedire sempre e ad ogni costo che la follìa imperialistica, morta ad Abba Garima, abbia a risorgere altrove. »

Ma nel 1908 dovevo amaramente soggiungere:

« Disgraziatamente, il momento che seguì Abba Garima fu un solo e fugacissimo momento.

« Il popolo italiano — di fronte ai suoi uomini di Stato, che, nella loro compassionevole e colpevole ignoranza di ciò che sia *la politica coloniale veramente civile e civilizzatrice,* utile all'Italia e all'umanità, han ripreso lentamente, ma persistentemente, il programma dei medievali delitti della conquista, — è rimasto completamente e vergognosamente indifferente e silenzioso, ed in tal modo evidentemente consenziente. Segno chiaro, questo, che, anche in Italia, tutto è da fare per preparare la politica internazionale dell'êra nuova; dell'êra redentrice, pacificatrice e disarmatrice; dell'êra delle Patrie volontarie in qualsiasi punto della terra ».

Ed affermavo ancora:

« La follìa imperialistica è risorta. Ma questo risorgimento di cui l'Italia, nei nostri giorni, sta dando palesi prove, coll'azione nel Benadir, e col pensiero in Albania e Tripolitania, non vale certamente a scuoterci, in un qualsiasi modo, nella fede ai principî che il nuovo indirizzo e la nuova scuola proclamano in materia di *Politica coloniale.* Esso non fa che accrescere il nostro ardore nella guerra che ci siamo imposti, come un sacro dovere, di combattere, per tutta la vita, contro tutte le idee brutalmente medievali che, in Italia e fuori d'Italia, invadono sacrilegamente tutto il diritto e tutta la politica internazionale dei nostri tempi » (2).

E quanto alle perpetrate recenti conquiste della Tripolitania e della Cirenaica, i fautori di una Italia pura di conquiste e di guerre di conquista, non dobbiamo rassegnarci a vederle eterne e maledette nostre conquiste. Noi dobbiamo farci iniziatori e propagatori di una politica di larga e sincera autonomia amministrativa e religiosa a favore delle popolazioni violentemente ed incivilmente conquistate. Noi non dobbiamo mai ammettere che le popolazioni indigene debbano essere nostre serve, come son serve tutte le infelici popolazioni conquistate, e come fummo servi noi italiani, quando l'Austria fu su di noi quello

che noi, colla barbara nostra conquista, ci siamo proposti di essere in Tripolitania ed in Cirenaica.

Noi dobbiamo avere *associate, non serve,* le popolazioni conquistate.

E quando vedremo che, per la boria medievale di volerle serve, i nostri Governi non riusciranno ad averle associate, noi dobbiamo lottare per averle *protette.* Ma protette; veramente protette; non *oppresse,* come le popolazioni dell'Egitto, della Tunisia, ed ora, anche del Marocco. E per averle veramente protette, il nostro dev'essere un *protettorato,* il protettorato del nuovo Diritto internazionale, non già un *oppressorato,* l'oppressorato del dominante Arbitrio internazionale.

Il protettorato del nuovo Diritto internazionale è l'eterna ed universale tutela dei diritti d'indipendenza dei popoli deboli contro qualsiasi aggressione straniera, che si esercita o gratuitamente, per ragioni di alta convenienza ed onestà politica, o con retribuimenti che non devono essere mai la benchè menoma restrizione dei diritti d'indipendenza dei popoli e delle Tribù protette.

XV

È questo il programma del vero nazionalismo; del nazionalismo nè antinazionale, nè

antinternazionale; del nazionalismo secondo il nuovo Diritto internazionale.

Ma per la sua attuazione l'Italia deve essere completamente libera dalla eterna catena di alleanze permanenti.

Nessun programma di politica internazionale democratica sarà mai possibile concepire ed attuare, finchè si sarà permanentemente legati con degli Stati la cui politica internazionale sia una permanente negazione della politica democratica internazionale.

Pur non essendovi Stato, la cui politica odierna sia la politica internazionale democratica, vi son frequenti momenti nella vita dei popoli, nei quali l'interesse politico di uno o più Stati possa essere la difesa ed il trionfo della politica internazionale democratica. Con tali Stati l'Italia deve avere perenne cura di allearsi ad ogni ricorrere di simili storici momenti.

Le *alleanze temporanee* devon, dunque, essere le alleanze del vero nazionalismo italiano. Permanente, per il vero nazionalismo, deve essere il programma di politica democratica internazionale: il programma cui è soltanto riserbato l'onore e la gloria di redimere il mondo dei popoli e degli Stati moderni dalla barbarie medievale delle guerre e degli armamenti.

Prof. Eduardo Cimbali
della R. Università di Sassari

PIETRO COGLIOLO

1. — Un nazionalismo che rimanga nei limiti giusti è in fondo sostenuto da tutti coloro che vogliono un'Italia grande e forte.

2. — Democratico con tutte le sue conseguenze di politica interna ed esterna.

3. — Alla grandezza della patria non credo che sia necessario più che quel tanto di « nazionalismo » che, senza essere la base di un partito a sè, è però la base dell'amor di patria. La solidarietà sociale è un sentimento ed un ideale che, non spinto ad eccessi, può coesistere con l'amor nazionale.

Prof. Pietro Cogliolo

ENRICO CORRADINI

1. — Alquanto favorevole.

2. — Credo che il nazionalismo debba essere nazionalismo.

3. — Non mi si farebbe questa domanda, se si sapesse che io intendo che cos'è nazionalismo (3).

Enrico Corradini

GIUSEPPE AURELIO COSTANZO

In verità, con gli « *Eroi della soffitta* » io non intendevo esaltare i rospi che, in qua-

lunque parte militino, tengano dalle rane o da' topi, finiscono sempre con inquinare e avvelenare il sangue di ogni organismo. Ma intendevo esaltare le aquile dall'occhio e dal volo ardito, alle quali la ferrea necessità delle cose e la società civilmente codificata riescono spesso, se non a troncare a dirittura le ali, a strappare le penne maestre. Ora, però, pur non rompendo fede a quell'ideale di giustizia e di amore altamente umano che informa i miei « *Eroi della soffitta* », sento di essere favorevolissimo al nazionalismo democratico. Ma vorrei che la nostra Italia, più che sulle alleanze e sulle *intese*, facesse assegnamento unicamente su se stessa, sulle sue forze, e attendesse all'agricoltura, alle industrie e a' commerci. Dalla coordinazione di questi mezzi possenti deriverebbe, senza dubbio, quella vita politica, economica, morale e intellettuale, che rende forti e grandi le nazioni, e che è e sarà sempre ne' voti di chiunque, pur amando la umanità, adora il proprio paese.

GIUSEPPE AURELIO COSTANZO

V. E. COTTAFAVI

1. — Nessun Italiano di fronte ad una alta corrente d'idee può rimanere indifferente. Io sono favorevole.

2. — Il nazionalismo — a parer mio — facendo astrazione dalle questioni speciali — renderà grandi servigii al paese come propulsore precipuo della grandezza nazionale e come miniera di nobilissime idealità specialmente per la gioventù italiana che già ne ha sentito l'effetto salutare.

3. — Se contenute entro limiti giusti proporzionando l'azione ai mezzi e tenendo conto della complessità delle questioni e delle responsabilità che nessuno deve declinare ma affrontare dopo aver preparato il successo, io stimo che gioveranno grandemente alla Patria.

V. E. COTTAFAVI
(Deputato al Parlamento)

LUCIO D'AMBRA

1. — Favorevolissimo, in quanto nazionalismo significa esaltazione del sentimento patriottico d'una nazione.

2. — Sono, per sentimento e per studii, rigorosamente fedele alle idee conservatrici e tradizionaliste. Vorrei orientato il nazionalismo verso queste idee. Ma è un sentimento strettamente personale.

3. — Certo, perchè non v'ha paese che sia diventato grande senza proporsi di diventarlo e senza dovere *esclusivamente* a sè stesso la sua grandezza.

LUCIO D'AMBRA

ALESSANDRO D'ANCONA

A parer mio, il Nazionalismo consiste in questo: Amare sopra ogni cosa la Patria: augurarne la grandezza e la prosperità, e a questo fine contribuire secondo le proprie forze. Per tutto ciò non mi pare che ci sia bisogno di costituire Società, che facilmente degenerano in sètte: basta adempiere al proprio dovere di buono ed operoso figlio di Italia.

Sen. Prof. ALESSANDRO D'ANCONA

ALCESTE DE AMBRIS

Nella guerra di Tripoli l'incredibile mendacio nazionalista si è dimostrato in tutta la sua estensione. La pacifica trionfale occupazione della « terra promessa », che avrebbe dovuto dare all'Italia con lieve sforzo un grande benefizio economico ed un maggiore prestigio, si risolve in una sanguinosa avventura nella quale abbiamo già speso migliaia di vite e centinaia di milioni per occupare poca terra e per attirarci l'odio, il disprezzo e l'irrisione di tutto il mondo civile.

Ed ora i sindacalisti tripolineggianti facciano il favore di dirci che cosa resta della base ipotetica data all'inizio della guerra alle

loro fantasie belliche, imperialistiche e... rivoluzionarie.

Mi sbaglierò; ma a me pare che nessuna delle conseguenze da essi iperbolicamente prevedute si sia verificata. Molto meno poi si è verificata la conseguenza rivoluzionaria. In verità, ognuno oggi può vedere che mai vi fu un momento in cui lo spirito rivoluzionario italiano sia stato così depresso ed assente come in quest'ora grigia di vile bestialità collettiva. La guerra ha stroncato, od almeno disorientato, anche quel po' di movimento sindacale non inficiato di corporativismo o di riformismo che cominciava a delinearsi in Italia. Se lo sciopero di Piombino ha potuto finire strangolato oscenamente dalla polizia senza una efficace reazione da parte del proletariato, lo si deve alla guerra. Se la magistratura dal 31 ottobre in poi è stata in grado di largire oltre un secolo e mezzo di galera per reati sindacali e di pensiero, in mezzo all'indifferenza supina della massa, possiamo ringraziarne la guerra. Se il maraviglioso slancio sindacalista si è arrestato, è merito della guerra.

Piccole cose, nevvero? Modesti episodii di cronaca, che possono turbare menomamente coloro i quali intendono di abbracciare la storia. Lo sappiamo bene. Per chi teorizza a tavolino, la linea dell'ipotesi non può essere

spezzata certo da questi umili fatti. Bella cosa vivere nell'astrazione filosofica, lunge dalla realtà della vita, giudicando gli avvenimenti e profetando — magari a sproposito — il futuro con la serena indifferenza di chi assiste ad una partita a scacchi! Ma non pensano, cotesti filosofi, che i « pezzi » di questa partita sono uomini e che, come tali, potrebbero resistere alla mano che pretende di muoverli e mandare all'aria i più ben combinati calcoli?

Intanto noi constatiamo che finora *nessuna* delle previsioni fatte dai teorici si è avverata, perchè la storia che vogliono antivedere ha degli elementi umani ch'essi trascurano. Saranno più fortunati in futuro, nell'esercizio del loro mestiere di profeti? Vedremo; ma non credo. Il nazionalismo sindacalista, o sindacalismo nazionalista che chiamar si voglia, ha avuto il battesimo di tali e tante contraddizioni ed è stato fin dal primo suo vagito così violentemente strapazzato dagli avvenimenti, che non sembra destinato ad avere in sorte una vita robusta. Si tratta di un bastardello nato da uno amplesso clandestino e ripugnante fra una vecchia idea ritinta per simulare la giovinezza ed un giovane fenomeno.

L'amplesso è stato consumato sui consunti triclinii della cultura classica, pronuba la filosofia energetica; ma il nato presenta tutti i caratteri dei parti mostruosi e non vitali.

Fra non molto lo vedremo esposto sotto spirito in qualche baraccone fra il vitello a due teste e la capra con un occhio solo.

ALCESTE DE AMBRIS

GIULIO DE FRENZI

1. — Il Nazionalismo è l'espressione più sincera e più coerente dello spirito italiano rinnovato in una miglior coscienza delle necessità nazionali.

2. — Il Nazionalismo prescinde da codeste vecchie classificazioni politiche Dal 1896 fino a ieri tutti i partiti italiani sono stati antinazionali, o per rabbia settaria, o per accomodante viltà. Oggi tutti i problemi sono posti finalmente su una base nuova, la sola vera: quella del *puro interesse nazionale* realisticamente considerato, secondo il quale si può essere *anticlericali* e *triplicisti*, p. es., come Francesco Crispi. Quanto a *democratico* e *convatore*, non so veramente che cosa significhino, oggi, nella realtà della vita politica italiana.

3. — La risposta non è dubbia: sì, fermamente lo credo, e già si vedono i primi segni di questo pieno risorgimento spirituale.

GIULIO DE FRENZI

PASQUALE DE LUCA

1. — Favorevole, segnatamente se al disopra di ogni partito.

2. — Democratico, neutrale,... triplicista fino a che non se ne possa far di meno.

3. — Innegabilmente; poichè ci darà la coscienza del nostro valore, e la forza della nostra coscienza.

PASQUALE DE LUCA
(Direttore della Rivista " Varietas ,, - Milano)

GIORGIO DEL VECCHIO

La nazione come unità etnicamente omogenea non esiste; come mezzo di dominazione violenta, non merita d'esistere; come patto morale, fondato sul sentimento di una comune missione civile da adempiere, e sulla incrollabile volontà di collaborarvi, è necessaria ed è sacra. Ogni uomo deve sentirsi parte di una nazione, perchè la sua coscienza gli detta fini che la sua vita individuale non può raggiungere; perchè l'attività sua presuppone una tradizione di coltura, e in essa necessariamente deve inserirsi; perchè senza un vincolo di attiva e intensa fratellanza spirituale l'umana libertà non può vivere nè atteggiarsi in concreto. Ove il vincolo nazionale sia indebolito, disconosciuto o infranto, lo stesso

individuo è diminuito; ove la nazione sia serva, anche l'individuo è in catene. La difesa o la riconquista dell'integrità nazionale è quindi, per tutti e per ciascuno, un diritto e un dovere, egualmente assoluti ed imprescrittibili.

Il giovine nazionalismo italiano non ha forse ancora discusso a fondo l'idea di nazione, nè chiarito definitivamente in qual senso intenda di propugnarla. Ma esso non vorrà essere immemore delle sue remote origini mazziniane, e dovrà probabilmente, conforme ad esse, adottare la concezione più giusta e più liberale. Intanto, se le formulazioni teoriche del nuovo nazionalismo italiano furono spesso improprie e manchevoli, l'opera sua fu realmente sin qui benefica e salutare. Essa fu ed è, in sostanza, una santissima reazione contro le azioni e le inazioni colpevoli di un pseudo-individualismo e di un pseudo-collettivismo; una reazione che ha acuito e vivificato nel nostro popolo il senso del dovere e del diritto, cioè dei supremi valori etici, contro le tendenze disgregatrici di un torpido e basso utilitarismo.

Prof. GIORGIO DEL VECCHIO

Grazie della prova di stima ch'ella mi dà, chiedendo il mio parere a proposito della sua inchiesta sul nazionalismo. Ma io sono così completamente fuori dei vari campi politici, in cui si contende pro e contro il nazionalismo, che non saprei rispondere seccamente, con dei sì o con dei no, alle domande formali dell'inchiesta.

Ma poichè di ciò mi è data libertà, dirò lo stesso in poche parole il mio pensiero sull'argomento.

Ella sa le mie idee socialiste-anarchiche, e quindi comprenderà bene che io guardo ai nazionalisti, quali sono quelli che oggi si battezzano con questo nome, come ad avversari, anzi a nemici. Nè potrebbe essere diversamente, visto che il nazionalismo tende ad un rafforzamento sempre maggiore dell'autorità dello Stato e del principio d'autorità in sè. Io invece combatto, solidale con tutti coloro che seguono la mia stessa fede, per una sempre maggiore esautorazione e limitazione dell'autorità dello Stato, in vista di un assetto sociale in cui la coesione e l'organizzazione dei rapporti umani si basi non sulla autorità ma sulla libertà, non sulla coazione imposta dall'alto per mezzo di leggi e di po-

lizie, ma sulla cooperazione libera di tutti gli uomini associati volontariamente.

In questo senso, ella comprenderà che io mi sento avversario dei nazionalisti non per le stesse ragioni, o almeno non per quelle sole, per cui si dichiarano loro avversarii tutti quelli che pure con essi hanno comune la credenza nella utilità e necessità della tutela dello Stato, — clericali o anticlericali, reazionarii o democratici, repubblicani o socialisti di stato, — di fronte ai quali io ed i miei compagni anarchici ci troviamo nella posizione di oppositori sistematici.

Ma ciò non toglie ch'io veda nel nazionalismo un tentativo di creare uno stato d'animo pubblico ed una mentalità, con cui si vorrebbe legittimare e far passare senza troppa protesta la soffocazione, — quando la ragion di stato lo richiedesse ed anche per cause di indole interna, — delle libertà popolari già acquisite e dei diritti delle classi lavoratrici. Insomma, nel nazionalismo io vedo un tentativo di idealizzare la prepotenza e la reazione. Fortuna che questo tentativo troverà e trova un contravveleno naturale nella mentalità indisciplinabile e nella sentimentalità ribelle della magnifica razza latina e specialmente italiana!

Detta questa mia avversione di nemico e

di militante contro il nazionalismo attuale che tende a rafforzare l'autorità dello Stato, che vuol suscitare l'egoismo patrio fino a non tener più conto dei diritti delle patrie altrui, e cerca il suo trionfo coi mezzi barbari della forza armata e delle guerre, potrebbe essere argomento di discussione serena quest'altro problema: « Se, — nonostante la legittimità delle rivendicazioni internazionali della classe operaia e delle rivendicazioni umane e universali della libertà, — la nazionalità, il fatto dell'esistenza di aggruppamenti nazionali diversi uno dall'altro per lingua, abitudini, razza, temperamento, genialità ecc. non sia e non possa essere, anche in una organizzazione basata sulla solidarietà dei popoli, una garanzia di equilibrio per il progresso continuo dell'umanità verso forme di civiltà sempre superiori ».

Ma questo è un problema che non ha niente a che fare col nazionalismo attuale, e che anzi, pur risolto affermativamente, — come anch'io lo risolverei, — sarebbe lo stesso in contrasto con la pretesa dei nazionalisti di ciascuna patria; i quali fanno non una questione d'esistenza nazionale in equilibrio con l'esistenza delle nazioni altrui, ma una questione di supremazia e di sopraffazione.

Del resto è inutile discutere su ciò che è

un fatto indeprecabile, come l'esistenza delle nazioni. Secondo me, poi, sarebbe insano, oltre che antiumano, subordinare all'idea nazionale, anche per ciò che di giusto può contenere, la idea ben più alta e fattrice di civiltà e di progresso che è l'idea di libertà e d'uguaglianza, — la quale non trionferà se non con la redenzione internazionale della classe operaia dalla schiavitù del salariato.

Luigi Fabbri

SALVATORE FARINA

1. — Nessuno a parer mio può essere indifferente o contrario alla nazionalità del proprio paese. L'idea nazionale, mi par d'averlo scritto altrove, nasce da sè col vivere sociale. Prima è la famiglia, poi la tribù, poi la nazione. Nemmeno la fratellanza umana, alla quale l'uomo s'incammina, potrà cancellare la nazionalità. Immaginate pure l'uomo pervenuto al suo ideale umano, fatto di pietà e di amore; egli avrà ancora una casa e una famiglia, avrà parenti ed amici che parleranno come lui, amerà il luogo dov'è nato. Perciò l'uomo, sempre legato dalla propria razza, dalla terra sua, dalla storia degli uomini del proprio paese, dalla sua lingua, sarà sempre nazionalista anche quando si senta fratello di tutti gli uomini del mondo.

2. — Qui sembrami si esca un poco dal seminato. Il nazionalismo è un sentimento alto. Invece l'essere democratico o conservatore dipende forse da una più piccola utilità personale, da un concetto più modesto che fa la *politica*, che studia *l'economia*, che, come sa e come può, *amministra*. Essere poi anticlericale, conciliatore, neutro, dipende quasi sempre da uno stato di mentalità personale. La religione vi ha certo la sua parte, ma la nazionalità poco ha da vedere col cattolicismo, il quale dice, con la stessa parola, l'universalità; nè coll'ateismo, perchè l'ateo è necessariamente contrario al clero d'ogni specie. Chi ha una religione, e sinceramente adora o cerca il suo dio, può essere democratico o conservatore, clericale o anticlericale, o meglio ancora neutrale.

3. — Lo credo fermamente; lo credo perchè ogni alta idea è feconda di bene; solo chi ha un'idea sublime ha una coscienza sicura; solo un popolo che non avesse il concetto della nazionalità mancherebbe della coscienza di sè, e sarebbe condannato a cedere a ogni prepotenza degli uomini e della sorte.

SALVATORE FARINA

FAUSTO FERRARO

1. — La teorizzazione della *nazionalità* (sopratutto italiana) fu alta e politicamente perfetta in Giuseppe Mazzini, anticonservatore e antidommatico di fronte alle religioni positive.

2. — Se il Nazionalismo è effettivamente, come si presenta ora in Italia, conservatore e imperialista, non è altro che un'accolta di intelligenti persone conservatrici e imperialiste, che amano definirsi *nazionalisti*, e non possono accoglier fra loro che elementi omogenei.

3. — La prosperità d'uno Stato — con le moderne costituzioni - non può risultare che dall'azione di *più* partiti progressivi e operanti specialmente sopra fattori economici.

FAUSTO FERRARO

GIUSEPPE FINZI

1. — Il Nazionalismo, se è affermazione del sentimento nazionale, del diritto della nazione, della potenzialità morale, intellettuale, sociale e militare della nazione, non può non essere l'espressione della nostra comune coscienza d'Italiani.

2. — Democratico, neutrale e triplicista ora per necessità, perchè l'uscir dalla triplice

sarebbe per noi affrontare il pericolo di un'altra più grande e più pericolosa guerra a cui non siamo preparati.

3. — Sì, purchè non s'intenda un presuntuoso imperialismo senza contenuto e in contrasto con l'evoluzione intellettuale e sociale del secolo.

Prof. Giuseppe Finzi

PIO FOÀ

1. — Certi fatti sono al disopra della teoria. Un nazionalismo a freddo predicato una decina d'anni or sono, quando l'impellente bisogno di riforma interna assorbiva tutte le nostre energie sarebbe stato fuor di posto. Oggi di fronte alla necessità storica il nazionalismo è un fatto inevitabile.

2. — All'interno il nazionalismo deve essere democratico. Tutti gli stati sociali partecipano alla vita della Nazione e tutti devono avere la loro somma di compensi e di carichi. Occorre promuovere la cultura al di fuori di ogni confessionalismo religioso, pure rispettando scrupolosamente la libertà di ogni fede. Nel momento presente della storia nazionale credo che l'Italia debba essere triplicista.

3. — Le correnti nazionalistiche sono utili se si contengono nel promuovere tutte

quelle azioni che danno al popolo la coscienza di ciò che vale e di ciò che può valere. Sarebbero perniciosissime se esse impedissero di conoscere e di accogliere ciò che fanno di meglio le altre Nazioni, e se spingessero a viva forza ad una sorta di ristretto protezionismo intellettuale e morale, che ci rendesse eccessivamente soddisfatti di noi stessi. Affermiamo il nostro individuo di fronte alla famiglia, e la nostra famiglia di fronte al nostro Comune, e questo nella Regione e nella Nazione, e la Nazione di fronte alle altre; ma la famiglia vale più dell'individuo, e il Comune e la Regione e la Nazione valgono più della famiglia, e l'Umanità vale più della Nazione. La grandezza di questa non deve separarsi da quella di tutto il mondo civile.

Prof. Senatore Pio Foà

UBALDO FORMENTINI

Senza dimenticare la corrente più antica che discende dal *Regno* di Enrico Corradini, e forse, sotto certi riguardi, anche più in là, dalla fugace apparizione dell' *Uebermensch* nella nostra letteratura, mi sembra che il Nazionalismo italiano abbia avuto origini recenti da una reazione manifestatasi nell'interno del partito socialista, contro il suo stesso internazionalismo.

Ma nè di questa sua paternità, nè del nazionalismo francese, a cui gli piace meglio oggi rassomigliare, il nostro ha saputo conservare lo spirito rivoluzionario o reazionario, sovversivo comunque, la violenta contradizione al presente, onde solo si fortifica un movimento innovatore: insomma, come dice Shelley, « la passione di riformare il mondo ». L'Italia sta ora dimostrando un desiderio animoso di ricostruire organicamente la sua personalità nazionale: e questa volontà di vivere, nuova ed attuale, certamente val più ed è titolo di migliore speranza che non la dubbia eredità classica.

Ma della nuova formazione unitaria, tutto è ancora incerto e da determinarsi: la costituzione politica, la struttura economica, l'attività esterna, e persino l'elemento storico e tradizionale. Sotto questo ultimo punto di vista, per esempio, in confronto alla ricca letteratura del germanesimo, noi non abbiamo che il tentativo dell'Oriani, a cui il nazionalismo ha aggiunto ben poche pagine.

Io credo che, se un partito succederà il quale riesca a determinare un tale compito nazionale, attingendone la definizione, non dalla vana ricerca preconcettuale in cui già si smarrisce il nazionalismo italiano, ma dalla pratica e dalla riprova, questo, fatalmente, del

nazionalismo stesso dovrà ripudiare gli uomini in gran parte, e il nome.

Ubaldo Formentini

N. M. FOVEL

1. — Favorevolissimo in sul principio, quando mi era parso che il movimento nazionalista italiano raccogliesse in sè la confluenza postuma di quella spontanea corrente di insurrezione e di resurrezione nazionale che, contro le pavidezze utilitarie dell'indispensabile e brutale artificio monarchico, era stato un giorno un partito intimamente, cordialmente, popolarmente nazionalista e, per questo, democratico nelle radici e nel sangue: il partito di azione.

Indifferente oggi, quando gli avvenimenti così impensabilmente precoci ed enormi sono venuti a sostituire la loro educazione irresistibile ai grami insegnamenti parlati dei nazionalisti di professione, e quando dai territorii contesi della Libia e dai mari tentati dell'Oriente si levano ogni giorno parole schiette di energia nazionale che ci hanno investiti e ribattezzati tutti quanti siamo italiani, nazionalisti e non nazionalisti, internazionalisti e antinazionalisti, tutti, per la forza toccante delle cose.

Contrario domani, quando il nazionalismo

avrà intensificato e condotto a compimento il tentativo — già oggi visibile sino alla sguaiataggine — di ridurre nelle proprie mani tutte le svariate potenziazioni pubbliche determinatesi in seguito alla guerra, e si affaccerà al paese come il partito dalla situazione, e, frattanto, ammiccherà dietro a sè a tutto lo svariato conservatorismo italiano, al quale finirà poi, da onesto fidecommissario, per consegnare intatta la buona messe del favore popolare.

2. — E per questo io penso che, poichè il nazionalismo ha già quasi cessato di compiere una funzione nazionale e si va adattando a compiere una pura e semplice funzione di politica interna, esso debba irraggiare la propria attività verso la democrazia: perchè così esso potrà continuare quell' opera sacrosanta di educazione della coscienza nazionale della quale innegabilmente è più vivo, anche se meno sentito, il bisogno negli strati più umili e nei ceti ora salienti del paese; e perchè esso coopererà così allo sviluppo progressivo di quello stato, di quel moto e di quelle temperie di democrazia, in cui si deve ravvisare il progresso stesso del paese e della nazione. Penso questo: e di qui derivo che il nazionalismo debba condurre, di pari passo con la democrazia, una lotta liberale ed equa contro la politica clericale: la quale, sebbene attenua-

tamente, pur non si è ancora disciolta del tutto dagli impacci temporalistici e domani potrebbe mettere al servizio di una qualsiasi riserva antinazionale o anazionale tutta la vasta e organica preparazione di cose e di uomini che essa sta intessendo; e la quale, poi, è dalla sua stessa ragione di vita trascinata ad un' opera, se non di soffocazione, almeno di compressione nello sviluppo degli spiriti che sono pur sempre i generi primi e insurrogabili dello svolgimento vitale e fortunato di ogni nazione. Penso questo: tuttavia non credo affatto che di qui, da questi spiriti democratici qualificati nell' anticlericalismo, derivi per il nazionalismo la necessità — come le formule convenzionali comanderebbero — di essere dichiaratamente antitriplicista, e credo invece che se è necessario tener conto anche di quelle affinità profonde di anima e di cultura civile che ci legano alla Francia, pure esse non possano essere sole a dettarci la nostra condotta nella politica estera; la quale dovrà tener conto simultaneamente del nostro attuale interesse adriatico e del nostro attuale interesse mediterraneo, e contemperare, nel modo più acconcio a custodirli entrambi, i nostri rapporti con le potenze della Triplice che, sole, ci minacciano in Oriente, e i rapporti colle potenze della Intesa che, sole, ci possono minacciare

nell'Africa del Nord, considerando specialmente che il nuovo spirito polemico e guerriero che corre fra la Germania e l'Inghilterra crea anche per noi una situazione del tutto nuova e straordinariamente delicata, e, nel giorno decisivo, pericolosa e allarmante.

3. — E questo giorno, se dovrà venire, verrà di per sè, per forza di cose, all'infuori del tumultuare petulante delle correnti nazionalistiche, le quali, quando l'Italia quel giorno darà al mondo la misura delle proprie forze militari, politiche, economiche, morali e intellettuali inevitabilmente cresciute per generazione spontanea di tempo, ne potranno menar vanto più o meno a seconda che si saranno rivolte a fare l'una o l'altra politica interna, ma, in ogni maniera, non potranno menar vanto di aver fatto nulla di più di quel pochissimo che la politica in senso stretto può fare in pro o contro di una movenza largamente nazionale.

N. Massimo Fovel

C. F. GABBA

Che cosa sia nazionalismo italiano, io non arrivo a comprendere. Un nazionalismo nel senso francese di rivendicazione delle tradizioni militari e religiose della nazione, contro

la politica novatrice del Governo, non ha ragion d'essere in Italia. Nel senso di sentimento nazionale, il nazionalismo si sente, non non si insegna, e non può essere parola d'ordine di un partito politico. Nazionalismo nel senso di esaltazione della nazione italiana al dissopra di tutte le altre sarebbe vaniloquio.

Senatore C. F. Gabba

RICCIOTTI GARIBALDI

1. — Qualunque iniziativa — nel campo politico della nostra splendida gioventù è buona — perchè su queste logicamente si preparano i destini della patria.

2. — In risposta a questo unisco un articolo mio pubblicato nella *Grande Italia* di Milano (2 giugno 1912):

« Mentre l'idea direttiva del « Nazionalismo » mi pare grandiosa e riassume in sè tutto un programma per il prossimo avvenire — almeno finchè non vi sarà pace assicurata sulla terra — questo nazionalismo *nasce* con la malattia ereditaria di tanti programmi che io, in cinquant'anni, ho visto nascere e morire — cioè il volere specializzare i mezzi!

Ricordatevi che « Italia Unita » e « Roma o morte » furono i veri programmi di popolo — e con questi si fece l'Italia; ma nè nell'uno

nè nell'altro chi conduceva il popolo chiese mai ai combattenti per gli obbiettivi compresi in questi programmi la fedina politica.

Un programma che deve essere universale per un popolo — stende il proprio atto di morte quando si vuole vestire della divisa di questa o di quella scuola politica.

Mio padre era profondamente repubblicano; ma nel repubblicanesimo rifiutava di riconoscere un partito politico, perchè per lui questo non rappresentava che una forma di governo e non altro non curandosi se la repubblica si servisse di un presidente o di un monarca come in Inghilterra — quando questi non fossero che alti impiegati dello Stato, — e in questo senso diceva di non essere repubblicano — nel senso ordinario in Inghilterra ove esiste la più pura sovranità popolare; e fu per lui indifferente combattere sotto le chiavi di S. Pietro — sotto la forma repubblicana di governo — (1848-9) e sotto la monarchia sabauda quando qualsiasi di queste forme poteva rappresentare la volontà del popolo.

Non diceva forse « Anche col Diavolo »?

Ed ecco perchè il Garibaldinismo, perdonatemi la parola, è sempre riuscito vittorioso direttamente o indirettamente nei suoi programmi — non solamente contro il nemico palese — ma anche contro la partigianeria

politica del grande preparatore del nostro risorgimento, Mazzini, come anche contro la malavoglia del mondo ufficiale Piemontese — perchè ha sempre interpretato la pura volontà popolare; volontà che era poi quella di uomini di diverso colore politico — ma sempre nell'ambiente dei due programmi.

Perciò io credo che il nazionalismo non avrà vita se non riesce a liberarsi da qualsiasi pregiudizio politico e a raccogliere sotto la propria bandiera tutte le forze vive del nostro popolo a qualunque partito esse possano appartenere.

Non più « Italia Unita »; lo è già; quello che manca sempre più si avvicina — rafforzandosi sempre più l'Italianità degli italiani; e sono sicuro la questione irredentista si risolverà per la forza delle cose — se in questo frattempo, non nasce una occasione propizia per misure più energiche.

« Roma o morte »; ormai abbiamo Roma, perciò inutile parlarne.

La sistemazione e unità morale del popolo italiano si afferma sempre più con la politica estera seguita in questo momento; perciò, cosa resta?

— resta la riforma del sistema giudiziario e di una giustizia che come me — cammina colle stampelle;

— resta la riforma di un sistema educativo che non fa che mantenere degli oziosi — e degli analfabeti, o creare degli spostati;

— resta la semplificazione degli ordinamenti pubblici per la vita sociale;

— resta la soluzione dei grandi problemi sociali — non a base di programmi politici o di classe — ma a base del grande assioma che il primo dovere dell'organizzazione statale è quello di rendere sicura e facilitare l'esistenza al cittadino;

— resta ancora a scopare via tutti i favoritismi — tutte le prerogative, le non responsabilità — le autocrazie più o meno mascherate; tutte cose che, come parassiti — oggi succhiano il sangue — pure così vivo — del popolo italiano.

Riassumiamo tutto questo in due parole *Riforma Statale!* »

3. — La forza viene dal movimento, la chiaroveggenza dalla discussione, perciò tutto ciò che agita l'opinione pubblica prepara in tutti i sensi il futuro benessere della patria.

Generale Ricciotti Garibaldi

EDOARDO GIRETTI

1. — Il « nazionalismo » è una bandiera che copre le merci più disparate. Sarebbe

quindi necessario di definire preliminarmente i vari significati del vocabolo « nazionalismo ». È esso la pace o la guerra? L'aumento reale e tangibile della ricchezza italiana, oppure lo sperpero di questa ricchezza in imprese inspirate alla chimera del territorio nazionale ingrandito? Lo scambio libero dei prodotti dell'ingegno e del lavoro italiano fatti valere la mercè della loro bontà intrinseca e del loro basso costo di produzione, oppure la imposizione di tali prodotti su mercati chiusi e sfruttati col monopolio politico ed economico? In altre parole, il « nazionalismo » italiano è una scientifica e ragionevole concezione delle condizioni di vita e di progresso del nostro paese in relazione ed in armonia colla vita e col progresso di tutti gli altri paesi, oppure è soltanto l'esaltazione frenetica di gente incapace di comprendere la legge naturale, che tende sempre più a fare del mondo intero — pur sotto le varie forme politiche che possono meglio rispondere ai bisogni delle singole nazioni — un solo e grande mercato?

2. — Temo pur troppo che la maggior parte di coloro, che in Italia si dicono nazionalisti, abbia la testa piena di reminiscenze classiche e di pregiudizii, che, nell'odierna « interdipendenza » dei fenomeni economici

mondiali, sono delle vere anomalie. Ma coloro, che forniscono a tale « nazionalismo »... il nerbo di guerra, non sono nè dei classici nè dei romantici. Son gente che sa fare molto bene i propri affari, sebbene questi non siano punto gli affari del popolo italiano. Ad esempio, i siderurgici e gli zuccherieri si sono mostrati fautori entusiasti dell'impresa di Tripoli per la ragione concreta che sperano in essa e per essa di aumentare i loro già lauti dividendi politici, ma protesterebbero come aquile spennate, se dovessero rinunciare alla protezione, che sono riusciti « patriotticamente » a farsi accordare, allo scopo di rendere possibile una maggiore espansione dei commerci italiani sui mercati stranieri. La guerra e la pace a base di alleanze militari, che spingono senza posa le nazioni di Europa alla gara rovinosa degli armamenti, giovano agli interessi dei parassiti in maschera nazionalista, dai siderurgici ai costruttori delle flotte marittime ed aeree, ma, quando la grande maggioranza degli Italiani si sarà convinta di essere lo zimbello di questo « nazionalismo » protezionista e reazionario, essa saprà domandare, ed al bisogno imporre, ai suoi governanti l'altro « nazionalismo », per eccellenza liberale e democratico, che al principio della dominazione e della sopraffazione politica,

fondate sul monopolio legale e sulle alleanze militari segrete, sostituirà il principio della discussione e della concorrenza commerciale, ai consumatori forzati dei prodotti italiani i clienti liberi e desiderosi di scambiare coi nostri i loro propri prodotti nel modo che sarà per essi e per noi più vantaggioso.

3. — Credo che l'attuale impresa guerresca, misconoscendo interamente il carattere fondamentale dell'espansione libera del popolo nostro, abbia ridato la prevalenza alle correnti nazionaliste reazionarie e malsane a danno di quelle liberali e progressive, che venivano lentamente, ma sicuramente, acquistando coesione e coscienza di se stesse. L'avvenire civile del popolo nostro sarà in misura della possibilità e della volontà che gli elementi liberali e democratici italiani avranno di organizzarsi allo scopo di opporre una resistenza vittoriosa all'azione nefasta di coloro che, con qualunque nome e sotto qualunque bandiera, cospirano per far regredire l'Italia ad un tipo di esistenza politica e sociale arretrata ed oramai condannata in modo irrevocabile dalla progredita solidarietà degli interessi materiali e morali del mondo intero.

Edoardo Giretti

VITTORIO GOTTARDI

1. — Io sono internazionalista. E non dovrei aggiungere altro.

2. — Credo però che, nella politica interna, il nazionalismo dovrà essere conciliatorista, al fine di avere obbediente la campagna. E nella politica estera: antitriplicista.

3. — E credo pure che le cosidette correnti nazionaliste immiseriranno l'Italia, anche militarmente.

VITTORIO GOTTARDI
(cui nomen Umbra)

ARTURO GRAF

Un popolo deve avere una personalità sua ed esserne consapevole ed orgoglioso. Popolo che senta di sè non può non avere nazionalismo. Popolo senza nazionalismo è popolo senza dignità e senza carattere.

A. GRAF

ANTONIO GRAZIADEI

1. — Sarei favorevole, se esso, invece di perdersi in cattivi sfoghi letterarii, invece di accodarsi a tendenze reazionarie o neo-guelfe, invece di cader in grossolani errori di geografia e di storia, mirasse con serietà e continuità a

dare alla vita del nostro paese, ed a' suoi rapporti coll' estero, un tono più elevato.

2. — Nella politica interna dovrebbe essere indipendente da tutti i partiti, per premere egualmente su tutti ad un unico fine. Nella politica estera dovrebbe volere caso per caso le soluzioni più convenienti agli interessi reali della nazione. Potrebbe perciò patrocinare il rinnovo della triplice, se esso avvenisse a patti più soddisfacenti degli attuali.

3. — Un sano nazionalismo potrebbe certo giovare all' avvenire del nostro paese: soprattutto abituando la pubblica opinione a dare ai problemi della politica estera l' importanza che meritano, ed a volerli risolvere con criterii e continuità superiori alle lotte dei partiti all' interno.

On. Prof. ANTONIO GRAZIADEI

AMALIA GUGLIELMINETTI

1. — Mah!... Dipende... dai nazionalisti!

2. — Scusate tanto: ma sono per la moda di Parigi.

3. — Per rispondere a questo terzo quesito, non mi sento ancora matura.

AMALIA GUGLIELMINETTI

Il nazionalista ha l'illusione di render grande la patria, imporre la volontà di questa al mondo, e conquistare con le armi, al paese, gloria e ricchezza. Potrebbe mai un socialista dividere un simile pensiero? E dico meglio, un uomo colto e ragionevole, può giustificare una simile ideologia?

Se tutti gli Stati facessero contemporaneamente una politica conforme alle illusioni del nazionalismo, saremmo alla perpetua guerra e all'annullamento della civiltà. Chi dubita, pensando a questo, che il nazionalismo conquistatore non sia un ideale barbarico che la civiltà capitalistica essa stessa condanna?

Altra cosa sarebbe il nazionalismo della coltura, diretto a rafforzare e diffondere il particolare pensiero che una nazione è venuta elaborando, ma questo nazionalismo è conquistatore solo all'interno del proprio paese. E cioè: cerca aggregare alla cultura nazionale gli strati e le classi, che ne sono remoti. Io però dubito forte che il nazionalismo italiano, ubriaco come è di fraseologia militarista, sia capace di intendere le necessità di un nazionalismo consistente nella diffusione della cultura nazionale.

Noi dobbiamo cercare di comprendere, e

non di esorcizzare gli avvenimenti, e quelli che provano come il colonialismo sia contrario agli stessi interessi dei capitalisti, fanno un po' ridere, perchè tanto e tanto tutta la società nostra è orizzontata verso la conquista dei paesi barbarici o ancora rimasti alla fase del mestiere. E se la società capitalistica non ci aiutasse così, che cosa più facile a prevedere dell'inevitabile conflitto fra i paesi europei, per ipotesi guadagnati al socialismo, e le regioni o barbariche o rimbarbarite non ancora pervenute alla fase del capitalismo? Ma non ho adottato il punto di vista del colonialismo, del quale non ho mai avuto occasione di occuparmi; ho guardato soltanto a certi effetti, che mi parevano probabili, della iniziativa italiana. Così la realtà avesse risposto alle intenzioni !...

... Ma con tanti « eroi » inventati dai nostri letteratelli, noi siamo, dopo sette mesi, nella situazione di prima. Questo spettacolo dimostra come i nostri nazionalisti abbiano sbagliato il problema italiano. Secondo loro basta avere un esercito per avere un grande paese. Ma l'essenziale è avere dei cittadini. Cioè uomini redenti dall'analfabetismo e dalla superstizione, e allora si può parlare di avere un forte esercito. Non si è forse detto che le vittorie prussiane furono guadagnate dai mae-

stri di scuola? Quello che è accaduto in questi mesi di guerra dimostra che bisogna appunto incominciare dal maestro di scuola...

Arturo Labriola

COSTANTINO LAZZARI

1. — Se per nazionalismo si intende il comune sentimento di orgoglio patriottico che è proprio del mondo dei privilegiati, vi sono contrario: io sono nazionalista quanto può esserlo un socialista che ha preferenza e predilezione per la vita nazionale del suo paese senza alcun pensiero ostile per la vita nazionale del paese altrui.

2. — Il nazionalismo dei socialisti nella politica interna deve essere diretto a combattere e demolire quelle istituzioni che tutelano lo sfruttamento del lavoro e l'accumulazione del capitale privato: nella politica estera deve essere diretto a mantenere con *tutte* le nazioni i migliori rapporti di amicizia e di reciprocanza nel trattamento dei singoli cittadini, ed a sfuggire tutte quelle occasioni che tali rapporti possono alterare.

3. — Il nazionalismo quale oggi è inteso dalla classe dominante e dalle sue caste parassitarie — preti e soldati — non può che danneggiare la vitalità e la prosperità della nostra patria.

Costantino Lazzari

LUIGI LODI

« *Alla signora Libreria Editrice Moderna* »

Ella ha voluto usarmi una cortesia invitandomi a esporle un pensiero sul « Nazionalismo » e a me corre l'obbligo di ringraziarla.

Ma senza sentire una grande commozione per l'invito, giacchè sarà ugualmente toccato a tutti gli sfaccendati grafomani della penisola, io debbo pure esprimere il rincrescimento di non potere, anzi di non volere rispondere.

E non si tratta — altrimenti avrei taciuto — di sgarberia a Lei, ma di una determinazione identica, invariabile per tutti.....

Incominci dall'osservare: questa cosa, di cui appena pochi parlano, tradisce, pure nella denominazione, l'origine forestiera, quasi direi il contrabbando.

Infatti, se si avesse da intendere l'affetto operante per la patria sempre più forte, ricca, rispettata, allora si chiamerebbe patriottismo.

Ma mi sa dire quanti non sono patriotti in Italia?

Guardi attorno: a certi capi del socialismo ufficiale parve, questa della guerra, una gran bella occasione per dare liberamente la stura ai loro odî fraterni contro qualche compagno, e indissero comizi, minacciarono rivolte, inti-

marono la resa alle istituzioni monarchiche. Che cosa ne è seguito? Quei capi, nonchè senza esercito, sono rimasti senza pattuglie e possono ora fare come alcuni consiglieri comunali di Roma, che si *squagliano* anche quando trattasi di dire che il D'Alba è un malfattore, malfattore fortunatamente infelice.

Tutti gli stranieri consapevoli affermano appunto di ammirarci pel nostro patriottismo, patriottismo che infiamma ugualmente, solidalmente tutto il popolo italiano.

Ma ci sono delle gradazioni, delle diversità di sentimento e di temperamento. Sì, come c'è chi coltiva assiduamente l'alcool o le tornate d'Arcadia. Ma chi ha il cervello e il corpo sano, evita di ubbriacarsi e anche di sentire la lettura di sonetti a rime obbligate.

Così ci può essere chi, pur colle migliori intenzioni del mondo, si dà costantemente, per vizio congenito o acquisito della sua mente, all'ubbriacatura patriottica, che significa precisamente un processo di adulterazione, molto più pericoloso di quello di cui soffrono gli alcoolizzati. Perchè questi non lavorano che sulla propria pelle; gli altri specialmente su quella dei cittadini, di tutti i cittadini.

Bisogna guardarsi da ogni specie di bigottismo, che è sempre degenerazione, ma specialmente appunto allorchè si tratta della pa-

tria. Intorno a questa non si ha da discutere, da scrivere, da decidere che con lo scrupolo di avere avanti tutti gli elementi indispensabili di verità. Perchè senza la nutrizione della verità, non si danno consigli, ma si espongono fenomeni di esagitazione morbosa.

Si ricorda? Non molti anni sono, chi osava ricordare: l'Italia è ancora in formazione, non ha messo in esercizio le sue facoltà di lavoro, non ha compiuto cumulo di capitali; l'Italia, rispetto alle altre grandi potenze, è povera; chi ricordava questi dati di statistica autentica si sentiva gridare: - Antipatriotta. -

Era falsificazione del sentimento vero, che avrebbe condotto l'Italia al fallimento finanziario.

Certo, oltre che sicurezza di cultura e di osservazione, a talune ore occorre coraggio per far sentire gli ammonimenti della realtà, e compiere quello che è strettamente necessario anche a patto di non apparire esteticamente elegante. Occorre aver la forza di sentire anche i fischi, santi fischi che si traducono in giovamento positivo alla patria.

Da sette mesi, da quando le nostre navi si fermarono avanti a Tripoli abbiamo anche assistito come a una vociferazione continua, che vorrebbe essere assordante, di quel patriottismo di maniera, materiato unicamente d'ag-

gettivi. « La conquista della Libia sarebbe stata una passeggiata; con ventimila soldati ce ne sarebbe stato anche di troppo; bastava che levassimo la voce, perchè tutti ammutissero; con quattro cannonate avremmo fatto sparire la Turchia.... »

Purtroppo il contagio si diffonde quando non incontra resistenze salde; qualche documento ne è la prova.

Ma il popolo italiano, fortunatamente, non cambia natura; è sobrio anche di fronte alle lusinghe della retorica e sa conservarsi una persona di ottimo buon senso. Perciò non ha ceduto all'infatuazione e resiste mirabilmente agli sforzi consapevoli, realmente indispensabili.

Dunque, egregia Signora, se il nazionalismo non è il patriottismo — almeno a giudicare dal vocabolario italiano —; se non è neppure — speriamo — quell'alcoolismo declamatorio irresponsabile ma che può condurre a responsabilità dolorosissime; se non è neppure il *domino* entro cui tenta dissimularsi un personaggio di antica data conosciuto col suo più autentico nome di *chauvinisme*, che cosa è?

Egli prova, forse, di comparire profittando della commozione popolare di queste giornate; sono sempre gli stessi tre o quattro, eredi di un gruppetto parlamentare a cui non riuscì — traverso una grande mutabilità d'atteggiamenti — di concludere mai nulla. Può darsi che il destino muti?

Penso di no. Ci sono i predestinati al successo, come i condannati al contrario. Ed è logico che così sia: i primi possiedono il grande dono della intuizione immediata e completa della realtà; gli altri non riescono che ad acchiappare le frasi, per finire fatalmente col rimanerci impigliati dentro, in uno sbattimento convulso ed infecondo.

Si sente un po' di rumore e Lei s'immagina che il brontolio verbale annunzi l'appressarsi di una cosa.

Lei, appunto perchè moderna, può cadere in questi inganni; ma io sono omai antico e ne ho visti già tanti di questi mormorii ambiziosi disperdersi irreparabilmente, e in breve...

« IL SARACENO »
(nella « Vita » del 19 aprile 1912)

SABATINO LOPEZ

1. — Favorevole.
2. — Conservatore.

Strettamente neutrale in fatto di religione e di politica religiosa.

Triplicista.

3. — Sì. Specialmente nel campo morale e intellettuale e per questo sono nazionalista.

SABATINO LOPEZ

ACHILLE LORIA

Estimatore sincero di alcuni fra i fautori del presente moto nazionalista, confesso però che non giungo ad intenderne la ragione e l'opportunità. Io credo di amare intensamente il mio paese e ne desidero con tutto il cuore l'ascesa nella prosperità economica e nelle riforme sociali. Ma a ciò richieggonsi sforzi coscienziosi e silenti; non già petulanti primeggiamenti, o selvatiche tracotanze.

ACHILLE LORIA

LUIGI LUCATELLI

(Da Bengasi, 14 maggio 1912, al « Nuovo Giornale »)... Questi mesi di guerra, vissuti quì dove opera e splende il più bel sangue d'Italia, hanno spesso dato, sotto l'impulso di straordinarie commozioni, a me ed a molti altri, la visione di nuovi e più lucidi ordinamenti nazionali, di imprevedute e magnifiche finalità politiche. L'*azione*, nella sua più rude forma, la guerra, è stata il reagente chimico sotto l'opera del quale vacillano e si dissolvono tutte le concezioni politiche fatte di negazione, ed ha recato, secondo me, il principio non di una nuova fede, ma di una nuova raccolta d'uomini di fede, intorno alle idee fattive.

Il partito nazionalista, così come uscì dal Congresso di Firenze, e per quanto ne facciano parte uomini, come il Corradini, animati da una indiscutibile e nobilissima sincerità di pensiero, è nato col peccato d'origine d'essere, più che un partito, un *anti-partito.*

La reazione alle teorie assolutamente economiche e, più che ad esse, alle divulgazioni brutali, fatte con villania oratoria e povertà di pensiero e di cuore nella retorica comiziale è tutt'altro che un fenomeno inesplicabile.

Ma non bisogna dimenticare che anche questa brutalità era una reazione: quando il proletariato italiano spiccò, sotto le insegne socialiste, la corsa precipitosa che doveva fargli conquistare in pochi anni la sua compartecipazione, o il diritto alla sua parte d'utili nell'accresciuta ricchezza nazionale, esso sentiva la legittimità delle idee formanti il contenuto pratico della sua azione. Ed ogni volta che si affollava chiedendo pane, gli rispondevano sventolando il tricolore e chiamandolo parricida.

Se queste folle, per un certo periodo, par-

vero accese di necessità materiali e ricche di idealità, è perchè ora queste idealità le hanno sempre malamente escluse: non si può amare una patria che la scuola non vi insegna. E la scuola in Italia, o non c'è, o è in mano della pazzia clericale dei comunelli o della monomania sindacalista del primo malnutrito maestro che capiti.

Era da sperare e, per un attimo, lo abbiamo in molti sperato, che il partito nascente ponesse in cima d'ogni suo ideale questa redenzione intellettuale del popolo, e avesse come suo primo programma non la sola conquista della scuola, ma la creazione d'una scuola *nazionale,* che non c'è.

Invece esso è nato e si è mantenuto, anche e soprattutto dopo la guerra, una specie di futurismo politico basato sulla illusione letteraria d'una Italia già grande e già ricca, già temibile e già vittoriosa.

Si può, ripeto, spiegare e condividere la reazione generosa all'avvilimento sistematico del nostro valore di popolo, alla viltà diplomatica e dottrinaria, all'asserzione della nostra impotenza economica e militare, e si può anche considerare la constatazione delle battaglie vinte e della grave guerra sostenuta, come una risposta a questa demoralizzazione sistematica.

Questa reazione era nell'animo di moltissimi, tanto è vero che da anni le più elette intelligenze dei partiti cosidetti sovversivi scivolavano insensibilmente verso un ideale ancora informe, ma in cui il concetto della patria prendeva consistenza e s'illuminava ogni giorno di più.

La sfiducia nella patria rimaneva retaggio di poche anime inacidite e malinconiche che prendevano i borborigmi delle proprie viscere malsane per la voce del popolo e l'inacidimento del proprio spirito per nobile sdegno civile.

Ma l'osservazione diretta e prossima dei fatti ci dimostra che l'entusiasmo popolare per la guerra non è che in ragione diretta dell'enorme disprezzo di cui tutto il mondo ci gravava, che la gioia nel constatare il valore dei soldati, che pure è tradizionale e indubbio nella nostra stirpe, dimostra quanto il dubbio era sceso profondo in molti italiani. Più che le opere compite, che sono solide e buone, ma non immense, noi misuriamo la profonda bassura da cui salimmo, e l'avvilimento senza nome da cui ci solleviamo.

Chi vagheggia un'Italia improvvisamente Napoleonica, conducente un popolo di straccioni alla conquista del mondo, ha forse una brillante visione letteraria innanzi agli occhi,

e vede volentieri Aligi destarsi dal sonno di settecento anni per vestire la divisa grigio verde, e servire, eroico incosciente, la patria.

Ma noi abbiamo *veduto* che se il coraggio fisico non mancava a nessuno, ed anche i più rozzi analfabeti sentivano le voci incerte della stirpe parlare in loro misteriose e magnifiche parole, i buoni, i forti, i disciplinati erano i consapevoli, erano gli ufficiali, erano questi impreveduti idealisti, i veri eroi della guerra, che hanno pagato con la vita ogni passo avanti fatto dalla loro compagnia, che hanno creato, con la meravigliosa irradiazione della loro fede, la fede degli inconsapevoli, ed hanno sostituito sè stessi a ciò che la patria non aveva dato ai soldati.

E non ci possiamo sottrarre alla visione di ciò che avrebbe di stupendamente forte questo esercito, se l'idea della patria e del dovere civile non fosse in esso un istinto vago, suscettibile di generose rivelazioni, ma una disciplina profonda ed illuminata, la certezza di difendere e di accrescere, con la patria, l'individuo, la sua economia personale, il suo benessere di cittadino, l'avvenire e la prosperità della sua famiglia.

E non ci pare che questi concetti possano appartenere ad un partito il quale, se non ha tolto la scuola dal proprio programma, l'ha

messa in quella soffitta dove la polvere dell'oblio copre il Carlo Marx dei socialisti e il Potere Temporale dei cattolici.

Noi vediamo, non sorgere una nuova idea, ma gli uomini di grande fede e di lucido pensiero raccogliersi intorno ad una disciplina nazionalista non impastata di negazioni e di reazioni, non legata alla catena di bronzo del neo-guelfismo, che combatte obliquamente a creare una patria nel cuore degli Italiani e nel loro cervello.

Se per essa converrà combattere, ben venga la guerra, e se converrà morire, ben venga la morte; abbiamo veduto che nè l'una nè l'altra ci atterriscono, ma il nazionalismo che vuole sostituire le camere del lavoro con le leghe cattoliche non può essere il nostro. Non possiamo credere che la guerra di Libia cancelli la vergogna dell'analfabetismo, e che si possa desiderare una *più grande Italia* senza volerla redimere dal profondo disprezzo con cui tutto il mondo civile grava le turbe desolate e ignoranti della nostra emigrazione.

Si può discutere su molte cose, ma i germi di questa nuova concrezione politica ci sono....

E ben venga il giorno in cui questa nuova democrazia alzi la sua bandiera al bel sole della patria vittoriosa.

Luigi Lucatelli

Il nazionalismo? Esiste, fenomeno italiano attuale; e perchè lo conosco, lo avverso, ma.., a volte, me ne servo.

I nazionalisti confusero, colla naturale e geniale espansività italica di mente e di razza, l'imperialismo. Dove io vedo *lavoro e capolavoro,* essi videro *impeto di muscoli, sopra fare di artiglierie:* dove era, non solo necessario ma possibile, determinare una supremazia di nobili virtù, essi intervennero, o coll'occupazione, o coll'aggressione, violenti. I nazionalisti operarono ed operano non come chi sa convincere; ma come l'altro che sa sottomettere, percuotere; cioè da barbari, non da italiani.

A loro fortuna, l'eroismo obbligato e dall'indole nostra e dalla militare disciplina, nell'esercito, trova, dentro le trincee tripoline, il lauro della gloria bellica ed inutile; ma i nazionalisti, intanto, hanno smarrito *il senso del coraggio civile;* e codesta crisi, che frenetica con qualche opportunità di estetica, è presso ad accucciarsi più subdola e tormentosa in lunga etisia cronica.

Allora avremo l'esercito de' buròcrati fossilizzati del nazionalismo; mentre, oggi almeno, ne abbiamo i militi che si espongono al pericolo.

Non credo, dunque, che si debba confondere le naturali funzioni del sentimento, del pensiero e dell'azione del patriota, colla deformazione politica, *il patriotardismo.* Vidi, ammirai, in casa mia, nei tempi più vicini al generoso risorgimento, i veri cooperatori della indipendenza italiana; ebbi sorrisi e baci dal massimo Garibaldi; son fiero di noverare, tra i volontari suoi, mio padre: diffidai con lui sempre, insegnato da lui, il patriotardo.

Molti, oggi, ne crescono: furono già l'odio dell'altro mio padrino Stendhal, eroe di lettere e di guerra, per quanto l'epopea sanculotta ed imperiale, cui avevano esercitato, li coonestasse di qualche ragione: poi, divennero e rimangono *chauvins.* La stessa parola mi ispira antipatia. Confesso che vi sono *chauvins* intelligentissimi ed eloquenti, ch'io ammiro: Barrés, per esempio: e che per ciò? Nazionalismo, nazionalisti: una sottoclasse della secentesca retorica, altra sorta d'Arcadi, che vedono rosso, invece di verde e di azzurro; delli ipertrofici di azione anche non compatibile colla europea civiltà; e che hanno trovato per isfogatoio li altri continenti, in cui i nostri codici non hanno vigore, se non quando li usiamo contro i figli del paese, non contro coloro che li assaltano. E però, tutto ciò comprendo, di ciò ammetto la necessità, scuso le funzioni;

ma soggiungo: « E pure non è logico; ed è brutto, e mi ripugna. » — Invece, questi che fanno il numero, pare abbiano attualmente ragione. Nego. È la storia che assegna l'errore e la verità alle azioni contemporanee: in faccia a questa, s'io osteggio il nazionalismo, che gocciola sangue, avrò ragione: se avvaloro il patriotismo che inalzerà la barricata, avrò la riconoscente menzione di coloro che verranno dopo di me: solamente di sul cilio di questi spalti della rivoluzione, si conservano, anche colla guerra, i diritti e della patria e della umanità.

Per ciò, rispondere categoricamente alle vostre tre domande, mi pare, dopo questa pregiudiziale, *a fortiori*, inutile, perchè di alta ed altra politica non mi intendo.

G. P. Lucini

GIUSEPPE MACAGGI

Io sono contrario al nazionalismo, specialmente nelle forme che ha preso in Italia, bolse gonfie da *miles gloriosus*, così lungi dal senso di misura e di temperanza tutto italiano. Lo ritengo recente lue gallica inoculata sovra un superstite fondaccio di quello spagnolismo che fu sventura somma d'Italia; manifestazione morbosa della boria delle nazioni, che il nostro

maggior filosofo, il Vico, annoverò fra i più grandi pregiudizi (Bacone avrebbe detto idoli) che nocciono alla verità.

Ho appreso dai nostri grandi e veri suscitatori della nuova anima italiana, il Machiavelli l'Alfieri il Gioberti il Mazzini, a adorare la nazionalità. Quanto questa differisca dal nazionalismo, Giuseppe Mazzini ha insegnato in quelle stesse pagine della *Roma del popolo*, donde i nostri africanisti ad oltranza hanno stralciato il brano col quale si argomentarono di adonestare l'impresa di Libia.

Non nazionalismo dunque dovrebb'essere. È sempre la reazione che fomenta gli episodii del forte Chabrol, del *brave général* ritto sul cavallo nero, dei *camelots du roi*. Dovrebb'essere puro e schietto sentimento di nazionalità. Il quale è laico per essenza, democratico e logicamente repubblicano; ama come sorelle tutte le nazioni, non predilige quelle che son fatte ultimo rifugio del medio evo e del feudalismo. Non comprendo una italianità che si effonde nel gridare barbaricamente: *hipp hipp urrà.*

Paragonerei il nazionalismo a quella sirena che apparisce a Dante nel diciannovesimo del Purgatorio a rappresentare la cupidigia che fa parer belle le cose brutte; e la nazionalità alla verità, alla virtù intellettuale, la donna

simbolica che rivela la interiore laidezza di quella antica strega.

Che se le correnti nazionalistiche, tanto per me diverse da un indirizzo veramente italiano, dovessero prevalere nella vita pubblica, esse non condurrebbero ad una patria più forte, nè materialmente nè moralmente. Condurrebbero alla reazione e al militarismo. La vera intima forza sta nel progresso della istruzione e della educazione, che sole possono dare alla nazione coscienza e sovranità effettive. La tradizione patria dovrebbe consigliare per prima cosa ai nostri patrioti il governo a popolo, il solo che abbie radici storiche nella terra dei Comuni. Il popolo italiano istruito educato scuoterà tutti gli istituti parassitari e d' origine esotica che gli impediscono il poggiare verso i suoi destini di democrazia, di giustizia sociale, di fratellanza internazionale.

Tutto questo è indipendente dalla guerra attuale; perchè il gonfiore del nazionalismo durerà purtroppo anche dopo la guerra, che tutti gli italiani devono augurare finisca presto e onoratamente. Senza onore, non degna d' essere vissuta è la vita.

G. Macaggi
(Deputato al Parlamento)

VICO MANTEGAZZA

1. — All'indomani del primo congresso nazionalista tenutosi a Firenze, in una conferenza che tenni, per l' appunto sul nazionalismo, alla Associazione della stampa, dissi che a me pareva dovesse essere considerato con simpatia e benevolenza tendenti a risvegliare la nostra assopita coscienza nazionale, e ad interessare le masse alla politica estera ed a far comprender loro ben chiaro che la politica di un paese non può essere considerata isolatamente senza tener conto delle sue relazioni e della sua posizione nel mondo. Alla vostra domanda posso rispondere oggi con le stesse parole, aggiungendovi la constatazione che la guerra ha provocato quel risveglio che, a molti, pareva impossibile, a distanza di pochi anni dal giorno nel quale in qualche provincia si toglievano le rotaie per impedire ai soldati di partire per l' Eritrea. A quel tempo il nazionalismo si chiamava megalomania ed erano considerati megalomani tutti coloro che non si rassegnavano all' idea di una Italia, che pur rimanendo qual' era, sarebbe diventata sempre più piccola, circondata da altre nazioni che continuamente ingrandiscono e diventano più forti.

2. — Quanto alla seconda domanda, nel modo stesso com' è formulata, vi è la con-

statazione che nel partito, o se si vuole essere più esatti, nella corrente nazionalista si manifestano già screzi e divergenze. Ed io me ne rallegro. Dal momento che democratici, anticlericali, conciliatoristi come dite, e conservatori, possono essere nazionalisti, vuol dire che questo sentimento è diffuso. Può darsi che, appunto per questo, il partito che non è ancora organizzato, attraverso queste scissioni non riesca nemmeno a costituirsi. Che cosa importa, se la grande maggioranza del paese, in un momento solenne della sua esistenza si è manifestata nazionalista nel senso più simpatico e più elevato della parola? — Gli on. Ferri e Barzilai — il socialista e il repubblicano — che parlano di un Italia grande e potente, che pronunziano discorsi vibranti di patriottismo durante la guerra, che acclamano i nostri soldati e i nostri marinai, mostrano quanto è mutato in 15 anni lo spirito pubblico. Oramai sono tutti nazionalisti!

3. — Il volere essere forti è il primo coefficente per esserlo — e in tutti i campi. E lo saremo, allo stesso modo che sembrammo più deboli di quello che non fossimo realmente, quando c'è stato, per vergogna d'Italia, un ministro che durante la crisi balcanica di quattro anni or sono, l'on. Tittoni, non aveva scrupolo di consigliare, di raccomandare la rassegnazione,

se non si volevano vedere un'altra volta gli Austriaci a Milano, ammettendo a priori che nulla potesse fare, nemmeno una parvenza di resistenza, quell'esercito che sulle coste della Libia, e nelle isole dell'Egeo dà oggi quotidiane prove di valore e di eroismo.

VICO MANTEGAZZA

GUIDO MARANGONI

1. — Allegramente indifferente.

2. — Dovrebbe chiudere il periodo della farsa e la sua goffa adulterazione del sentimento nazionale.

3. — Se prevalesse, condurrebbe gli Austriaci a Roma. Ma speriamo di no!

GUIDO MARANGONI
(Deputato al Parlamento)

E. A. MARESCOTTI

1. — Indifferente, quale si manifesta oggi in Italia.

2. — Assolutamente democratico.

3. — Se il movimento nazionalista è bene indirizzato, è innegabile che condurrebbe ad una Patria moralmente e intellettualmente più forte. M'affretto ad aggiungere, però, che all'umanità auguro una Patria unica, il mondo.

E. A. MARESCOTTI

RAFFAELE MARIANO

Posso ingannarmi, ma a me codeste inchieste, che le gazzette ora, quasi giorno per giorno, vanno aprendo, non importa intorno a qual problema di portata universale, han sempre ispirato fastidio e repugnanza indicibili. Più son ponderosi, intrigati, ardui i problemi, e più esse mi sembrano non condurre ad alcun risultato, se non forse a quest' unico, al tutto negativo, di confondere sempre più le menti e gli animi, per la moltitudine dei dispareri, per la babilonia delle contrarie opinioni spesso le più leggiere e mal fondate. Epperò mi era fatto sin quì sempre un dovere di non contribuire con la mia parola, per quanto poco autorevole, ad accrescere la confusione.

Ed anche questa volta mi piace rimaner fedele a tal dovere. Quando avessi, per caso, dette le mie buone ragioni, per cui gli atteggiamenti dei nostri odierni nazionalisti siano da reputare quasi una caricatura del Nazionalismo inteso bene, serio, oculato, giudizioso; peggio, quasi una brutta imitazione del millantatore gallico *Chauvinisme,* commisto ad una smorfia arieggiante un tristo e brutale imperialismo alla Nietzsche: quando avessi dette tali ragioni, a che approderebbero esse mai? A nulla, e

meno che nulla. L'impressione di siffatti modi di vedere sarebbe presto cancellata dai modi di vedere opposti. Risultato, zero.

Con questo per giunta: nessuna fede, scetticismo completo in una qualsiasi concezione adeguata e resistente della cosa.

RAFFAELE MARIANO

F. T. MARINETTI

Io sono futurista, cioè ultra-nazionalista e prepararatore di una più grande Italia futura.

L' atteggiamento del nazionalismo nella politica interna e nella politica estera dovrebbe mantenersi assolutamente al disopra di tutti i partiti, preoccupandosi di sviluppare la forza militare, industriale e commerciale della nazione. Queste tre forze non vanno mai disgiunte.

Bisogna che il nazionalismo faccia ingigantire l'orgoglio d'essere italiano, combatta incessantemente tutte le forme di pacifismo e glorifichi, con noi futuristi, *la guerra come sola igiene del mondo e sola morale educatrice.*

Bisogna che il nazionalismo consideri come *italiano* soltanto ciò che si fa oggi e si farà domani, il nostro presente e il nostro futuro. Bisogna dimenticare il nostro passato illustre, i nostri avi, risvegliare brutalmente le nostre

città morte, distruggere la disonorante industria dei forestieri, combattere il culto dei vecchi ed appoggiare efficacemente tutti i giovani d'Italia, che soli possono accelerare il progresso della nazione.

Siano concesse all'individuo e al popolo tutte le libertà, tranne quella d'essere vigliacco.

Sia proclamato che la parola *Italia* deve dominare sulla parola *Libertà*.

Sia cancellato il fastidioso ricordo della grandezza romana, con una grandezza italiana cento volte maggiore.

F. T. Marinetti

GIOVANNI MARRADI

1. — Favorevole.
3. — Sì, specialmente nel campo *morale*.

Giovanni Marradi

ETTORE MARRONI (« *Bergeret* »)

Non credo che il nazionalismo italiano sia vitale. Se vuol vivere di vita propria, bisogna che si determini; si faccia, cioè, una sostanza non più di incitamenti sentimentali, ma di propositi pratici e praticamente realizzabili. E allora si risolve fatalmente nei partiti già esistenti. Sul suffragio universale o sulla protezione industriale o sulla Triplice o su ogni altro problema politico italiano, due nazionalisti che vadano d'accordo non si trovano: nè forse se ne trova pur uno solo che s'intenda con se stesso. Mentre in tutti i partiti, e non solo nei vari gruppi della democrazia e del conservatorismo liberale, ma anche nel cattolicesimo e nel socialismo, che a rigor di termine dovrebbero aver superato la nazione, in tutti i partiti italiani, dico, si sono trovati uomini fermi nel proposito di proclamare l'idea nazionale e gli interessi nazionali, contro lo straniero e al disopra delle classi. Così durante il Risorgimento. Così nell'impresa libica. Il nazionalismo, in fondo, non è altro che il partito della patria in pericolo: val quanto dire che non è un partito relativamente duraturo e capace di vivere, se non dove sia dominio straniero, o internazionalismo bancario o proletario dissolvitore, o tradizioni nazionali antiche e illustri offuscate e minacciate. Il nazionalismo polacco vive. Il nazionalismo francese visse e forse rivivrà. Il nazionalismo italiano poteva vivere finchè il ricordo di Adua e della pace dopo Adua non fosse cancellato. Fino a quel giorno, i buoni patriotti gittarono con insistenza il loro grido di allarme. Era utile; ma non era che un grido; e con un grido si può salvare un Campidoglio ma

non si può fondare un partito. A ogni modo ora l'Italia ha riaffermato la sua presenza nelle competizioni internazionali e al di sopra delle competizioni interne. Il Campidoglio è salvo. Chi griderebbe ancora se non fossero le oche?

Ettore Marroni (« *Bergeret* »)

MARIO MARIA MARTINI

1. — Sono favorevolissimo al movimento nazionalista: soltanto con esso, o, meglio, con la pura e santa idea che lo informa, l'Italia potrà riavere la coscienza di sè medesima, della sua virtù tradizionale, della sua forza presente e del suo destino immancabile.

2. – Poichè il Nazionalismo non dev'essere soltanto un culto ideale, ma, sopratutto, una pratica attiva e contingente d'un programma realistico, la sua opera non può essere costretta in una direttiva definitiva ed assoluta. A seconda dei casi e degli interessi, esso deve variare il proprio atteggiamento, non avendo per iscopo che il profitto maggiore della Nazione, che è la suprema Giustizia e la suprema Verità.

3. — Rispondendo alla prima domanda ho risposto anche alla terza.

Mario Maria Martini

FELICE MOMIGLIANO

Distinguo: Se nazionalismo significa consapevolezza razionale di doveri determinati da compiere, accompagnati da determinati sentimenti e da determinate volizioni pel fatto di appartenere ad un gruppo sociale di cui abbiamo fatti deliberatamente nostri i ricordi, le speranze, le aspirazioni, allora sono favorevole, perchè in questo caso nazionalismo è valore spirituale. La nazione è l'accadimento storico che può acquistare valore assoluto quando sia investita della nostra attività morale.

Naturalmente siffatto nazionalismo non esclude, anzi implica, l'internazionalismo, perchè sottintende che altri faccia altrettanto riguardo al gruppo sociale a cui appartiene.

Il nazionalismo italiano ha le sue radici nelle tradizioni democratiche del nostro risorgimento, il che è quanto dire che integra la idea di nazione con quella dell'umanità. Sicchè sono *nazionalisti maschere* e veri *antinazionalisti* tutti quei fanfaroni che vorrebbero trapiantare artificialmente da noi un patriottismo ombroso, diffidente, che rinfocoli all'odio, al disconoscimento dei diritti altrui. L'Italia non è stata mai feudale, tipo tedesco, nè fu mai spada della Chiesa, tipo Francia: perciò chi chiede al nazionalismo nostro le armi

per debellare la democrazia, rivela un' ignoranza colossale.

Di fronte poi a certo sedicente nazionalismo economico italiano che sfrutta l'ingenuo entusiasmo per ideali nobilissimi, allo scopo di ottenere una maggiore protezione industriale che impingui le tasche ai produttori e spolpi i consumatori, provo un senso di viva indignazione.

Un nazionalismo sano è pudico, come è pudico il vero amore e non ostenta pose di esibizionismo.

Mi pare così di avere risposto in blocco alle tre domande.

Felice Momigliano

ERNESTO TEODORO MONETA

Fautore « ab antiquo » della pace, non della pace ad ogni costo, ma della pace con giustizia, vidi con un certo sospetto il sorgere del partito nazionalista, che si faceva propugnatore di politica imperialista e megalomane, col pericolo di trascinare il Paese ad imprese non corrispondenti ai suoi interessi e alle sue forze. Ho dovuto più tardi accorgermi che alcuni dei suoi componenti sono abbastanza ragionevoli per non sostenere una politica dannosa alla Patria. Rimane però sem-

pre il fatto che la smania di distinguersi da tutti gli altri partiti, spinge il nazionalista a considerare lo spirito guerresco come il mezzo migliore per dare e mantenere vigoria al sentimento nazionale. Ciò che è assolutamente contrario ad una vera elevazione morale d' un popolo civile.

E. T. Moneta

TOMASO MONICELLI

1. — Favorevole con riserva.

2. — Nella politica interna — direttiva francamente democratica contro la falsa democrazia parlamentarista e demagogica di tutti i partiti riformisti, da Luzzatti a Turati, la quale asservisce lo Stato agl'interessi di piccole oligarchie affaristiche o proletarie in odio e contro l'interesse generale della nazione: cioè di tutta la « classe » capitalistica e di tutta la « classe » lavoratrice. Nei rapporti con le religioni — direttiva strettissimamente neutrale.

Nella politica estera — nè triplicista nè antitriplicista a priori: favorevole piuttosto, in questo momento, a singole intese con varie nazioni (come Austria e Russia) per una vigorosa tutela dei nostri diritti nel Mediterraneo, per una chiara delimitazione della nostra

sfera d'influenza nell'Adriatico e nei Balcani.

3. — Lo auguro e lo spero, pur essendo molto scettico, dopo la trista esperienza d'un decennio e più socialista, sulla reale efficacia dei partiti costituiti nella vita nazionale. Il problema che s'impone non è tanto di trasformazione politica quanto di elevazione morale, e io intravedo una possibilità di rinascenza nazionale nella tradizione italianamente, integralmente mazziniana.

Derivando innovare.

Tomaso Monicelli

ENRICO MORSELLI

1. — Favorevole.

2. — L'elevazione del sentimento nazionale in tutte le classi, all'interno; — il rispetto dell'Italia da parte degli altri Stati e delle altre Nazionalità, all'Estero.

Il nazionalismo si può conciliare con tutte le tendenze politiche, anche col socialismo.

Rispetto alle alleanze le mie simpatie sarebbero per una intesa fra le nazioni Neo-latine, ma.... per ora ciò è reso difficile dal contegno della più forte fra di esse!

3. — Sì: io penso che siccome fra gli individui il successo nella vita è assicurato soltanto a quelli che meglio sanno formarsi

e mantenere una propria personalità, così fra le Nazioni e le Razze le più vitali e prospere, le dominanti, saranno sempre quelle che avendo acquistata la coscienza della parte che loro spetta nello sviluppo della Civiltà universale, sapranno crearsi e conservare gelosamente il proprio patrimonio storico, la propria coltura, il proprio tipo. Tutto ciò è Patria!

Prof. Enrico Morselli

M. P. NEGROTTO

Sarebbe ozioso da parte mia il rispondere al 1° ed al 3° dei quesiti formulati nell'Inchiesta.

Quantunque aborrisca da tutto ciò che sappia d'egotismo od abbia l'apparenza di vanagloria personale, mi trovo tuttavia nella necessità di accennare in modo fugace alla mia modesta persona per spiegar il motivo di queste due asserite superflue risposte.

Non credo di peccare d'eccessivo orgoglio, se mi permetto di annoverarmi fra i pochi precursori del Nazionalismo Italiano.

Molto prima che avvenisse il Congresso di Firenze e che il nome di « nazionalismo » vi fosse ufficialmente adottato per distinguere fra le altre la nuova vigorosa corrente di idee e di sentimenti, su « *La Grande Italia* »

(nelle cui colonne iniziai ed ho continuato poi sempre le mie battaglie nel campo teorico e pratico per la resurrezione italica) ho tracciato il *primo* vero e nettamente definito *Programma di carattere nazionalista.* (V. il N. del 19 dicembre 1909).

Fu anzi dopo la pubblicazione di questo Programma e dopo il largo consenso accordatogli da una considerevole parte del nostro pubblico più intellettuale e di più forte sentire patriottico (citerò fra i tanti Mazzoni, Graf, Abba, Cappa, Brunialti, De Frenzi, D'Ancona, Barzilai, Rivalta, Tumiati, Jack la Bolina, Sighele, Borgese e persino il francese Muret) che sorse l'idea d'un convegno d'uomini di fede e che in ritrovi con gli altri amici nazionalisti, prima a Milano e poi a Perugia, si stabilì d'indire il Congresso di Firenze, nel quale fui anche relatore sulla preparazione militare.

Questo mi trovo nell'increscioso e poco simpatico obbligo d'esporre quì, perchè, a quanto sembra, è ignoto alla maggior parte di coloro che hanno seguito e seguono il movimento nazionalista, e perchè sopra tutto vale a spiegare e giustificare il mio silenzio sopra i due suddetti quesiti.

Passo quindi al secondo punto dell'Inchie-

sta, quello che in sostanza abbraccia e comprende il nocciolo della questione.

In nessun altro modo potrei riuscire più chiaro e più esauriente su tale argomento, che valendomi in parte di quello che ho scritto in un mio articolo di polemica con Scipio Sighele e riportando per intero il Programma per il Partito Nazionalista da me pubblicato subito dopo (V. « La Grande Italia » del 5 e del 12 maggio 1912).

Le ragioni ed il carattere del Nazionalismo Italiano.

Il Nazionalismo Italiano è una forma di ribellione, con uno speciale contenuto politico, che è sgorgata spontanea contro uno stato intollerabile di cose all'interno ed all'estero, perdurante ormai da troppo lungo tempo ed aggravantesi sempre più, e che attendeva solo l'occasione propizia per manifestarsi in modo tanto più forte ed energico quanto più a lungo era stata repressa e contenuta.

Giacchè, intendiamoci bene, questo benedetto Nazionalismo Italiano nella sua essenza non è per nulla un prodotto artificiale e teorico di letterati e filosofeggianti, come può averne avuto l'apparenza per la mania di teorizzare subito, prima ancora che il feno-

meno si palesasse e si affermasse in modo chiaro e pieno, per una certa strana furia di prendere i primi posti nella guida del movimento e di proclamarsene gli ispiratori, ed anche per la necessità dolorosa di salvaguardarne la minacciata esistenza fin dal suo nascere contro gli attacchi furibondi, e non di rado ignobili, di quei partiti che per esso sentivano e vedevano minacciate le loro illegali vacillanti e disastrose egemonie.

Ed è stata davvero questa una grande ventura per noi, poichè, se tale fosse stata la sua origine, non avrebbe di sicuro prodotto quel celere generale ed irresistibile mutarsi di pensiero e d'azione che si è verificato quasi inaspettatamente e mirabilmente fra la gente nostra, ma sarebbe perito nel nascere, od avrebbe lasciato da presso a poco le cose allo stato di prima, come è successo appunto di una vera costruzione artificiale e filosofica straniera omonima, il « *Nazionalismo Francese* », fondamentalmente antagonistico col nostro per criterii e metodi di lotta.

Il Nazionalismo Italiano è sorto (lo si è ripetuto ormai a sazietà, ma sembra ancora necessario il ricordarlo) per il malessere interno prodotto dal prepotere sfacciato e petulante di un'invadente minoranza sovversiva impancatasi a portavoce vero e genuino delle masse

popolari da essa medesima prima abilmente ed attivamente suggestionate, dalla concomitante apatìa codarda, dalla mancanza d'ogni alta idealità, dal predominio dell'egoistico interesse di individui di combriccole o di regioni sul supremo interesse nazionale, dalla corruzione e dal babelico invido e rovinoso frazionamento politico dei partiti dell'ordine. — Esso fu originato ancora da una legittima e santa indignazione generale contro lo sprezzo di cui eravamo gratificati all'estero per la nostra relativa debolezza militare, per la nostra timidezza e sistematica inazione politica, per le false ed offensive leggende create sul conto nostro dagli stranieri, sprezzo manifestatosi ripetutamente e costantemente, sia da popoli con insulti e prepotenze in odio ai nostri emigrati ed ai connazionali ancora soggetti ad altresì dominio, sia da governi col nessuno o poco conto effettivo fatto di noi nei grandi rivolgimenti internazionali e con la sopraffazione dei nostri più vitali interessi nei grandi mercati del mondo. E lo sprezzo era giunto ormai a tal punto (e tutti noi lo ricordiamo ancora fremendo) che anche gli stati più ridevolmente minuscoli hanno creduto lecite e possibili le più plateali insolenze al nostro nome ed alla nostra bandiera.

La Turchia ha voluto colmare la misura.

Essa è stata per noi l' atteso segnacolo della resurrezione, per essa è apparsa alla profonda anima italica chiara netta ed imperiosa la visione della necessità in primo luogo di distruggere quella nefasta situazione politica e morale interna che inquina la nostra vita pubblica, affievolisce sperpera e distrugge le nostre energie nazionali, e di renderci in secondo luogo *saldamente uniti* e *militarmente forti* per imporre agli altri quel rispetto che ci era coi fatti negato e per aprirci quelle vie ai commerci che ci venivano successivamente precluse.

Da questa visione è conseguito l' impellente proposito di abbattere le conventicole politiche ed economiche di ogni genere infestanti il nostro Regno, di riformare intellettualmente e moralmente la scuola, di accelerare l'eterno risollevamento del Mezzogiorno, di sostituire la collaborazione di classi alle disgraziate e rovinose lotte di classi, di rinsaldare e completare i nostri apparecchi offensivi e difensivi, d' affermarci nazionalmente e vigorosamente ai confini, di rompere la tradizione pusillanime ed evirante della politica di casa e di affacciarci una buona volta nel mondo e di lanciarci arditi nell' agone politico ed economico internazionale, da gente autonoma e conscia della propria forza, e non da servi, per compiervi anche noi la nostra doverosa opera redentrice

di civiltà e per concorrere ad accrescere così l' ancor troppo scarsa nostra ricchezza.

Ecco l' origine vera e la ragione semplice del Nazionalismo Italico, le quali palesano e confermano vieppiù la sua pura e naturale sorgente nell' anima vasta e molteplice del nostro popolo. I giornali e gli scrittori nazionalisti non hanno che contribuito a renderlo più cosciente di sè, ad affrettarne la formazione e la nascita. Gli stessi primi relatori del Congresso di Firenze non furono in fondo che i portavoce del crescente disagio e della ferma volontà della Nazione in questo momento storico.

Il Nazionalismo ed i varii patriottismi in Italia.

Riesce quindi evidente ormai che il Nazionalismo, come abbiamo affermato più innanzi, è stato ed è in ultima analisi un'insurrezione contro tutti i partiti politici del Regno, poichè tutti si sono mostrati od avversi ad un forte organamento nazionale, od incapaci di ottenerlo.

I partiti sovversivi gli hanno subito dichiarata un'implacabile guerra con tutti i mezzi leciti ed illeciti. Ed era facile il prevederlo. I partiti dell' ordine invece lo hanno in massima dapprima accolto con una certa cortese

diffidenza a denti stretti, e poi, ritenendolo un non ben definito e pericoloso concorrente, hanno tentato, specie alcuni di essi, di atterrarlo subito, cercando di negarne ogni valore ed ogni contenuto con l'attenersi ad una falsa superficiale interpretazione che nulla ha da vedere col suo chiaro significato e con la sua intima sostanza.

— Ma chi è che non ama la Patria? — hanno chiesto sarcasticamente questi ultimi oppositori. — Chi è che non dichiara di voler mettere e tenere il bene della Patria innanzi tutto? Ma questo costituisce il principio comune a tutti i nostri partiti, e non vi era proprio bisogno che venisse fuori a bella posta il Nazionalismo per predicare una cosa di tanto antica data! —

A parte la superficialità d'una simile critica, si può subito rispondere anche ad essa, come sia purtroppo vero che tutti i partiti politici vogliono porre i loro interessi partigiani ed utilitarii all'ombra protettrice del bandierone del patriottismo. Passando però dalle sonore parole ai fatti concreti, ecco in quel modo si può classificare realmente questo strombazzato patriottismo:

Noi non abbiamo avuto finora in Italia che il *patriottismo distruttivo* dei partiti sovversivi che negano e combattono la Patria ed il sen-

timento patriottico come un'artificiale creazione contraria alla civiltà ed alla solidarietà umana; il *patriottismo negativo* di quei partiti dell'ordine, la cui azione in questo campo consiste soltanto nel criticare e deprezzare sistematicamente la nostra opera, le nostre istituzioni ed il valore stesso della gente nostra; ed il *patriottismo inerte* di quegli altri partiti dell'ordine, che, pur proclamandosi per i giornali sulle riviste e nei comizi i più appassionati patrioti, alla prova dei fatti poi non concludono mai nulla o quasi nulla di positivo in sostegno di queste loro entusiastiche dichiarazioni formali. Vi sono certamente anche in questo le debite eccezioni di individui e di gruppi di individui, ma essi, per quanto benemeriti, non possedendo l'efficacia e la forza delle grandi collettività, finiscono per vedere i loro nobili sforzi paralizzati od annientati dalle invadenti forze in contrasto delle altre fazioni e tendenze politiche.

È contro questa triste e dolorosa realtà appunto che è insorto il Nazionalismo, il quale vuole invece *nell'intera famiglia italiana un solo patriottismo creativo vigoroso e persistente, senza restrizioni e senza sottintesi*, attuabile solo da una grande accolta politica giovane sincera e sana senza quelle stantie prevenzioni, senza quegli odî inveterati e quei ciechi amori, senza

quei viscidi opportunismi di cui sono più o meno inquinati tutti i nostri vecchi partiti.

Ed oggi dinanzi allo spettacolo meraviglioso dell' improvvisa caduta o dissoluzione di tanti artificiosi aggregati politici e della subita ed inaspettata fusione di tutte le volontà fino ad allora discordi e nemiche nell' unica e suprema volontà nazionale al primo cozzo vivo subitaneo e diretto contro la realtà politica interna ed esterna non sono neppure gli esteti, i filosofeggianti ed teorici in genere che l' Italia invoca, ma gli uomini d' azione che uniscano in loro la potenza divinatrice e pratica della mente con la vigoria e la prontezza coraggiosa dell' opera. Non sono nuovi sistemi politico-filosofici che ci occorrono, ma pochi principi generali e delle direttive nette chiare e sicure nell' azione.

Vediamo ora quali debbono essere questi principi e queste direttive.

Principio fondamentale e postulati.

Il *principio di base* del Nazionalismo, ormai è noto a tutti, sta nella *concezione realistica della Nazione*. In altri termini per i nazionalisti la *Nazione* non è, come veniva concepita la patria dai patrioti, un ente astratto e sentimentale, ma *costituisce e rappresenta la poderosa e solida unità collettiva, su cui si basano e con cui si svolgono nell' attuale momento storico le lotte mondiali in tutti i campi dell' umana attività.*

Essa costituisce quindi nel consesso umano un' *unità fondamentale ed indistruttibile al pari della famiglia*. Ma ho aggiunto a bella posta « *nell' attuale momento storico* », perchè io, dissentendo in questo, come in qualche altro punto, dal parere di alcuni compagni di fede, non posso ammettere la insuperabilità futura di questo grande nucleo, di considerarlo cioè come l' ultima e massima espressione della forza unitaria collettiva nella lotta. Di là dalle nazioni vi sono i più vasti e più comprensivi gruppi di civiltà e le razze. Malgrado il confusionismo politico ingenerato dall' anarchia internazionale, da odî e preconcetti inveterati, da rivalità ed antagonie d' ordine morale ed economico, vediamo già profilarsi nell' ambiente europeo la futura e più vasta lotta fra le civiltà anglo-sassone, germanica, latina e slava, a cui susseguiranno nuovi e più larghi aggruppamenti ed una lotta ancor più grandiosa, allorchè entrerà in giuoco il già profetizzato *pericolo giallo* ed il *panamericanismo* tenterà d' invadere e dominare i mercati europei. Nello sviluppo indefinito dello incivilimento non si può di massima creare dei limiti a priori, senza

cadere nell' ipotetico e nell' arbitrario e senza contraddire all' essenza ed allo spirito della incessante ed illimitata perfettibilità umana.

Questa concezione chiara e definita dell' *unità nazione* non è, dopo tutto, che la conseguenza logica di ciò che si va attuando da tempo per parte delle più evolute *grandi potenze a larga ed unica base nazionale,* quali l' Inghilterra, la Francia, la Germania. Ed è appunto dall' esempio del loro florido stato di progresso, di ricchezza e di potenza, dovuto precipuamente alla salda unità, alla bronzea fusione di voleri ed alla ferrea disciplina di sforzi che il Nazionalismo nostro trae il suo migliore e maggiore appoggio e conforto. Il beneficio dell' applicazione del principio nazionalista alla nostra unità etnica sarà anzi più sentito, trattandosi d' un popolo, come il nostro, ricco in potenza di tante e così poderose energie ed in realtà, appunto per mancanza di quelle doti sopra ricordate, ancora lento limitato e timido nella sua opera e quindi tenuto in ispregio dai popoli maggiori.

Una volta che ci si è proposti quale scopo immediato e massimo da raggiungersi in questo momento storico quello di trasformare la nostra Nazione nel più breve tempo in una collettività compatta e potente capace di farsi strada e di conquistar la vittoria nella lotta

internazionale, ne viene di conseguenza che all' interno ed all' estero deve essere attuata, con chiarezza e precisione di vedute e di intenti e con rapida energia d' azione, quella politica per la quale tutti i problemi della vita pubblica vengono considerati soltanto sotto il punto di vista del supremo interesse nazionale in quel dato istante ed in quel dato ambiente in cui essi si affacciano, ed in relazione a tale punto di vista vengono scelti ed applicati i mezzi rispondenti ed opportuni al trionfo del suddetto interesse nazionale. E questa politica, per intenderci, l' abbiamo più brevemente definita *politica realistica.*

Concludendo: *il Nazionalismo italiano si basa sul principio che la Nazione è nel consesso umano un' unità fondamentale ed indistruttibile, con la quale e per la quale nel presente periodo storico si svolgono le lotte mondiali in tutti i campi dell'attività dei popoli. Esso quindi mira ad ottenere la massima efficienza della nostra collettività etnica allo scopo di riportarla alla testa delle altre collettività nel cammino del progresso, svolgendo la sua azione nello spazio e nel tempo coi criterii e coi mezzi suggeriti dalla politica realistica.*

Non è quì il caso di entrare in una larga discussione sul nostro nazionalismo in genere. Lo farò a suo tempo ed in sede più opportuna.

A me importa adesso di riescire semplice e breve, di enunciare quei postulati e quei corollari e di tracciare quelle linee schematiche direttive a cui dà luogo il principio generale sopra enunciato.

I due primi postulati che dal più volte citato principio direttamente e naturalmente conseguono, sono i seguenti:

1.) *Il regime e l' azione politica devono essere in rispondenza con l' indole, con le tradizioni e coi bisogni reali ed attuali del nostro popolo.*

2.) *Tutto ciò che mira ed approda ad una disgregazione o diminuzione o distruzione delle forze collettive nazionali si deve combattere ad oltranza. Per contro, e nello stesso tempo, tutto quello che tende o conduce ad un accrescimento e ad una più forte coesione delle stesse forze collettive, deve essere accettato senza titubanza e sostenuto a spada tratta.*

Imperialismo e Partito Nazionalista.

Del primo di questi due ultimi postulati, che possono apparire semplici ed ingenui quasi al pari del famoso uovo di Colombo, ci gioviamo subito per alcuni importanti corollari:

Il Nazionalismo italiano, innanzi tutto, non può praticamente essere oggi imperialista. —

Ricordo che alcuni mesi prima del Congresso di Firenze, nel periodo iniziale di gestazione per concretare quella raccolta di uomini di fede, nel primo colloquio avuto con Enrico Corradini, gli esposi subito francamente il mio parere, che per riuscire nel nostro intento e combattere con probabilità di vittoria era necessario mettere da parte le sue tendenze nettamente e crudamente imperialiste. Egli infatti non insistette in esse ed il Congresso le volle del tutto bandite. —

Innegabilmente il nazionalismo, portato alla sua estrema espressione, conduce in modo inevitabile all' imperialismo. E la storia ci insegna che tutti i popoli giunti ad un alto sviluppo di civiltà e di potenza relativa diventano fatalmente imperialisti. L' imperialismo però presuppone e richiede nella nazione che vuole attuarlo, non solo una perfetta fusione di volontà ed una concorrenza disciplinata di sforzi, ma eziandio la preparazione e disposizione di tutti gli ingenti mezzi indispensabili ad attuarlo in paragone ed in concorso con le altre maggiori potenze. Ora, a questo stadio non è, nè materialmente nè moralmente, giunto ancora oggi il popolo nostro. Il volere quindi fare subito oggi dell' imperialismo nel vero e completo senso della parola, è agire in contraddizione al nostro principio della politica rea-

listica e compiere perciò un'opera dannosa per il Paese e per la nostra patriottica propaganda.

In secondo luogo il nostro Nazionalismo, per raggiungere un' efficacia sostanziale forte e continuativa, deve trasformare il suo attuale ibrido, incerto ed amorfo organamento di « Federazione » in quello chiaro netto e vigorosamente attivo di vero e proprio « partito militante ».

Io stesso, parecchio tempo prima del Congresso, scrivevo nel Programma per « *La Grande Italia* » queste precise parole:

« Lo scopo altamente nazionale cui si mira « ci mette, e ci impone di mantenerci, fuori « e sopra a tutti gli interni partiti politici. « Noi non chiediamo ad alcuno la sua politica « fede, gli chiediamo soltanto se ama sincera- « mente e fortemente il suo Paese, e se met- « tendo da parte, almeno in questo breve e « decisivo periodo che attraversiamo, ogni astio « e risentimento personale di politica fazione, « è disposto a dare tutte le sue energie ad « una rapida e vigorosa preparazione morale « economica e militare. »

Ed in seguito il più volte citato Congresso di Firenze adottava lo stesso concetto ed istituiva appunto la suaccennata Federazione.

E fu per entrambi un'illusione ed un errore.

La riunione degli elementi, sotto l'aspetto politico, più disparati e conservanti in gran

parte nella loro intima psiche le indistruttibili stimmate del partito per il quale avevano fino ad allora militato, in un sodalizio non per anco fondato su basi ben chiare e sicure, ha finito per dar luogo praticamente ad una dannosa incertezza nell'azione e ad una scarsamente feconda opera di propaganda.

Il Nazionalismo (non mi stanco di ripeterlo, giacchè qui sta, secondo me, in gran parte l'equivoco) *non è sorto già da tutti i partiti politici, ma contro tutti i partiti politici esistenti del Regno.* Non è quindi, e non deve essere, un'accolta tumultuaria di *reduci di altri partiti* del cui prisma psichico una delle faccie si è più intensamente illuminata di luce nazionalista, ma una salda compagine di sinceri ed ardenti adepti ed apostoli illuminati ed infiammati soltanto, nell'interno ed in tutte quante le faccie del detto prisma psichico, dalla luce della nuova fede.

Il Nazionalismo Italiano richiede perciò d'essere appoggiato e sostenuto da un *elemento giovane puro da qualsiasi infiltrazione ed infezione politica precedente e da quell' elemento più maturo che dal fuoco di questa novella fede abbia sentito in sè bruciare tutti i vincoli, tutte le sopravvivenze e tutte le scorie paralizzatrici ed inquinatrici delle antiche* affigliazioni.

E richiede inoltre che *queste sue valide*

forze vergini ed epurate, anzichè in un anemico e debole sistema federativo, siano raggruppate e fuse in un robusto ed energico partito vigorosamente combattivo.

In poche parole, noi riteniamo fermamente che *alla Federazione Nazionalista debba essere sostituito il Partito Nazionalista Italiano.*

I punti d'orientamento del Partito Nazionalista.

Quali saranno ora i punti d'orientamento del nuovo Partito Nazionalista?

Noi non abbiamo che da dedurli, sempre sulla falsariga della politica realistica, dai due postulati più sopra esposti. Procediamo per ordine d'importanza. Col primo di questi stessi postulati possiamo intanto determinare due punti cardinali d'azione:

1) *L'affermazione chiara e sincera sul regime monarchico-costituzionale.* — Le discussioni puramente astratte e dottrinarie sulle varie forme teoriche di governo non hanno nel caso nostro alcun valore pratico e quindi non possiamo e non dobbiamo occuparcene. Anche in questo, e sopratutto in questo, noi vogliamo essere guidati soltanto dalla fredda visione dell'utile presente e prossimamente futuro del nostro Paese. Ora questo consiglia appunto e spinge irresistibilmente il Partito

Nazionalista ad appoggiarsi ed a far perno con risolutezza sul vigente regime monarchico-costituzionale, per diverse e validissime ragioni.

Innanzi tutto il regime monarchico-costituzionale è in linea generale quello che meglio e più completamente risponde ai bisogni reali del nostro popolo. Esso è infatti, per sè stesso, politicamente e nazionalmente accentratore ed unificatore. E questo in una nazione formata così di recente e di ancor debole consistenza collettiva rappresenta una forza riparatrice e ricostruttrice di primo ordine. Pur tacendo di molti altri, ognuno ricorda che Crispi, il fiero repubblicano degli anni giovanili, e senza dubbio la più forte mente di statista sorta fra i nostri uomini di governo dopo Cavour, lasciò la repubblica che ci divide, per consacrarsi tutto alla monarchia che ci unisce. Nello stesso tempo il regime monarchico-costituzionale, specie come si è esplicato e viene attuato fra noi, concede il pieno sviluppo d'ogni energia cittadina. In nessuna repubblica al mondo infatti si gode una così larga libertà di parola e di pensiero come nel nostro Regno. Ed anche questa, tenuto conto dell'indole e delle tradizioni del popolo italiano, è dote necessaria di governo.

Di poi la gloriosa Casa di Savoia, per le altissime sue benemerenze e per la profonda ed eterna gratitudine ad essa consacrata da tutta

Italia, come a quella cui si deve in gran parte la nostra unità ed indipendenza, e per la piattaforma democratica su cui ha arditamene e genialmente basate subito le fondamenta del suo trono, è cara ad ogni cuore generoso e ad ogni mente serena dei suoi sudditi. E questo suo speciale fascino materiato di simpatia e d'amore, malgrado l'opera dissennatamente ostile d'una parte dei partiti sovversivi, si va sempre più accrescendo, quanto più si diffonde fra gli umili la conoscenza della storia del nostro Risorgimento e quanto più rifulgono le doti e le virtù dei nostri attuali Sovrani.

Da ultimo la grandissima enorme maggioranza dei nostri regnicoli è di fede schiettamente monarchica.

2) *L'adozione del principio e del mezzo democratico.* — Ma qui occorre spiegarci chiaramente sul significato e sul contenuto, nel nostro caso concreto, di queste parole. Noi, sempre sulle traccie guidatrici della politica realistica, asseriamo che nel Paese nostro, di antiche tradizioni democratiche e risorto su basi essenzialmente democratiche, il Nazionalismo, per essere vitale e per esercitarvi un'azione veramente vigorosa ed efficace, deve innanzi tutto penetrare ed estendersi nelle masse popolari dominandole e sostituendo in esse la sua propaganda alla propaganda dei sovversivi d'ogni

colore e gradazione, e su questa larga piattaforma popolare compiere la sua opera di risanamento, di concentrazione, di rinvigorimento e di elevazione.

Gli aristocratici esclusivismi di persone e di gruppi, del resto, se possono e debbono comprendersi nel campo puramente intellettuale ed estetico delle scienze, delle lettere e delle arti, non rappresentano nel vasto campo pratico del governo dei popoli evoluti d'oggigiorno che un'errata ed insufficiente conoscenza dell'attuale fenomeno politico collettivo, portante già nel suo grembo il germe malefico della sterilità nei risultati reali dell'azione. La ragione principale per cui il socialismo prese tanto rapidamente una così larga estensione fra noi, fu appunto perchè le sue teorie stesse gli imponevano di scendere e penetrare subito fra le masse popolari. E nell'ormai secolare profonda e sistematica radificazione nel popolo, dovuta al mirabile organismo gerarchico della Chiesa Cattolica, si trovano l'origine e la causa del suo ancora largo e solido ascendente fra le stesse masse popolari, specie nella campagna, malgrado i gravi e ripetuti attacchi al suo vetusto potere.

Ma la nostra azione democratica sta tutta e soltanto in questo: nell'*agire cioè fra il popolo e per il popolo, perchè si possa presto*

veramente e realmente agire invece fra la nazione e per la nazione. Essa non ha quindi contatti di sorta con gli speciali principî, con gli speciali metodi e con le speciali finalità dei partiti democratici esistenti in Italia. Siamo anzi su molti, troppi punti, in contrasto con loro, come siamo in contrasto, lo ripetiamo per l'ennesima volta, con tutti gli altri partiti politici costituiti, verso i quali non abbiamo e non vogliamo avere nessun legame. Giacchè noi non siamo nè democratici nè antidemocratici nè radicali nè liberali nè conservatori nel senso specifico che ora si suole affibbiare a tutte le varie gradazioni dei partiti dell'ordine, ma *siamo e non vogliamo essere che solo ed esclusivamente nazionalisti.*

Le direttive pratiche.

Stabiliti questi punti d'appoggio del regime monarchico-costituzionale e del principio e del mezzo democratico, vediamo ora quali debbano essere le principali direttive pratiche del nuovo partito nazionalista. Prima d'ogni altra cosa, ci troviamo in obbligo di dimostrare il tante volte asserito nostro contrasto con tutti i partiti politici esistenti.

Noi siamo infatti:

Contro i clericali, come quelli che, con-

tinuando la tradizione secolare del Papato furono sempre ostili a qualsiasi unità politica italica che non fosse soggetta alla supremazia della Chiesa, e, mantenendo viva la questione del *potere temporale*, per cui la Curia Romana si allea costantemente e successivamente a tutti i nemici della Patria nostra, si dimostrano nei fini e nei metodi fra i più pericolosi e tenaci avversarî della nostra integrità e compattezza nazionale.

Contro i socialisti, perchè al loro antipatriottismo ed al loro antimilitarismo noi opponiamo un alto e profondo sentimento nazionale ed un poderoso organismo offensivo e difensivo animato da un forte spirito guerriero, alla loro dissolvente lotta di classi vogliamo sopraporre la benefica e ricostruttrice cooperazione di classi, alla loro migliore e più equa divisione della ricchezza anteponiamo l'aumento della ricchezza, ed infine del loro tentato isolamento del Paese nel ristretto campo della politica interna vogliamo distruggere sempre più gli artificiali vincoli costrittori perchè l'Italia possa sempre più liberamente spaziare ed arricchirsi nel mondo.

Contro i repubblicani, perchè coi loro principî antimonarchici contrarî alle tendenze ed alla volontà della grande maggioranza italica ed agli interessi reali contemporanei del-

l'intera Penisola, si palesano elementi di discordia e quindi di debolezza nazionale.

Contro tutti i partiti dell' ordine in genere per il loro dissolvente spirito partigiano e per la deficienza di alte idealità, per il fiacco e debole contegno tenuto di fronte alle minaccie ed all'azione nefasta dei partiti sovversivi, per gli interessi personali di combriccole e di regioni posti al di sopra dei supremi interessi del Paese, per la cattiva e falsa educazione della scuola, per il confusionismo e la corrutela parlamentale, per la deficientissima opera del campo della politica estera e della preparazione militare.

Le dissonanze ed i contrasti qui sopra esposti contengono, insieme con la parte negativa e distruttiva del nostro Programma Nazionalista, anche la parte positiva e ricostruttiva. Malgrado ciò e quantunque ad entrambe queste parti abbia già implicitamente accennato, ritengo opportuno ritornare di bel nuovo sulla seconda di tali parti, acciocchè le linee direttive del citato programma riescano più chiare.

Il Nazionalismo Italiano, fedele sempre al suo principio fondamentale, mira innanzi tutto a provocare l'attuazione sollecita e completa di tutti i mezzi opportuni e necessari a tramutare nel più breve tempo la Nazione in

una compatta e poderosa unità. Richiede quindi una solida e forte preparazione nazionale e militare mediante l'urgente riforma delle scuole, i forti apprestamenti, senza titubanze, senza lentezze, senza stolta parsimonia e senza disastrose discontinuità, degli organi militari d'offesa e di difesa per terra e per mare, il rafforzamento ed il consolidamento nazionale e militare alle frontiere terrestri, il dominio dei mari che circondano e bagnano le nostre coste, la resurrezione decisa ed effettiva, morale intellettuale ed economica, del Mezzogiorno e delle Isole, la più estesa e più intensa messa in valore di tutte le nostre molteplici naturali risorse nel campo agricolo industriale e commerciale, specie nelle regioni ancora incolte e non sfruttate.

Contemporaneamente, nel campo della politica estera, il Nazionalismo italiano, ligio al vecchio principio che la buona politica si fa soltanto con le buone armi, ritiene che la base ferma e sicura di qualsiasi politica estera stia nella propria potenza effettiva, e nella diretta imposizione morale e materiale da essa esercitata naturalmente sugli altri Stati. Però, siccome nella situazione creata dalle relazioni internazionali nel vasto giuoco degli interessi mondiali, le amicizie e le alleanze s'impongono, poichè anche gli *splendidi isolamenti*

(e l'Inghilterra, ricredutasi in tempo, ce lo insegna) non possono che condurre a molto meno splendidi suicidî, così la nostra politica realistica vuole che queste amicizie ed alleanze vengano fatte e modificate successivamente secondo i bisogni e le circostanze ed unicamente secondo i freddi calcoli utilitarii dello interesse nostro nazionale nel momento storico in cui esse vengono rinnovate o mutate. Di più il Nazionalismo italiano, considerando che sarebbe fatalmente rovinoso il ritardare più oltre l'entrata in azione nel movimento internazionale di conquista e d'apertura di mercati esteri compiuto con felice attività dalle altre Potenze, pretende che di pari passo col rassodamento e rinvigorimento interno, in luogo della pusillanime politica neutra e casalinga, si attui una energica ed oculata politica di *espansione coloniale*, la quale, oltre a contribuire all'aumento della ricchezza nazionale, concorre anche fortemente ad eccitare le volonterose attività, ad irrobustire gli spiriti e ad aprire le menti troppo cristallizzate nel comodo nido patrio.

Circa le direttive per la *politica economica*, nel Congresso di Firenze, a causa dell'impreparazione in materia dei convenuti, si decise di sospendere e rimandare al prossimo ritrovo il dibattito sortovi fra protezionisti e liberisti.

Ritengo però che anche in questo campo si tenda un poco a fare dell'accademia scientifica da parte di coloro che si sono specializzati in tali studi. A me pare, che, sempre in base alla guida madre della politica realista, non si possa sentenziare di liberismo e di protezionismo *a priori*, ma che entrambi i principî debbano essere applicati secondo la necessità pratica delle cose. Le industrie sorgenti, per esempio, e quelle che servono di base alla difesa dello Stato, portano evidentemente con sè la necessità e la convenienza di essere poste sotto tutela di un vigile ed onesto protezionismo, le altre già sviluppatesi ed affermatesi potranno anche entrare in lizza nel campo aperto e indifeso del liberismo.

Su questo dibattito però e sull'altre secondarie direttive non è più qui il luogo di insistere.

Concludendo.

Io spero in questa lunga esposizione fatta da me, se non con evidenza ed efficacia di forma, certo con intima chiarezza e determinatezza di criterii e di vedute e sopra tutto con sincera fede, di essere riuscito a dimostrare:

1) Che il Nazionalismo Italiano, se non ha l'alto onore scientifico di aver inventato

un nuovo sistema politico e filosofico, ha fortunatamente quello, molto più pratico ed utile per il Paese, di impostarsi, come avevo precedentemente dichiarato, su pochi e chiari principî generali e su direttive nette e sicure. Ciò che basta ad affermare ed assicurare la sua proficua esistenza.

2) Che fra il Nazionalismo Italiano ed il Nazionalismo Francese, non solo non vi è relazione di dipendenza, ma esiste anzi fra essi una fondamentale antagonia di criterii e di metodi di lotta.

M. P. Negrotto
(de « La Grande Italia » di Milano)

ANGIOLO SILVIO NOVARO

Parlo del Nazionalismo non come concreta organizzazione politica, ma come tendenza comune in questo momento ai quattro quinti degli italiani, e dico che mi piace. Esprime l'anima nuova del Paese, incoraggiato dai conseguiti progressi, conscio delle fresche sue forze, impaziente di espansioni. Le nuove generazioni gli appartengono. Si gettano al Nazionalismo come quelle di vent'anni fa si gettavano al Socialismo. Ed è giusto che così sia. Poichè di veramente saldo al Socialismo

non rimane oggi che il programma minimo, per attuare il quale appaiono sufficienti le svegliate e agguerrite energie della classe direttamente interessata. Chi disse « ramo secco » proferì una frase cruda ma vera. Con che non si vuol negare però nè la verdezza nè i buoni frutti d'un tempo. Dei quali dura e durerà il benefizio. Che se l'Italia è ciò che è, lo deve in massima parte alla varia intensa indefessa opera del Partito socialista, che agitando problemi, scoteva spiriti sonnolenti e suscitava facoltà critiche e combattive, staffilando vizi e magagne, preparava salutari innovazioni, battagliando per il diritto e il bene di una classe, lavorava alla evoluzione di tutte e gettava le basi del risorgimento materiale e morale dell'intero Paese.

Perciò il Nazionalismo può in qualche modo considerarsi figlio del Socialismo, e dirgli grazie se vive.

Vive e vivrà: ma a patto che non si lasci montare alla testa i fumi imperialistici. Roma va bene. Ma occorre innanzi tutto che l'Italia sia forte. E mettersi bene in mente che a renderla forte non bastano nè le molte navi nè il grosso esercito nè i bravi soldati. Non vi è forza vera senza interno equilibrio e ricchezza. Nè ricchezza vera senza civile progresso. Ora l'Italia è tuttavia semibarbara. Ricordiamoci di

Verbicaro. La riforma elettorale non è che un vaso decorativo, se il contenuto non gli dà pregio. L'Italia non ne caverà profitto se non quando le masse saranno in grado di bene usare dell'arma che loro si è data in mano: se non quando, cioè, saranno guarite dal morbo dell'analfabetismo e nutrite col pane dell'istruzione e della coltura. Ciò vorrà dire altresì avere fatto il solo buono e lodevole anticleriralismo. Coloro che voglion fare dell'anticlericalismo diretto fanno torto all'idee stesse che rappresentano, giacchè mostrano di non aver sufficiente fede nella virtù della loro libera diffusione. Democratico dunque nel miglior senso della parola ha da essere il Nazionalismo; accompagnando alle riforme politiche le più larghe riforme sociali. Da questo Nazionalismo uscirà una Italia florida all'interno e rispettata e temuta all'estero: degna del pugno di poeti e di eroi che la volle.

Angiolo Silvio Novaro

FRANCESCO NOVATI

1. — Chiunque sente amor di patria non può essere indifferente ad un'iniziativa che l'esaltazione della patria si propone: son dunque favorevole... ma *cum grano salis.*

2. — Problemi ardui, se mai. Ad ogni modo conservatore in senso moderno, neutrale, triplicista.

3. — Certo. Una sola via non conduce a nulla: la fratellanza universale, che non ha mai esistito, che non esisterà mai, perchè è fuori dall'ordine naturale, è aspirazione di sognatori: un paese che ha coscienza di sè sarà sempre un paese forte. Tale possa divenire l'Italia!

Francesco Novati

AUGUSTO NOVELLI

Le vostre tre domande sono troppo schematiche e io non sono un feticcio per rispondere a ognuna di esse sì o no. Il problema è dei più complessi e ritengo debba essere esaminato volta a volta, caso per caso; oggi è bene, domani è male esser nazionalisti; dunque, guardare un po' più alla dignità del nostro paese è come preferire d'andare col colletto pulito anzichè sporco, e ritengo non sia male consigliare la gente di cambiarselo almeno tre volte la settimana. Quanto alla direttiva in casa e fuori, credo assolutamente che le religioni non v'abbiano nulla a che fare; perciò bene è tenerle lontane perchè esse ingarbugliarono sempre tutte le matasse; e parlo di

tutte le religioni, chè sarebbe ingiusto tener conto soltanto della nostra. Finalmente se vero è che l'uomo quanto più ha fiducia nelle proprie forze tanto più s'inalza, può darsi che il sentimento nazionalista arrechi dei benefici, ma quest'arma è a doppio taglio: guai se il nazionalismo che deve essere equilibrato per mantenersi sano, guai se esagera; allora diventa furberia e fors'anche provocazione e finisce con lo schiacciar se stesso.

AUGUSTO NOVELLI *(Novellino)*

UGO OJETTI

Il partito nazionalista italiano è ormai la sezione giovanile del partito conservatore detto liberale. Perciò è inutile chiedersi se i nazionalisti possono non essere conservatori.

Non capisco che cosa ella voglia dire col « prevalere nella vita pubblica delle correnti nazionalistiche ». La differenza tra quel che il partito nazionalista è di fatto e quel che esso è nella convinzione dei suoi apostoli facondi, è troppo grande e v'è spazio per cento equivoci. Se ella intende « correnti imperialistiche », le rispondo subito che esse prevalendo condurrebbero la patria alla rovina. Io impiccherei, per esempio, ai fanali di piazza

Colonna tutti i forsennati che oggi, due maggio 1912, consigliano ai nostri soldati in Libia l'avanzata verso l'interno. E badi, non parlo per metafora: intendo proprio il laccio intorno al collo.

UGO OJETTI

A. O. OLIVETTI

1. — Favorevole, se il nazionalismo è inteso come l'affermazione della volontà di vita e di potenza della stirpe; contrario, se il nuovo nazionalismo, concepito come espressione di un partito, tenti diminuire sè stesso nel gioco convenzionale della politica.

2. — Il vero nazionalismo italiano dovrà essere sovversivo e rivoluzionario per riuscire fattivo ed espansivo. Un'Italia economicamente liberistica, socialmente industriale operaia, politicamente repubblicana federalistica, e tendenzialmente libertaria sindacalista, d'un sindacalismo aristocratico ed energetico, potrà sola riprendere la tradizione di conquista alacre ed intensa della nostra gente, e spezzare tutti i vincoli opportunistici e dinastici che impongono una politica estera mancipia delle necessità conservative della politica interna. Il nazionalismo in Italia o sarà sovversivo o non sarà. L'Italia riprenderà la sua via e

potrà dare tutta la misura della sua intima energia riassumendo la tradizione nazionale e adottando tutta la libertà concepibile in un regime civile: ossia riformandosi su la base del Comune delle arti, come espressione storica sindacalista originale della nostra civiltà che vide la repubblica comunale dei Ciompi; i liberi comuni federati a formar la regione; le regioni liberamente federate a formar la nazione. Io concepisco il nazionalismo come la tendenza-limite alla espressione compiuta del pensiero nazionale che in Italia non può essere se non sindacalistico comunalistico e federativo.

In un senso relativo sono antitriplicista, perchè considero la Triplice Alleanza come la diretta compressione dell' istinto originale e profondo della nostra razza ed il Germanesimo come il pericolo più grave incombente su l' Europa moderna, come il rappresentante tipico del principio di autorità contro il principio di critica e di libertà, che è tutto latino. L'Italia deve essere splendidamente isolata, se vuole esprimere al mondo un pensiero proprio ed autonomo e correre gaiamente l' alea vivificatrice di un continuo rischio di grandezza o di morte.

3. — Qualunque sincero e fortemente voluto programma nazionale, sarà migliore della

Italia presente, meglio di quella di ieri, perchè l' attuale guerra voluta dall' intuito profondo della nazione e sentita nell' intimo istinto vitale della razza, superò, con lo stesso nazionalismo, e travolse la volontà di re, di ministri, di classi dominanti, additando le vie future di un' Italia più forte, più gagliarda e più volitiva.

A. O. Olivetti
(ex direttore di «Pagine Libere»*)*

PAOLO ORANO

1. — Per un italiano, oggi, non vi può essere nulla di più interessante.

2. — La triplice è necessaria, fino al punto di farla con mutuo inganno. Machiavelli e Guicciardini non potrebbero pensare altrimenti.

3. — Tutto, tutto, tutto va e ci conduce verso una Italia grandissima, una Italia che sarà capace di darsi il lusso di lotte sociali portentose.

Io non sono più con nessuna fazione e scuola, perchè sono con l' Italia.

Paolo Orano

« Tutto il patrimonio volitivo umano non è fondamentalmente una cosa molto complessa: perchè anzi esso si comprende in breve spazio di poche linee limitanti un solo concetto, che sotto forme varie — Proteo eterno — sempre ritorna nelle pagine della storia, e tutte di sè le informa..... Questo pensiero è a un tempo tortura e fascino alle generazioni che si rincorrono nei millennii verso una mèta di morte: ed è materiato di ruine e di ricostruzioni e di abbattimenti, che compendiano ogni umana istoria .... E mentre i millennii elevano la siepe terminale, a lunghi intervalli le grandi rivoluzioni umane guidate dagli spiriti duci, si incaricano di distruggerla per alterne vicende.

E la siepe che gli uomini, sapienti castori di lavoro millenario, erigono, assume nome talvolta di Nume, e altra di Stato e altra di Legge, e altra di Economie tiranneggianti. E se chi si accinga a distruggerla usi la spada, violenta risolutrice del nodo che il sapiente bovaro frigio annodò per aggiogare al suo giogo il bove (e n' ebbe a premio della saviezza il regno), lo spezzatore del nodo che Gordio va riannodando nei secoli, si chiamerà Alessandro o Cesare, o Napoleone. Chè se egli invochi all' opera liberatrice l' alitante pensiero, egli sarà un sacerdote augusto del rito eterno delle umane sapienze e si chiamerà Socrate o Paolo, o Giuseppe Mazzini o Carlo Marx. »

Questi periodi trascrivo qui dalla pagina 421 del 1° volume delle mie *Voci d' Oriente* perchè esse rispecchiano sempre il mio pensiero, che dal 1905 — anno in cui pubblicai il libro — non fece che rafforzarsi entro di me al cospetto delle cose mediocri che si svolgettero, da quel tempo fino a ora, e dei piccoli uomini che le guidano.

Nulla ho da mutare nel rispondere ai vostri quesiti.

Il Nazionalismo non può prescegliere le sue vie. Esso è — per necessità di cose — un partito rinchiuso da molte grettezze. — Il cattolicismo ne è il più grande fomentatore: traditore com' esso fu sempre dell' idea universale che è contenuta nel suo nome di *katholikòs*, che in greco significa appunto *universale*. È la tradizione grettamente gesuitica del cattolicismo che esaltò le gesta barbariche del Dio dei Franchi — *Gesta Dei per Francos* — come magnificò nei secoli — a onta d' Italia — il re Cattolico di Spagna opprimitore della Lombardia nei suoi governatori foscamente illuminati dal nostro Manzoni. — E ora la stessa tradizione che è diventata sangue del

sangue e carne della carne delle generazioni cattoliche — onde gli spiriti illuminati hanno tanta pena a liberarsene per strappamenti dolenti — tenta ubbriacare gli Italiani, rappresentandoli a sè stessi come messi del sanguinante Iddio Cattolico, annientatore dell'eresia Musulmana; e domani li lanceranno verso altre stragi Cinesi o Indiane.

I grandi nomi della storia si impersonano negli a' battitori della siepe terminale: e carezzarono le visioni universali degli accomunamenti delle stirpi. Ed ora i piccoli nomi si chiamano Bergeret, o Borelli, o Corradini; — rievocatori unilaterali di una sola parte del passato, che non rivive. — Queste correnti sono torbide; e priveranno il nostro paese — se avessero a prevalere nella nostra vita pubblica — della sua più grande forza internazionale: di quella che proveniva dalla grande tradizione rivoluzionaria, che Giuseppe Mazzini impresse nelle carni d'Italia per triplice sigillo, simigliante a quello che l'occhio del Veggente di Patmos vedeva dissuggellarsi tra le vampe del fuoco purificante. — Per questa tradizione poetica e gentile, l'Italia passava ancora nelle menti d'Europa come una figura della leggenda, avvolta nel manto di un lungo dolore che l'aveva purificata, e assurta a simbolo di rivendicazione delle giustizie universali.

Questa visione è forse ora spenta per sempre: — e al contatto delle prime realtà, essa appare come una comparsa della comedia umana, che si è tolta la maschera di Mòmo dietro le quinte, quando il sipario è calato sulla chiusa del primo atto! —

Raffaele Ottolenghi

MAFFEO PANTALEONI

1. 2. 3. — Teste di cazzo!

Maffeo Pantaleoni

FERDINANDO PAOLIERI

1. — Sono favorevole, pur rimanendo convinto che un *partito* Nazionalista non *dovrebbe* esistere perchè il sentimento di Nazionalità è istintivo di tutti.

2. — Finchè la Democrazia seguiterà a chiacchierare di diritti dimenticando di predicare i doveri, sarà necessario il contrappeso di un *Nazionalismo* o di altro partito, conservatore; potrà essere anticlericale, mai antireligioso.

Non ammetterà alcuna transazione coi nemici della patria, interni ed esterni.

Ma potrà essere triplicista se nell'alleanza l'Italia abbia affidamento di stare con quella

dignità che tal volta la poca fermezza dei rappresentanti potè diminuirle.

3. — Nella vita pubblica una corrente dovrebbe prevalere soltanto: quella degli uomini retti, onesti e colti, intesi alla grandezza della patria, più che al meschino proprio interesse. Una democrazia ben diversa dall'attuale ebbe l'onore di dare al parlamento l'ultimo uomo veramente rappresentativo: *Giovanni Bovio.*

Se il Nazionalismo avrà nelle sue file, cogl'intendimenti suoi, delle menti equilibrate, delle coscienze integre, degli intelletti nutriti, l'Italia potrà essere quello che deve: la più grande nazione del mondo.

Anzi tutto, però, è necessario di *epurare* e di riabituare il popolo a guardare *in alto!*

FERDINANDO PAOLIERI

FRANCESCO PAOLONI

Socialista, sento l'umanità, la classe, la nazione; l'umanità più della classe e della nazione: la classe più della nazione.

Perciò considero l'internazionalismo come una aspirazione per il pacifico avvenire della umanità; e nel presente come una forza difensiva e offensiva delle classi sfruttate contro l'internazionalità dei fenomeni capitalistici.

Subordinatamente considero il sentimento nazionale come una forza di sviluppo degli organismi e dei beni materiali e morali, che possono accelerare il ritmo della vita della nazione verso quel più alto grado di libertà, di civiltà tecnica, intellettuale, morale, di ricchezza e di equità sociale, cui bisogna giungere perchè l'internazionalismo sia realizzabile.

Ma il nazionalismo, o ciò che in Italia prende tale nome, non è aspirazione all'aumento del benessere nazionale per la più equa distribuzione fra i cittadini; è invece l'esagerazione, l'esasperazione, la deformazione elefantiaca del sentimento nazionale; è la sovrapposizione di questo ad ogni altro di umanità, di classe, di sviluppo dell'individuo.

Perciò sono contrario al nazionalismo italiano.

Vero è che il nazionalismo italiano non è ancora ben definito; i gruppi nazionalisti nei loro congressi hanno affermato che il nazionalismo consiste nel dare prevalenza agli interessi nazionali sugli interessi di parte o di classe, e non hanno dichiarato che cosa intendono per interessi nazionali.

Ma poichè il conflitto fra i partiti di riforma ed i partiti di conservazione, fra classe sfruttata e classe sfruttatrice, ha per risultato il progresso economico, tecnico, morale, intel-

lettuale, materiale, insieme del paese e delle classi sfruttate che ascendono verso la liberazione, è evidente che gli interessi nazionali di cui parlano i nazionalisti non sono questi, bensì quelli che si riferiscono alla forza delle armi per incutere timore all'estero ed imporre condizioni di supremazia, come per comprimere le manifestazioni discordanti all'interno.

E poichè l'iniziativa offensiva delle lotte di parte non è dei partiti di conservazione ma dei partiti di riforma, come l'iniziativa offensiva delle lotte di classe non è delle classi sfruttatrici ma delle classi sfruttate; e poichè fra la politica della riforma sociale e dello sviluppo economico e tecnico, e la politica delle sempre maggiori spese militari deve, a lungo andare, manifestarsi la più assoluta inconciliabilità; e poichè anche considerato sotto l'aspetto più moderno dell'aspirazione alla supremazia commerciale, per fare una lotta di concorrenza con le altre nazioni su questo terreno, è necessario di mantenere basso il costo di produzione delle merci, in un paese come il nostro ove lo Stato non dispone di risorse per la grande politica interna di lavoro, il nazionalismo deve a tal fine ostacolare le rivendicazioni di salario delle classi lavoratrici.

Così il nazionalismo non può essere de-

mocratico nemmeno quando i nazionalisti lo vogliano. Il suo destino è d'essere, più che conservatore, reazionario.

E valgano i fatti: per quel poco che del nazionalismo italiano conosciamo attraverso gli atteggiamenti degli uomini e dei giornali che se ne rendono più autorevolmente interpreti, il nazionalismo italiano manifesta le sue preferenze al partito clericale-transigente, piuttostochè al democratico; non nasconde la sua antipatia per gli istituti costituzionali e specialmente per il parlamento; non risparmia rimproveri al re che giudica troppo simpatizzante con i partiti di democrazia, o almeno troppo costituzionale; ha in odio le riforme sociali e disprezza il suffragio universale. Guarda con occhio simpatico ai sistemi di governo semi-assolutistici della Germania, ed ammira Guglielmo II.

Francesco Paoloni

GIOVANNI PAPINI

Il nazionalismo non è ancora finito ma ci manca poco. E non finisce per colpa altrui (ostilità, persecuzioni ecc.) ma per interna consunzione e per esterna vittoria. La conquista di Tripoli è stata il colpo di mazza sul collo dell'infante partito. In mezzo al fumo dei

discorsi tra enfatici e semplicisti di quei protettori della patria, l'unico pezzo d'arrosto era la promessa di Tripoli. Giolitti (l'uomo antinazionalista per eccellenza, il piemontese in babbucce, l'addormentatore nefasto) è andato a Tripoli e nello stesso istante ha cambiato il corso e il colore della vita italiana e ha rubato il pan di bocca ai nazionalisti. Costoro, per aver qualcosa di concreto e di preciso da offrire alla nazione, su qual punto di uno Stieler (ultima edizione) metteranno il dito minaccioso? Corsica, Nizza, Tunisi? Son ossi duri, codesti, più della Tripolitania che pur si dimostra assai più tigliosa di quel che dicevano i mosè della nuova conquista. Bisogna che ci pensino.

Intanto, nell'ozio, comincia la sfaldatura, il disgregamento di quel pastone mal rimenato ch'era l'associazione nazionalista. Cominciano le liti, le divisioni, gli scismi, gli esodi. I democratici e gli ebrei se ne vanno (Sighele in testa) perchè non vogliono più stare insieme coi forcaioli e gli antisemiti. Fra quelli che stanno ancora appiccicati alle idee del *Secolo* e quelli che le pompano dall'*Action Française* è impossibile la convivenza. L'estrema sinistra è uscita. Fra poco uscirà, quasi certamente, la sinistra: i giovani liberali, i borelliani. E di tutto il nazionalismo non rimarrà allora che

un po' di letterati e molti giornalisti i quali non avranno nè la preparazione nè la capacità di mantenere in vita un grosso partito con idee definite e scopi ben designati. Potranno scrivere delle buonissime pagine (il Corradini è ancora, quando ci si mette, uno dei pochissimi prosatori che abbia l'Italia), potranno fare un po' di chiasso dando nomi e incitamenti alla facile infatuazione dei giovani, ma non saranno una vera forza pratica e attiva nella politica italiana. Ci vuol altro.

Il nazionalismo è in preda a un curioso destino. Lo stato d'animo nazionalista — confuso e immaturo — s'è diffuso fuori del partito in modo imprevisto e mirabile in questi sei o sette mesi, ma nello stesso tempo i nazionalisti veri e propri, i teorici, i conduttori, i patriotti della stretta osservanza stanno diventando sempre meno. La patria, ancora una volta, ha ingoiato i patriottardi.

« La Voce »
(9 maggio 1912)

VILFREDO PARETO

I popoli hanno bisogno di ideale. Il nazionalismo provvede ora a soddisfare questo bisogno, che ha dimenticato il socialismo quando è diventato transformista e riformista; mentre

poi le altre religioni si sono tutte infiacchite.

Una viva ed operosa fede, qualunque sia entro certi limiti, contribuisce a fare forti e potenti i popoli.

VILFREDO PARETO

M. L. PATRIZI

1. — Contrario.

M. L. PATRIZI

ACHILLE PELLIZZARI

1. — Al « nazionalismo » in quanto miri ad elevare i valori della vita nazionale e si proponga d'indirizzare le energie economiche e morali d'Italia a uno sviluppo sempre più vigoroso, ad un'affermazione sempre più salda nel campo delle civili gare internazionali, mi sembra non si possa, italianamente sentendo, essere avversi.

Aggiungerò che codesta forma di nazionalismo, proveniente in grandissima parte dalla consapevolezza del progresso realizzato dall'Italia nell'ultimo quindicennio e dei nuovi bisogni di più intensa vita creati dalle energie risorte e moltiplicate, non mi sembra sia o possa essere dominio incontestato d'una singola parte politica. Nazionalisti, oggi, in Italia, siam tutti, salva una scarsa frazione del

partito socialista, ancor troppo legata alle sentimentali reminiscenze di affermazioni teoriche, di pregiudizi dottrinali, la cui vanità è troppo manifesta perchè metta conto il fermarsi a dimostrarla.

Se non che, ogni partito, secondo le linee fondamentali della sua politica, è nazionalista a modo suo: ossia vede con occhio diverso i bisogni del paese, e giudica in vario modo dei mezzi onde provvedervi. E questo è un bene per tutti, temperandosi nel contrasto delle opinioni diverse, gli eccessi delle parti varie, e fondendosi in una ragionevole media, così le negazioni troppo recise, come le affermazioni soverchiamente audaci.

Ma il « nazionalismo » - partito politico, come accenna a formarsi, o come lo vorrebbero formato alcuni dei suoi più giovani e ardenti propugnatori, mi lascia alquanto perplesso. Sento che molti — quasi tutti — gli scopi che si propone, son belli; ma diffido dei mezzi onde quegli scopi si vorrebbero conseguire; o — meglio — diffido di certe esuberanze e violenze, che mi sembrerebbero atte a creare un conflitto poco bello fra la causa del nazionalismo e quella della civiltà.

2. — Ciò premesso, la direttiva del nazionalismo dovrebb'essere — a mio modo di vedere — nella politica interna assolutamente

democratica. Non si accrescono i valori di un popolo se non accrescendo i valori dei singoli individui — indipendentemente da ogni preconcetto o interesse di fazioni politiche. Preferisco anch'io, come il mio amico Salvemini, cento clericali istruiti a dieci liberali o socialisti, o quel che si vuole, e ignoranti incoscenti. È compito della democrazia sviluppare nel popolo il senso del valore e della responsabilità individuale, chiamando con liberi ordinamenti i cittadini tutti all'esercizio dei diritti sociali e politici. Al pericolo clericale, oggi, non credo, e mi parrebbe una pericolosa distrazione di forze il combattere mulini a vento. Del resto, hanno interessi nazionalistici anche i clericali, e dispongono pur essi di energie preziose, che sarebbe errore il non valutare, e, con le debite cautele, anche, a suo tempo, non adoperare per il più alto bene della patria. (Avverto, per evitare equivoci, che io non sono un clericale!). Nell'attuale momento, poi, all'oscuro, come siam tutti in Italia, delle reali condizioni della nostra politica estera, mi parrebbe stolto fare affermazioni tripliciste o antitripliciste. Le alleanze si fanno — come le società commerciali — per meglio curare i propri interessi, e si fanno con chi, o per indole o per interesse, è più portato ad andar d'accordo con noi e ad esserci fido. Teoricamente, la triplice ha — a quel modo si suol dire volgarmente del matrimonio — il suo bene ed il suo male: ma, sinceramente, quanto sia e il male e il bene, non lo so io, e credo non lo sappia nessuno dei collaboratori di questo libro.

3. — Certo, il prevalere delle correnti nazionalistiche, in quanto si tratti di aspirazione e volontà d'una più intensa vita nazionale, non è cosa del domani: è cosa dell'oggi: è fatto compiuto, innegabile; ed è, anche, io credo, un gran bene per l'Italia. Al prevalere del « partito nazionalista », non credo; il popolo italiano è troppo savio e ha troppo equilibrio mentale, per acconsentire alle esagerazioni di qualsiasi genere. Come non è clericale, nè anticlericale; come non s'è mai lasciato trascinare ad occhi chiusi dal socialismo, così non sarà mai ciecamente nazionalista.

Ma che il « partito nazionalista », focoso, ardimentoso, intemperante, e magari fastidioso, ci sia, e continui ad esserci, mi pare bene. Servirà di stimolo, se correremo rischio di addormentarci presto sugli allori; servirà di contrappeso ai troppo timidi; sarà, con le sue stesse esuberanze, argomento e mezzo d'equilibrio, nello stesso tempo che potrà dare, per le belle idee e per le grandi iniziative, il buon fermento del pensiero e dell'opera.

Achille Pellizzari
(della R. Università di Messina)

EMILIO PINCHIA

Alle domande rivoltemi, ho l' onore di rispondere:

1.° il presente nazionalismo italiano, manifestazione di istinti e di tendenze dei partiti politici sul tramonto, è una deviazione del sentimento di patria: quindi lo combatto.

2.° il vero nazionalismo è probità e serietà. Esso si ispira al pensiero del *Risorgimento*: integrità del suolo nazionale, educazione, coltura, elevazione del popolo, effettuazione sincera degli intenti democratici, laici e moderni.

3.° con queste direttive veramente nazionaliste avremo l' Italia forte perchè stimata e rispettata.

EMILIO PINCHIA
(Deputato al Parlamento)

GUIDO PODRECCA

Il Nazionalismo è la malattia nervosa di una bella donna: la Patria.

GUIDO PODRECCA
(Deputato al Parlamento)

FRANCESCO PORRO

1. — Ho aderito formalmente al movimento nazionalista, perchè risponde alle necessità del momento storico attuale. L' esperienza di cinque anni trascorsi in paese straniero, dove tante nobili energie della nostra stirpe vanno irremissibilmente perdute per la Patria, mi ha ammaestrato a collocare il prestigio e la fortuna d' Italia in cima ad ogni aspirazione di parte o di classe.

2. — Nella politica interna, credo sia funzione del Nazionalismo ristabilire l' unità organica dello Stato, minacciata da differenti forme di particolarismo (regionale, di fazione, di setta, di classe). E poichè il fondamento dello Stato italiano è la libera volontà del popolo, alla quale (come dimostra la legge elettorale ora votata) nulla e nessuno si oppone, reputo oziosa e intempestiva ogni distinzione tra Nazionalismo democratico e Nazionalismo conservatore.

Nella politica religiosa, credo che il Nazionalismo debba mantenere integre le ragioni dello Stato, combattendo eventualmente la Chiesa, come ogni altro organismo che per motivi speciali tenti menomare o infirmare la Sovranità nazionale. Combattere la fede religiosa, come tale e perchè tale, è atto d' in-

tolleranza settaria che il Nazionalismo, al pari di ogni altra tendenza rispettabile, deve energicamente riprovare.

Nella politica estera, come nell'interna, bisogna esaminare serenamente, e con criteri positivi, quel che meglio convenga all'Italia, senza idee preconcette di rinnovamento radicale, nè di immutabilità nel sistema delle sue alleanze e de' suoi accordi. Finchè la guerra dura, è meglio si parli il meno possibile delle relazioni nostre con gli altri paesi.

Benchè il questionario non lo domandi, aggiungo che nell'ordine sociale il movimento di ascensione della *Grande Proletaria* mi sembra avviare nel modo più sicuro e più opportuno alla elevazione morale e materiale delle classi più umili e più numerose. In particolare, considero inseparabile da un energico risveglio della coscienza nazionale la questione della tutela dei nostri emigranti.

3. — La Patria non può essere forte militarmente, se non lo è pure « nel campo politico, economico, morale e intellettuale ». L'esercito non è un'orda, la marina non è una squadra di corsari: questa e quello emanano dalla Nazione, sono sangue del suo sangue, e in tanto fioriscono, in quanto essa fiorisce. Ma il fiorir della Nazione senza il fiorire delle sue armi è sogno assurdo, se non è follia criminosa. Ci

ho creduto anch'io, quando in buona fede credevo alla « progredita solidarietà degli interessi materiali e morali del mondo intero », decantata dal mio buon amico Edoardo Giretti. Ma l'osservazione diretta dei fatti, nel vecchio come nel nuovo continente, mi ha tolto ogni illusione: e non è quando intorno alla Turchia, come intorno alla Cina ed alle repubbliche dell'America Australe, si scatenano le ingorde brame della speculazione internazionale, neutralizzate soltanto in parte da forme selvagge di concorrenza, che io posso accettare la rosea dottrina.

Prof. Francesco Porro

PAOLO POSTEMPSKI

1. — Favorevole.

2. — Democratico - conciliatorista - triplicista.

3. — La nostra Patria sarà più forte militarmente, politicamente, economicamente, moralmente ed intellettualmente.

Prof. Paolo Postempski
(della R. Università di Roma)

LEOPOLDO PULLÈ

L'inchiesta sul *Nazionalismo* avrebbe dovuto comprendere almeno una domanda di più, e pregiudiziale ad ogni altra. Ossia: che cosa intendete per *Nazionalismo*? È notorio, infatti, che teoricamente e praticamente esistono tanti nazionalismi quanti sono i nazionalisti; e basterebbe a dimostrarlo la polemica tra Scipio Sighele, Francesco Coppola e l'*Idea Nazionale*; polemica, a parer mio, tutt'altro che serena. Per poter quindi rispondere se sono favorevole, contrario o indifferente di fronte al *Nazionalismo* italiano, mi si dovrebbe prima dire che cosa esso sia, e, ad ogni modo, di qual nazionalismo si intende parlare.

Risponderò tuttavia — ma non so se questo sia *Nazionalismo* — che sono favorevole a quel programma, in cui ogni nazionalismo, almeno *idealmente*, dovrebbe incontrarsi, il quale vuole una patria economicamente, moralmente e politicamente grande. Nè credo che chi, come me, ebbe la ventura di partecipare alle guerre della Indipendenza Nazionale, possa pensarla diversamente.

Rimane sempre insoluto — non me lo nascondo — il problema dei mezzi adeguati a raggiungere le suddette finalità. Ma è appunto dalle diverse soluzioni, le quali, secondo

le diverse colture e i diversi temperamenti politici, verranno date a tale problema, che scaturirà, com'è detto nella seconda domanda, un *Nazionalismo* o democratico o conservatore o anticlericale o conciliatorista o antitriplicista. E si tratta, a parer mio, di conflitti insanabili nel campo teorico, passivi invece di conciliazione nel campo pratico, quando le soluzioni dei problemi agitati prima dai partiti e discussi dalla opinione pubblica, si impongono poi all'anima nazionale come ora la guerra di Libia; la quale, tranne una infima trascurabile minoranza, ha trovato consenziente tutto quanto il popolo italiano.

Ma quì mi si potrebbe obbiettare che io identifico il *Nazionalismo* col patriottismo; ed è vero. Ma la colpa, se c'è colpa, assai più che a me deve essere imputata al fatto che manca fin'ora una definizione del *Nazionalismo*, ed evidentemente manca per il motivo che in proposito, se non addirittura la confusione, regna una moltitudine di opinioni.

LEOPOLDO PULLÈ, *Senatore*

FABIO RANZI

Anche l'umile scrivente è stato compreso nel gran numero di coloro a cui sono stati cortesemente inviati i quesiti. Per tale ragione

credo mi sia permesso di esprimere la mia opinione intorno a un' opera alla quale, sia pure in minima parte, sono stato chiamato a collaborare.

Io penso che tale inchiesta potrebbe riuscire utilissima, ma a patto che risponda al fine per cui è stata iniziata, o almeno al fine da cui ripete la sua evidente ragion d' essere. Un' inchiesta sul nazionalismo, a mio giudizio, dovrebbe mirare a stabilire chiaramente che cosa sia, che cosa debba o possa essere il nazionalismo italiano; in altri termini, dovrebbe stabilire ciò che ancora gli interpreti titolari del nazionalismo non sono riusciti a stabilire. Se a questo fine non tende l' inchiesta iniziata, io penso che essa, invece di portare un po' di luce, finirà con l' aggravare il grande equivoco del nazionalismo italiano.

Ebbene, da qualche risposta che ho sott' occhio, mi sembra poter dedurre che proprio a tale pericolo si vada incontro. Ed a spiegare il mio timore, scelgo la risposta di Roberto Ardigò che è formulata così:

1. Favorevole;

2. Democratico;

3. Ad una patria più forte.

Ed io, meravigliato, mi domando: — Ma a quale nazionalismo Roberto Ardigò si dichiara favorevole? a quello del Comitato Cen-

trale, o a quello del giornale *L'Idea Nazionale*, che pur volendo essere l' espressione viva del nazionalismo italiano, si dichiara affatto indipendente, e qualche volta si mostra anche discorde dall' organo dirigente dell'Associazione Nazionalista? È favorevole al nazionalismo di Enrico Corradini, imperniato sul mito eroico della *guerra vittoriosa*, o a quello di Scipio Sighele che vuole la nazione pronta alla guerra, appunto per rendere meno probabile lo scoppio della guerra? È favorevole al nazionalismo fondato su principii suoi specifici, sopra una chiara dottrina determinante in ogni caso la direttiva dell' azione pratica, come lo vuole Francesco Coppola; o a quello per esempio di Vittorio Vettori, alquanto integralista che vorrebbe l' azione, prescindendo da ogni fondamento dottrinale? E infine intende Roberto Ardigò di dare il suo nome di pensatore principe a un nazionalismo che pone la nazione come termine ultimo dello sviluppo della solidarietà umana e contro qualunque sviluppo di solidarietà oltre i confini della patria, o intende darlo a un nazionalismo che considera la nazione come termine della serie — termine magnifico, inviolabile, eterno, ma sempre termine d' una serie — per cui l' egoismo originario si espande in circoli di solidarietà sempre più ampi e il progresso civile si compie

con lo sviluppo indefinito della solidarietà umana?

Noi che abbiamo il dovere di conoscere qual sia il pensiero politico e più ancora quale sia il pensiero sociologico del nostro grande maestro, abbiamo anche il dovere di intendere a quale nazionalismo Roberto Ardigò possa dare la sua anima di italiano e il suo intelletto di pensatore. Chi ha fissato così luminosamente nella scienza il principio delle *idealità sociali;* chi ha propugnato che lo sviluppo della civiltà umana è l'attuazione progressiva del fatto della giustizia, non può certo dare il suo nome a quel nazionalismo che, con le parole di Benedetto Croce, può definirsi della « *lotta senza giustizia* » e che, non ostante lo sfoggio de' suoi miraggi ideali, deve necessariamente tendere « al materialismo e al cinismo ». Ma il nazionalismo deve anche rivolgersi a coloro che non hanno un'idea del pensiero sociologico del nostro grande filosofo, e da tutti costoro l'autorità di un nome come quello dell'Ardigò può essere accettata ad occhi chiusi. E poi il nazionalismo considerato nella sua azione è la propaganda di un'associazione, d'un partito, insomma di una forza politica che si propone influire e possibilmente prevalere sulle grandi direttive della vita pubblica, e quindi nell'indirizzo dell'educazione nazionale. E però è

evidente che i propagandisti del movimento nazionalista, pur conoscendo perfettamente il pensiero dell'Ardigò e sapendo benissimo come dev'essere interpretato, non guarderanno le cose tanto pel sottile e si gioveranno del nome di Roberto Ardigò anche per far propaganda di un nazionalismo che alla coscienza di Roberto Ardigò deve ripugnare. Ardigò è *favorevole* al nazionalismo, potrà dire uno qualunque dei più infatuati nazionalisti, e potrà ottenere così un aumento di consensi fondati unicamente sull'equivoco.

È vero che nella sua risposta l'Ardigò ha definito *democratico* il suo nazionalismo; e quindi si è separato da coloro che sinceramente han dichiarato essere il nazionalismo in antitesi perfetta con la democrazia; ma con ciò non si è separato da tutti coloro che così pensano ma per opportunità di tattica non lo dicono. E non debbono esser pochi costoro, perchè fra i nazionalisti va diffondendosi una formula molto comoda con la quale si salva capra e cavoli, ma sempre più si alimenta l'equivoco. La quale formula è questa: il nazionalismo non è contro la democrazia ma soltanto contro quelle tendenze democratiche le quali sono contro le ragioni d'essere dal nazionalismo. E così s'è detto tutto senza aver detto niente; e appunto perciò tutti coloro che

fino a ieri furono o si professarono *democratici*, possono oggi entrare benissimo nel gran partito del nazionalismo italiano, portando con sè intatto il fiore della loro coerenza, perchè è ammesso nei canoni opportunisti del nuovo partito che si può essere democratici a tutta prova, senza esser macchiati di quelle tali tendenze antinazionaliste. Ma la questione, a parer mio, non si risolve se prima non si definisce esattamente che cosa si debba o si voglia intendere per democrazia e quindi se quelle tali tendenze democratiche contrarie al nazionalismo, siano degenerazioni, superfetazioni, negazioni dello spirito democratico, o se invece siano elementi inseparabili da ciò che forma lo spirito essenziale della democrazia.

Insomma io penso che, allo stato delle cose, per esprimere qualche cosa di chiaro professandosi *nazionalista democratico*, bisogna, prima di tutto, purtroppo, cominciare a definire esattamente che cosa debba intendersi per nazionalismo e per democrazia.

Ora nessuno meglio di Roberto Ardigò, nel dare la sua risposta, avrebbe potuto premettere queste definizioni o almeno esprimere il suo modo di intendere questi due principii al connubio dei quali egli si dichiara favorevole. In tal modo egli avrebbe recato certamente una gran luce nell'ardente questione che si sta

dibattendo in contradittorio fra gli stessi rappresentanti dello stato maggiore socialista; avrebbe potentemente concorso a dissipare un grande equivoco, mentre io temo che con le sue risposte monosillabiche, possa invece contribuire ad aggravare l'equivoco stesso.

Ma quel che Roberto Ardigò non ha fatto, è ancora in tempo a fare se lo crede utile; ed è appunto questa speranza che mi ha indotto a prender lo penna.

E se debbo dire tutto il mio pensiero, aggiungerò che io ho particolare interesse a che il grande equivoco venga dissipato. Il nazionalismo ufficiale s'è, più o meno chiaramente, mostrato ostile a quella propaganda di idee, riflettente l'educazione dello spirito militare, alla quale lo scrivente s'è dedicato da ormai circa venti anni, prima con la rivista *Armi e Progresso*, poi col *Pensiero Militare*. Ora, fino a che il nazionalismo ufficiale rimane, almeno nella sua espressione formale, quella nebulosa iridescente che è fino ad ora, si può tranquillamente continuare la propria via senza lasciarsi scoraggiare dai fieri ammonimenti dei nazionalisti; ma se dietro la inconsistenza di tale nebulosa dovesse sorgere una schiera di intelletti come Roberto Ardigò, in tal caso il monito acquisterebbe ben altra gravità.

È giusto quindi desiderare che tale autorità non sorga per effetto di mero equivoco dietro la nebulosa nazionalista. (4).

Fabio Ranzi
(nel « Pensiero Militare » del 30 aprile 1912)

G. B. REGGIORI

1. — Se io considero le condizioni attuali della società e se mi domando quali siano i problemi immediati che deve porsi chi aspiri alla fratellanza dei popoli e all' eguaglianza economica dei cittadini, devo convenire che questi problemi sono due:

il problema della nazionalità;

il problema della produzione.

Non è possibile parlare di fratellanza e di pace se prima ogni nazionalità non abbia riacquistata la propria indipendenza. Fino a quel momento, ogni popolo dovrà vigilare in armi, perchè ogni nazionalità ha qualche sua frazione che dovrà aggregarsi, o prima o poi, per ineluttabilità storica.

L' eguaglianza economica è la vetta verso la quale ci sospinge la giustizia. Conquista violenta forse del proletariato al suo epilogo, questo moto sociale è ora tutto inteso ad un' opera di avviamento, di preparazione, di trasformazione graduale. Potremmo riassumere

gli scopi di tutto questo sforzo in una parola: *miglioramento delle condizioni del proletariato.*

Noi crediamo a questo proposito che più della *resistenza* e della *conquista dei pubblici poteri* abbia giovato e giovi a tale miglioramento *l'aumento della produzione.* Gli scioperi ci daranno aumenti nominali, perchè l' operaio che guadagna oggi dieci è costretto a spendere dodici: ai pubblici poteri strapperemo leggi per l'istruzione popolare, per le assicurazioni, per le casse di maternità, e saranno macchinosi ingombri dell' industria, riforme subìte dagli operai e dai contadini, male o tardi o mai applicate.

Questa battaglia proletaria coglierà frutti reali solo quando aumenti la ricchezza collettiva. È necessario lasciare che la borghesia continui nel suo moto di ascesa.

Problema della produzione adunque, che è tecnico e politico, in quanto ai progressi scientifici deve corrispondere l'allargarsi del mercato.

Questi due problemi poi, della nazionalità e della produzione, sono legati da tali rapporti che noi potremmo fonderli in un solo e parlare di un problema unico: il problema dello sviluppo delle singole nazionalità. Tale sviluppo è la necessità storica preliminare di ogni evoluzione verso la pace universale e verso la giustizia sociale.

Data questa premessa non si può che essere favorevoli al nazionalismo.

2. — Il Nazionalismo dovrebbe essere *democratico,* perchè la maggior forza della nazione risiede nella sua unità morale e questa unità non può essere che la conseguenza di uno sforzo incessante e leale verso l'uguaglianza dei cittadini; *anticlericale,* perchè in Italia un atteggiamento neutro non è possibile finchè si persiste nell'assurdo storico e morale delle rivendicazioni temporaliste; *antitriplicista* perchè il principio generatore del nazionalismo lo porta ad essere contro l'Austria, negatrice del principio di nazionalità, governo reazionario, oppressore, dinastico.

Il Nazionalismo non può volere alcuna egemonia militare europea nè alcuna violazione del diritto dei popoli civili, ossia dei popoli che hanno acquistata la forza di vivere. Il nazionalismo è contro quegli *stati* che non sono l'espressione di una *nazionalità,* ma non riconosce le *nazionalità* che non avendo la capacità ad organizzarsi in uno *stato civile,* sono condannate a perire.

Questo nazionalismo non ha nulla di comune colle esercitazioni retoriche dell'imperialismo ed è una derivazione del pensiero mazziniano.

3. — Il prevalere delle correnti nazionalistiche è per noi inevitabile, è una logica conseguenza dell'ascendere della borghesia, è l'effetto della legge di espansione comune a tutte le civiltà. Queste correnti purificheranno l'ambiente sociale con una ventata di idealismo, contribuiranno alla diffusione e alla pratica di quel principio di solidarietà, che è la ragion d'essere d'ogni associazione, e che minacciava di rimaner soffocato dall'egoismo degli individui, delle categorie e delle classi.

G. B. Reggiori

GIUSEPPE RICCHIERI

1. — Individualismo e nazionalismo si vogliono contrapporre a socialismo e internazionalismo.

Ma scopo supremo di questi non è sopprimere — chè non si può — le nazioni e le patrie, come non si sopprimono gli individui; bensì assicurare a tutte le nazioni e a tutti gli individui le condizioni di libera esplicazione di vita e delle proprie idealità; coordinare a bene comune, a più alta meta di civiltà, gli stimoli individuali e nazionali all'azione, gli sforzi per affermarsi. Ciò vuol dire difesa dei diritti proprî e rispetto degli altrui, in quanto non contrastino con la meta suprema; vuol dire insieme opposizione recisa a una esalta-

zione cieca, incondizionata del proprio io e della propria nazionalità; condanna degli istinti barbari di sopraffazione e di guerra; la quale, se allo stato attuale dell'umanità può presentarsi ancora talvolta come inevitabile necessità, e se può essere nobilitata dall'eroismo, non cessa d'essere un male detestabile, iniqua e funesta in sè e nelle sue conseguenze.

Come socialista, tali sono i miei sentimenti.

3. — Anche prescindendo dal punto di vista morale, il prevalere delle correnti nazionalistiche, che si alimentano di illusioni, che ignorano o in mala fede nascondono la realtà di fatto (onde gli inganni della pubblica opinione e molti degli errori commessi nella stessa guerra attuale), non potrebbe che portare l'Italia a rovina.

Prof. G. Ricchieri
(della R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano)

RINALDO RIGOLA

Quale che ne sia la etichetta esteriore, il nazionalismo è antidemocratico e antisocialista. Il nazionalismo è la caricatura, l'ipertrofia degenerativa del patriottismo. Un'infezione acuta di nazionalismo e di cesarismo ebbe la Francia nell'ultimo decennio del secolo scorso. C'è da sperare che l'Italia ne guarisca presto.

Rinaldo Rigola
(Segretario della Confederazione Generale del Lavoro)

ANTONIO RÒITI

1. — Non comprendo il Nazionalismo come partito politico.

Se per Nazionalismo s'intende patriottismo senza spavalderia, sono naturalmente favorevole.

2. — Democratico — anticlericale, ma rispettoso di tutte le religioni — favorevole a qualsiasi alleanza anche con sacrificio del sentimento: ora come ora, necessariamente triplicista.

3. — Amare la propria Patria al di sopra degli altri Paesi, ed anche contro di essi ove sia necessario o semplicemente utile, tende a renderla forte in ogni campo: morale, intellettuale, economico, politico e militare.

A rendere la patria stimata, rispettata e quindi forte, occorrono le armi e più ancora gli studî, le arti e la oculatezza la rettitudine la cortesia di fronte agli stranieri.

Prof. Antonio Ròiti
(del R. Istituto di Studi Superiori — Firenze)

TULLIO ROSSI-DORIA

1. — Sono decisamente contrario, perchè considero il nazionalismo come una pericolosa degenerazione del patriottismo.

2. — Se il nazionalismo fosse patriottismo — nel qual caso anch'io, pur essendo socia-

lista convinto ed attivo, coi maggiori uomini del partito, lo seguirei — non potrebbe essere che democratico, in religione neutrale perchè la religione è « cosa privata », in politica internazionale libero più che possibile e quindi nè triplicista nè antitriplicista, ma, nel momento attuale, con quelle nazioni che avrebbero il coraggio di risolvere finalmente la questione balcanica per far brillare anche nella penisola orientale europea la libera civiltà dell' occidente.

3. — Se le correnti nazionalistiche come sono e, peggio ancora, come saranno fra non molto, cioè reazionarie, dovessero prevalere, la nostra patria ne sarebbe in ogni campo gravemente danneggiata. Ne rimarrebbe paralizzata la sua mirabile ascensione, perchè in Italia solo la democrazia animata dall' idea mazziniana è capace di agire fortemente, nella concordia di tutte le classi sociali, per il bene della Patria e dell' Umanità.

Ed il nazionalismo non può essere — in Italia almeno — nè democratico nè mazziniano.

Prof. T. Rossi Doria

ONORATO ROUX

1. — Sono e sarò Nazionalista finchè il Nazionalismo vorrà che tutti gl' Italiani onorino dovunque la Patria, ora e sempre. Dobbiamo, però, prima di tutto, rispettare e far rispettare la lingua nazionale, difendendone i diritti e vigilandone la bellezza.

2. — Nella politica interna e nella politica estera il Nazionalismo dovrebbe essere sinceramente liberale.

Non sembrami necessario che l' indirizzo politico debba *ora* essere strettamente democratico o conservatore, triplicista o antitriplicista, anticlericale o conciliatorista.

3. — Finchè seguiremo, nella vita pubblica, le pure correnti nazionalistiche, avremo una Patria forte non solo militarmente, ma anche politicamente, economicamente, moralmente ed intellettualmente.

Onorato Roux

ENRICO RUTA

1. — Favorevolissimo, se per nazionalismo s' intende educazione al culto delle virtù civili ispirato dall' amore al proprio paese.

2. — Nel senso suddetto, il nazionalismo non potrebbe restringersi nell' indirizzo o programma di questo o quel partito; dovrebbe essere il programma di tutti i partiti.

Questi mutano col mutare degli eventi politici: l' educazione morale, in cui l' amore

alla patria è implicito, non è soggetta al gioco delle opportunità politiche.

3. — La Patria forte moralmente è forte in tutto.

Morale alta significa economia, politica, armi, scienza, arte solide: la moralità non ammette menzogne o atteggiamenti impari alla realtà. Le correnti nazionalistiche gioveranno, se si svolgeranno come forme promovitrici di una più coscienziosa e intensa vita morale; diversamente scompariranno come comparse teatrali, le quali quanto più si sforzano di parere serie e in carattere, tanto più si rivelano comiche.

Enrico Ruta

ALESSANDRO SACHERI

1. — Al nazionalismo attuale contrariissimo.

2. — Il nazionalismo italiano è per tradizione repubblicano, non può essere che repubblicano e non può orientarsi che verso la repubblica sociale. Il nazionalismo dinastico-triplicista è fieramente, ma transitoriamente, per fatalità storica e per fortuna nostra, in opposizione al genio della stirpe, e quindi caduco.

3. — Quando il nazionalismo si svolgerà in armonia con la sua secolare tradizione, sarà

indubbiamente la maggiore forza motrice di progresso e di libertà.

Alessandro Sacheri

GIOVANNI SALSENTI

1. — Incondizionatamente favorevole.

2. — Direttiva e atteggiamenti spiccamente democratici.

3. — Condurrà ad una patria più forte militarmente e per conseguenza più importante politicamente, più prospera economicamente e più civile moralmente e intellettualmente.

Prof. Giovanni Salsenti *(Ragusa)*

FAUSTO SALVATORI

1. — Il nazionalismo è coscienza di stirpe che si rinnova.

Sento, come legge d'onore, il dovere di offrire volontà ed energie alla bellezza dell'idea, alla robustezza dell'atto.

2. — Il nazionalismo dovrà trarre fieramente dalle tradizioni di nostra gente la forza di conquista. Ma la tradizione va sentita così come fu intesa dagli antichi nostri: un bisogno ardente e severo di superare nell'opera il Maestro, nella gesta il Condottiere, nei commerci il Mercatante. Nella nostra generazione

dovrà sorgere la volontà ferma di superare nell'impresa, nella gagliardia de' concetti, nel vigor di vita, ogni altra generazione italica.

3. — Il concetto della Nazione Grande è l'unica energia capace di suscitare una Rinascenza nuova, nella vita che è fatica dura, nell'arte che è disciplina d'ardimento, nella ricchezza che è affermazione di conquista.

FAUSTO SALVATORI

GAETANO SALVÈMINI

Mi è impossibile rispondere con poche parole a domande così complesse. E non ho tempo, nè forse sarebbe questa l'occasione più opportuna, per rispondere con la ampiezza necessaria. Bisognerebbe cominciare dal distinguere le diverse possibili forme e tendenze del nazionalismo italiano, che finora sono confuse le une colle altre in un equivoco del patriottismo generoso esaltato dalla guerra, e che la pace disintegrerà per forza...

G. SALVÈMINI

TOMMASO SALVINI

1. — Sono favorevolissimo, poichè chi non sente il nazionalismo non appartiene a nessuna nazione.

2. — L'atteggiamento che dovrebbe tenere ogni italiano, nella politica interna, è quello di osservare scrupolosamente le leggi, anche censurabili, e non ribellarsi che di fronte alla prepotenza straniera — Sono democratico, anticlericale, conciliatorista, e non del tutto triplicista, o almeno la vorrei formata in altro modo. — Co' Tedeschi mai!

3. — Sono persuaso che la prevalenza nazionalistica condurrà l'Italia ad essere più forte e più ricca — È dalla ricchezza che militarmente si ha la forza. Anche la moralità e l'intelligenza si sviluppano con la ricchezza e con la forza. Dalla debolezza e dalla miseria nascono i cretini, e nel campo politico ed economico, di cretini, l'Italia non ne conosce, nè gli ammetterebbe!

TOMMASO SALVINI

GIOVANNI SARAGAT

1. — Contrarissimo, ritenendo il Nazionalismo un eccitamento alla delinquenza collettiva che si esplica con la guerra non di difesa ma d'aggressione.

2. — Scomparire per il bene dell'umanità la quale ha bisogno di lavoratori che producano e non di parassiti che vivono del mestiere di agitare lo straccio del nazionalismo davanti

agli occhi delle masse, eccitandone il falso orgoglio nazionale riposto sulle punte delle baionette.

3. — Condurrà la Patria alla rovina economica ed alla brutalità del militarismo trionfante, la peggior peste di un popolo civile.

Auguro al mio paese molte guardie per la sicurezza pubblica, molte zappe e poche sciabole nazionaliste guerrafondaie, e che queste poche siano usate a solo uso di pestalardo.

GIOVANNI SARAGAT *(« Toga-rasa »)*

RODOLFO SAVELLI

Caro amico, a me sembra che a rettamente giudicare intorno ad un movimento o nuovo orientamento, nazionale o sociale, bisogna tener presente una distinzione che troppi dimenticano: le dottrine e teorie — per quanto inevitabili e magari utili — spesso e volentieri non sono che l'adulterazione più stridente di quel nuovo spirito di cui pretendono rappresentare la più alta consapevolezza. Nel fiorire del movimento operaio quante scempiaggini non ci allietarono e magari entusiasmarono? Eppure il movimento operaio era una cosa molto seria. Così oggi, è ben vero che alcuni ragazzetti farneticano di aquile, di impero coloniale, di educazione militare proprio come

se noi, unico popolo civile, fossimo circondati di tribù barbare o di nazioni infrollite; è altresì vero che qualche spedato va sognando rivincite in nome di idoli da tempo santamente spazzati; ma è, dopo tutto, abbastanza significativo ed impressionante il fatto che le accuse più triviali contro il nazionalismo partano proprio da quei socialisti di cui nessuno oggi saprebbe immaginare politicanti più corrotti e corruttori.

Adunque non bisogna confondere le dottrine del nazionalismo — o, se vi piace, le chiacchiere di molti nazionalisti — con quel certo spirito nuovo che, ringraziando Iddio, da un po' di tempo in quà ha rialzato un poco le ali di questa nostra umile Italia.

Gli sgonfiamenti dei fanciulli, o le perfidie dei manutengoli della politica, si possono, per un poco, lasciare da banda: capire il *nuovo spirito* della nazione; questo il punto.

Ebbene, per me, tra tante altre cose, il nuovo orientamento della nazione dice chiaramente che l'Italia, stanca ed avvilita dal particolarismo gretto di tutti i vecchi partiti, uno più mistificatore dell'altro, ha voluto riaffermare se stessa, nei suoi interessi generali *presenti e lontani*, nei suoi ideali; e tutto questo ha fatto nobilmente, suggellando col sangue de' suoi figli l'inizio di una politica di più ampio respiro.

Date queste premesse, deriva un dovere molto semplice per tutti gli uomini di cuore: fare in modo che i frutti del sangue sieno sfruttati il meno possibile dagli sciacalli politici: banchieri clericali o deputati socialisti, poco importa.

Prof. Rodolfo Savelli

FILIBERTO SCARPELLI

1. — Credo che in Italia sia necessario un partito nazionalista, e che i suoi ascritti imparino e insegnino la storia d'Italia, chiamino con nomi italiani i propri figliuoli, li provvedano di istitutrici italiane e di berretti, quando questi son di foggia marinaresca, con nomi di navi italiane; preferiscano bere i vini di Puglia e di Piemonte come tali, senza il secondo battesimo dell'etichetta straniera, non si facciano tagliare i baffi all'americana, non camminino alla tartara, non si soffino il naso alla ottentota, non dicano: *Pardon!* — dopo aver pestato un piede a un loro simile e non facciano il *flirt* con le signore quando con esse si può far semplicemente l'*asino.*

Credo che in Italia sia più che necessario un partito nazionalista e che i suoi ascritti acuiscano nazionalmente l'ingegno perchè lo straniero, viaggiando in Italia, comprenda subito che si trova in casa nostra. Noi, invece, ci affatichiamo per l'effetto contrario. Cortesia di ospitalità sbagliata. Lo straniero, così, si manterrà *amico d'Italia;* ma non riuscirà a conoscere l'italiano sotto il travestimento barbaresco.

Guardiamoci dall'amico dell'Italia! Anche l'impero d'Austria è amico dell'Italia, tanto che non ha cuore di staccarsi dall'ultimo bel pezzo che glie ne è rimasto.

Più è grande l'amore dello straniero per l'Italia, quanto è maggiore il rimpianto per non potere ormai considerar propri gli originali dei suoi magnifici panorami.

Credo che in Italia sia necessarissimo un partito nazionalista i cui ascritti s'impegnino di non confortare quel rimpianto.

Eterni numi! Io, italiano, una volta, entrando in un negozio di italiano, in una delle prime città d'Italia, dovetti esprimermi a gesti, poichè in quel negozio di proprietario italiano, non v'erano che commessi inglesi e tedeschi, i quali non parlavano che inglese e tedesco, per comodità ed edificazione di inglesi e tedeschi!

Un gentil viaggiatore francese si meravigliava del non trovare, in una certa trattoria di terzo o di quart'ordine a Firenze, alcuno dei camerieri che comprendesse la lingua di Vittor Hugo!

Giusta meraviglia! Lo straniero che visita l'Italia è abituato male: egli in Italia si crede, il brav'uomo, sempre un pochino in casa sua.

Io, dal canto mio, credo che in Italia sarebbe superlativamente necessario un partito nazionalista i cui ascritti si studiassero di non rendere più possibile la stupefazione del viaggiatore forestiero a riguardo della cultura linguistica nel servidorame delle trattorie, ove il prelodato forestiero non spende più di lire una e trentacinque centesimi per il suo pranzo.

I diarî ammirativi dei letterati stranieri, innamorati delle nostre classiche bellezze, non di rado son pieni di insolenze per gli italiani.

Guardiamoci dall'amico dell'Italia!

Preferiamogli l'amico degli italiani; e di questo tipo abbondano gli esemplari fra gli stranieri che in Italia vivono e lavorano.

Sì, io credo che in Italia sia salutarmente necessario un partito nazionalista; ma che i suoi ascritti, col rispetto della forza italiana all'estero, curino il rifacimento nazionale di molta parte della vita domestica, cominciando da sè stessi.

L'Italia deve esser tale per lo straniero, in particolar modo qui, dove egli, insieme alla sua sete di bellezza (vera sete o falsa, poco c'importa) reca spesso la sua borietta di

nostro padroncino morale, in mancanza della grande boria da padrone materiale, della quale, siamo giusti, sarebbe ora eccessivo far parola.

2. — Democraticismo? Conservatorismo? Non so che cosa sieno.

Anticlericale, neutrale, conciliatorista, triplicista, antitriplicista?

Io sono ateo all'antica e irredentista alla antica.

3. — Sì, purchè le minute, negli alberghi e nelle trattorie si scrivano in lingua italiana.

FILIBERTO SCARPELLI

FRANCESCO SCARPELLI

Il Nazionalismo, inteso come appunto lo intendono i nostri ridicoli forcaioletti, scarti di leva guerraioli a freddo e che ricaleggianti, è una delle tante infezioni che ci sono venute e ci vengono di Francia. Potrebbe anzi definirsi con sufficiente esattezza il mal francese dell'amor di Patria.

Quindi, niente paura! Gli italiani sono gente sana e forte, ed hanno in casa un purificatore del sangue che distrugge rapidamente ogni genere di bacteri: il patriottismo garibaldino.

FRANCESCO SCARPELLI

GIUSEPPE SERGI

Il nazionalismo, a mio credere, non è una manifestazione sana; per lo meno è l'espressione d'un'esaltazione anormale, giacchè si può amare e difendere il proprio paese, si può lavorare per la sua grandezza, senza essere nazionalisti.

Prof. Giuseppe Sergi

LUIGI SICILIANI

1. — Sono nazionalista. In Italia non si farà mai abbastanza per dare al popolo una coscienza nazionale.

2. — L'Italia avanti tutto. In politica pratica non esistono preconcetti, e l'atteggiamento può mutare. Democrazia, per ora, senza demagoghi! Triplice oggi, ma non domani! Indifferenza in materia religiosa! (Mi chiedo: quando gli uomini si libereranno dall'incubo religioso? — Vorrei presto).

3. — Il nazionalismo non può che giovare alla Patria, in tutti i sensi. In politica e in economia, nel campo morale e nel campo intellettuale, nulla vale quanto il conoscere la propria origine e il misurare la propria forza. In Italia ogni grandezza e bellezza italiana è in genere misconosciuta!

Scopo immediato per me del nazionalismo

è il liberarsi dalla tirannia intellettuale e morale della Francia modernissima. Ciò non significa odio alla Francia; ma amore all'Italia, amore al genio *quadrato* della nostra stirpe!

Luigi Siciliani

SCIPIO SIGHELE

La vostra inchiesta mi coglie nel momento in cui sono uscito dal Consiglio centrale dell'Associazione Nazionalista perchè a me pareva — e pare — che questa si orienti verso una tendenza conservatrice - reazionaria.

Che cosa io pensi del nazionalismo ho troppe volte ed a troppo chiara voce detto in libri ed articoli, perchè io debba ripeterlo qui.

Qui mi basta accennare che il nazionalismo — nel suo significato più generale di resurrezione e di riforma del patriottismo — è ormai *uno stato d'animo* comune alla grandissima maggioranza degli italiani, e che quindi esso, più che costituire un partito a sè, colorisce tutti i partiti, o quasi tutti, e rinvigorisce in loro quel *senso della nazione* che si era andato oscurando nella nostra vita politica.

Scipio Sighele

Nè contrario, nè favorevole,.... nè indifferente.

Non contrario, perchè ogni tendenza di vita civile, dal momento che è sorta in una nazione, indica un bisogno di una data parte di quella nazione. Non favorevole, perchè certe prove del cosiddetto nazionalismo italiano servono mirabilmente ad accrescere la confusione di vedute che ci ha sempre ostacolato il razionale progresso. Non indifferente, per le due ragioni messe insieme.

Il nazionalismo italiano, cominciato da solitarie elucubrazioni di qualche imperialista, dopo prove tutt'altro che confortanti sui campi di battaglia eritrei, s'è rinnovellato nella praticità, s'è esteso: ed ha fatto suo peana l'*Inno di Mameli.* Ora tutti gli educatori cattolici, apostolici e specialmente.... romani, insegnano quest'inno ai bimbi d'Italia affidati alle loro cure, senza preoccuparsi se i bimbi domanderanno dove e come morì l'autore di quell'inno. L'Italia in un momento di nobilissimo entusiasmo e di ammirevole fierezza ha dato e dà il sangue de' suoi figli, dona le ricchezze delle proprie casse, e, non meno santo, stilla l'obolo delle proprie privazioni per l'impresa guerresca, e chi presiede ai destini italici non

trova una condanna contro chi truffa da quelle casse e su quell'obolo, o imbolsendo gli animali della cui carne debbono nutrirsi gli uomini che sanno morire, o intrustando i grani e le civaie.

Il nazionalismo, sorto, come ho detto, da sogni imperialistici, sospira l'Italia grande. Ma alleandosi a chi in Italia non riconosce l'italianità di Roma capitale, fa gazzarre di Marsigliese per la Capitale italiana ad un giornalista francese; grida « *Viva l'Austria* » se un vapore austriaco porta, s'intende pagato, i profughi italiani. Incita il Governo a offrire il rimpatrio ai fratelli su terra nemica e fa accettare ai rimpatriati l'elemosina salesiana. Promulga cesarismi e fa il broncettino per uno sgarbo, per un ostacolo. Ed è soltanto fiero quando stampa: « la Russia è con noi, la Germania ci incoraggia, l'Inghilterra ci seconda ».. e via di seguito.

C'è sempre bisogno d'un puntello, d'un appoggio, per il nazionalismo d'Italia. No, no!

S'insegni al popolo nostro che ha saputo svegliarsi così fieramente, che cosa significhi il canto che gli hanno dato a peana e senza castrature di pensiero. S'insegni al popolo nostro a gridar meno « Viva ». E più ancora alla gioventù bella e ardente che si è data con sì magnifico slancio non si tolga l'entu-

siasmo, passando sopra alle colpe di chi la truffa e la tradisce.

E allora chi non sarà nazionalista? Soltanto coloro ai quali mancheranno due cose che purtroppo scarseggiano, oggi, a tanti che trinciano frasi: due piccole cose: dignità senza accomodamenti vigliacchetti, lealtà senza restrizioni loiolesche.

VALENTINO SOLDANI

FLAVIA STENO

1. — Favorevole.

2. — Conservatore — neutrale — triplicista e..... malthusiano.

3. — Si.

FLAVIA STENO

LIBERO TANCREDI

1. — Se il Nazionalismo significasse ciò che i partiti sovversivi e democratici hanno assunto come loro bestia nera — cioè la petulanza della retorica patriottica di maniera, o l'esaltazione del concetto di patria come *unica* realtà sociale e storica, o l'apologia dello Stato e delle forme politiche contenenti la patria, o lo sciovinismo arrogante incapace di spingere lo sguardo al di là delle frontiere e

d'intendere le funzioni internazionali delle nazionalità — io sarei recisamente avverso al Nazionalismo. Ma se il Nazionalismo significa praticamente la coscienza etica d'un popolo e il riconoscimento del sentimento nazionale che nessuna retorica può distruggere e che la guerra tripolina, voluta dal paese contro lo Stato incapace e la Monarchia riluttante, ha rivelato nelle stesse classi operaie, nonostante la loro assenza dall'epopea del Risorgimento italico e la semisecolare propaganda pacifista ed antinazionale; — se il nazionalismo significa teoricamente l'affermazione che le nazionalità, come forze attive di sentimento basate su d'un substrato economico, esistono, e che le questioni nazionali, esterne ed interne, senza escludere peraltro quelle di classe e le altre infinite, non sono nè spente, nè sorpassate, nè risolte — allora io credo che il nazionalismo risponda ad una realtà, e che il sorgere della sua formulazione intellettuale sia stato necessario ed inevitabile.

A buon conto, la guerra tripolina ci ha dimostrato in tutti coloro che ne furono gli oppositori, un nazionalismo a scartamento ridotto, puramente edonistico e piccino, incapace di esaminare le situazioni internazionali e di vedere una spanna al di là del confine. Nazionalismo a rovescio, o meglio antinaziona-

lismo, il quale consiste semplicemente nel dir male dell' Italia e bene dell' estero, per miserabile ripicco d' uno sciovinismo più o meno ipotetico che direbbe l'opposto; antinazionalismo sterile e dannoso in quanto recide energie nazionali che storicamente potrebbero compiere ancora funzioni progressive e rivoluzionarie, mentre esso antinazionalismo si è dimostrato incapace fin' ora a suscitare energie rivoluzionarie di classe. Antinazionalismo che in certi paesi — come in Francia — può essere una semplice filosofia del suicidio — e in Austria un conato conservatore.

Il nazionalismo poi mi è personalmente simpatico per la sua affermazione delle differenze, delle individualità nazionali, dell' energia, del movimento - tutte cose molto in ribasso oggi, e pure assolutamente necessarie per qualsiasi progresso — operaio o borghese. Comprendo che i nazionalisti teorici — parlo dei veri e dei pochi — essendo l'espressione d' un solo lato della realtà sociale, si specializzino nella sua trattazione ed anche ne esagerino l'importanza, come fanno del resto, dal loro lato, i teorici delle lotte di classe; non comprendo invece quali risultati possano sperare questi ultimi nel pretendere di monopolizzare tutta la vita sociale, negando ciò ch'essi non comprendono e che è più forte delle loro negazioni.

2. — Il Nazionalismo italiano ha tracciata la sua via dalle tradizioni d'Italia e dalla situazione del nostro paese. Per esse il nazionalismo non può mantenersi — pena il suicidio — chiuso nella contemplazione d'Italia. L' emigrazione gli impone di rafforzare la coscienza nazionale e la protezione dei nostri emigranti — che hanno difetti e virtù come tutti gli altri popoli, e che non meritano il disprezzo che gli altri — lavoratori compresi — riserbano ai senza patria nel senso più doloroso della parola. La situazione d'Italia come nazione tollerata o quasi dall'affarismo delle nazioni maggiori, gl'impone di far partecipare l'Italia all'opera di civiltà europea, compiuta anche da altre nazioni meno civili d'Italia, nelle regioni non ancora aperte alla civiltà capitalistica. Internamente esso non deve pensare d'essere la morte di ogni movimento sovversivo di classe, che vivrà sempre indipendentemente da esso, e si farà più robusto col progredire economico del paese; nè un' apologia delle istituzioni monarchiche che hanno una tradizione spiccatamente antinazionale. Io credo che il conflitto fra la coscienza nazionale italica liberale, decentralista, francofila, e la monarchia per necessità austriacante, è un fatto inevitabile, appena una situazione critica porrà in contrasto gl' interessi

del paese e quelli della monarchia. Credo che la coscienza nazionale italica sia un ramo di quella latinità che esiste, non come fatto oggettivo, ma come sentimento; e che una politica estera fondata sulle affinità naturali, ed intesa anche ad un programma di liberazione nazionalista nei Balcani sia infinitamente più utile all'Italia che i giri di walzer e le alleanze fondate su convenienze forzate o passeggere, su timori reazionari di Bismark, e su interessi dinastici della monarchia.

3. — La risposta al terzo quesito è implicita nelle due prime. Internazionalista, subordino il nazionalismo italico ad un problema di influenze liberali e reazionarie delle potenze europee: lo credo indispensabile per equilibrare il pangermanismo. La solidarietà non può esistere che fra eguali: l'internazionale non si effettuerà mai mediante lo suicidio di un popolo a favore di un altro, massime di uno reazionario e casermatico per tradizione e per indole. Ora, siccome il pangermanismo è una realtà formidabilmente armata, è inevitabile che l'Italia si armi per far fronte alla sentinella austriaca della Germania tetragona ed invadente. La colpa di queste necessità non è dell'Italia e tanto meno dei sovversivi, i quali hanno torto di spaventarsi del militarismo, mentre non si spaventarono di una Ger-

mania a Tripoli, con conseguente fine dell'indipendenza italiana. I popoli progrediscono quasi sempre sotto l'aculeo delle necessità che li obbliga allo sforzo, e la necessità di armare spingerà la borghesia stessa a produrre per sostenerne le spese, e gli operai agli scioperi per riparare ai disagi. La forza numerica del militarismo non esclude del resto la propaganda perchè la nazione e il proletariato sopratutto divengano padroni morali dell'esercito: e se poi le classi dirigenti attuali non fossero all'altezza del loro compito, lo stesso militarismo potrebbe essere l'arma fatale alle istituzioni incapaci d'usarlo. In Italia, nazionalismo e militarismo sboccheranno probabilmente nel repubblicanesimo. Un repubblicanesimo, s'intende, meno partigiano di quello che, rinnegando le sue tradizioni d'italianità, si è suicidato testè nel congresso di Ancona.

LIBERO TANCREDI
(ex-direttore della rivista Novatore*)*

EUGENIO TANZI

1. — Sono favorevole, ma... senza strepito: ardo d'entusiasmo antico e di tenerezza rinnovata per l'Italia; ma non mi piacciono i *camelots de la patrie.* Viva il nazionalismo; abbasso i nazionalisti!

2. — Il nazionalismo sincero dev'essere la base sottintesa e perciò apolitica d'ogni nostra azione pubblica, d'ogni nostro atteggiamento; ma non deve identificarsi con nessun partito. La patria dev'essere servita con abnegazione pudica, con eroismo discreto, con discernimento e buon gusto, cioè senza smargiassate, senza prepotenze, senza disprezzo per le altre patrie. Non deve, essa, servire di tema ai retori, nè di piattaforma agli ambiziosi.

3. Si raggiunge la forza militare quando si sa come impiegarla; quando un ideale giusto e *ragionevole*, quando una necessità *reale* — d'indole politica, economica o morale — richiedono la guerra o le armi. L'irredentismo anti austriaco sta morendo perchè, nutrito com'era d'imprevidenza, di spavalderia, di retorica etnografica, geografica e storica, urtava contro troppi ostacoli, immediati e remoti, tutti insormontabili. La Libia vale dieci volte Trieste, che, se anche fosse conquistabile, non sarebbe mai conservabile finchè l'Austria vive.

Prof. Eugenio Tanzi

« TÉRÉSAH »

1. — Favorevole.

2. — Dovrebbe tenere conto di tutti i valori, senza distinzioni di partito.

3. — Lo credo.

Térésah

FRANCESCO TORRACA

Credo che ogni *buon* italiano, il quale *abbia amato* ed ami sinceramente la patria, non senta alcun bisogno di battezzare con una brutta parola *straniera* il suo sentimento.

Credo che i così detti nazionalisti italiani sieno nè più nè meno che mosche cocchiere. Altre forze son quelle che tirano o spingono il *carro!*

Illa, ubi fuscari denso videt aethera nimbo,
O, infit, quantum pulveris ipsa cio!

Prof. Francesco Torraca

CLAUDIO TREVES

1. — È una moda francese arrivata con quindici anni di ritardo in Italia. Divisi già e applaudii ai repubblicani che la fugarono in Francia.

2. — Il *nazionalismo* dovrebbe diventare *nazionale*, *italiano*, che vuol dire cessare di essere.

3. — Non potrà prevalere: un'altra moda straniera la travolgerà prima che abbia raggiunto la forza di nuocere alla patria, tanto quanto sarebbe nella sua natura.

Claudio Treves

DOMENICO TUMIATI

1. — Favorevole.

2. — Tutte le forme sono strumenti transitorii dell'*Idea italiana.*

3. — Saranno conseguenze necessarie del prevalere dell'*Idea italiana.*

DOMENICO TUMIATI

FILIPPO TURATI

1. — Lo credo il nemico della Nazione.

2. — Smetterla.

3. — Il nazionalismo non è che la maschera *dernier cri* dello spirito reazionario in tutti quei campi, e al di là.

FILIPPO TURATI

GIAN PIERO TURATI

1. — Favorevole; per convinzione e per sentimento. Rappresenta la più eletta e la più importante idealità contemporanea, per la quale sia lecito l'agire positivamente e direttamente.

2. — Democratico, se per democrazia s'intende il principio di libertà e il diritto di miglioramento economico e morale delle classi sociali inferiori, così come, generalmente, si svolgono nella civiltà moderna. Antidemocratico, se per democrazia s'intendono, invece, le

direttive ed i metodi della presente politica democratica. È semplice e chiaro l'affermare che la direttiva del nazionalismo dovrà essere solamente e completamente « nazionalista ». Rivolgersi cioè a ogni categoria d'italiani, al di sopra d'ogni partigianeria, appoggiandola o combattendola in quanto essa riconosca o neghi l'assoluta sovranità dell'unità nazionale. Di qui si deduce che il nazionalismo, mantenendo una perfetta neutralità nel campo religioso, deve però — necessariamente — essere « anticlericale », per l'assoluta indipendenza e prepotenza dello Stato contro ogni altro potere costituito. Nella politica estera dovrebbe esser negata la « fiducia » a qualsiasi alleanza pur consentendo all'accettazione di quelle che possano esser maggiormente sfruttate, esigendo anzi questo sfruttamento come condizione essenziale.

3. — Credo che la maggior potenza militare di un paese rechi con sè, indissolubilmente, la maggior potenza di esso nella politica internazionale. Ciò è elementare.

Credo che il prevalere, non artificialmente raggiunto, delle correnti nazionaliste, il diffondersi di una coscienza nazionale e quindi l'adozione della politica nazionalista, comporti maggior sviluppo economico come è dei popoli che conquistano per esuberanza di uomini e di lavoro.

E nessun elemento di concordia può esser migliore, nella politica interna, della solidarietà nazionale, tendente a raggiungere la « *unità morale* » della « *unità politica* ». Ho fiducia nel progresso intellettuale e morale degli Italiani, poichè il Nazionalismo li richiama anche ai doveri che i popoli hanno per l'evoluzione dell'intelletto e la perfezione dello spirito.

GIAN PIERO TURATI
(del giornale La Grande Italia *di Milano)*

ALESSANDRO VARALDO

1. — Favorevole: credo anzi debba al Nazionalismo attribuirsi la fortunata reazione all'indifferentismo politico, che minacciò di lasciar l'Italia in braccio alla peggiore anarchia, quella generata dalla sfiducia.

2. — Occorre che il partito nazionalista s'addossi coraggiosamente tutto il peso del suo nome, che sia cioè, nella più stretta significazione, tradizionalista.

3. — Il Nazionalismo soltanto, poichè ha per mira un ideale, sa rivelare al popolo il concetto di patria. Ora i più grandi popoli sono quelli appunto che hanno la coscienza e l'orgoglio della loro nazione.

ALESSANDRO VARALDO

BERNARDINO VARISCO

1. — Favorevolissimo. Affermarsi, con risolutezza, è il primo dovere d'un popolo, come d'un uomo. Un dovere, di cui l'Italia finora quasi non ebbe coscienza.

2. — Non credo possibile rispondere in genere, a priori. Noi ci dobbiamo affermare, dobbiamo esser *noi*: questo è ben certo. Le forme determinate dell'affermazione — i modi, con cui risolvere i problemi svariati e variabili della politica esterna e interna, militare, finanziaria, sociale, ecc. — dipendono essenzialmente dalle circostanze. Così, p. es., un uomo deve sempre vestir con decoro; ma il vestito decoroso non è lo stesso la mattina e la sera, in una sala o sulla spiaggia, ecc. Non bisogna confondere l'essenziale fisso coi particolari mutevoli.

3. — Inteso il nazionalismo nel senso indicato (sub. 1°), il suo prevalere dovrà condurre a una Patria più forte, più viva, sotto ciascun aspetto. Perchè: volere il nazionalismo è volere che la Patria esplichi tutte quante le sue intrinseche energie. Noi vogliamo anche lo sviluppo militare; perchè nessuna forma di sviluppo è possibile senza lo sviluppo correlativo di tutte le altre. Un organismo non può aver sano il sistema nervoso e malato il sistema viscerale o il muscolare.

BERNARDINO VARISCO
(della R. Università di Roma)

PIO VIAZZI

1. — Se si parla di una cosa vecchia, cioè semplicemente della patria, è inutile dire che sono d'accordo. Se si ha l'aria di accennare ad un principio nuovo, sono contrariissimo.

3. — Ciò che passa come movimento nazionalistico attuale italiano, è così vuoto, così parolaio, così insincero, così privo di senso di responsabilità, che io non lo credo un grande pericolo per la patria, solo perchè mi sembra destinato a prontamente e goffamente disfarsi e morire.

PIO VIAZZI
(Deputato al Parlamento)

ERCOLE VIDARI

1. — Intanto e prima di tutto, bisognerebbe intendersi ben chiaramente sul significato della parola « nazionalismo ». Se per esso s'intende la tendenza a difendere gli *interessi italiani* in qualunque luogo questi si manifestino, io sono nazionalista.

2. — Triplicista, sino a che la nostra cara sorella latina di oltre Alpi continuerà a volerci quel bene, di cui ci ha dato recentemente prova nell'affare del *Manouba*. Conservatore, sino a che la democrazia (quale la

intende la gran massa del pubblico) mostrerà di avere così poco giudizio e di non conoscere i pericoli sociali ai quali corriamo incontro, inevitabilmente, seguendo essa.

3. — Con la misura accennata nel N. 1, sì.

Senatore ERCOLE VIDARI

PASQUALE VILLARI

Non mi è possibile rispondere con poche parole. Mi scusino perciò se non rispondo.

PASQUALE VILLARI

FILIPPO VIRGILII

1. — Contrario al *nazionalismo* inteso come partito politico, in quanto la sua concezione scientifica lo pone al di sopra e al di fuori delle competizioni di parte.

2. e 3. — Il nazionalismo, come concezione scientifica, non può avere che una sola grande aspirazione: l'unificazione di tutte le genti che parlano la stessa lingua e che, per tradizioni storiche e per ragioni geografiche, si sentono uniti da vincoli altissimi. Questa unità politica nazionale eserciterà la sua azione in proporzione della sua entità demografica e della sua ricchezza economica, nell'equilibrio internazionale degli Stati e nelle grandi

correnti mondiali di scambio intellettuale e commerciale.

Il nazionalismo come partito politico trascina fatalmente alla guerra; il nazionalismo, come aspirazione ideale di un concetto di giustizia internazionale, tende alla risoluzione pacifica dei conflitti tra i popoli e all'armonia degli interessi economici.

FILIPPO VIRGILII
(Prof. nella R. Università di Siena)

CESARE VIVANTE.

1. — È necessario il mantenere puro e il rendere possente il nucleo della civiltà italica, affinchè con questa sua intensità cooperi al progresso civile del mondo.

2. — La politica dell'Italia all'interno ed all'estero dovrebbe avere per caposaldo la disciplina di tutte le sue energie con tendenze democratiche e liberali.

Essa dovrebbe restare fedele alle triplice, pur cercando di mantenersi d'accordo colla Russia e coll'Austria nella politica orientale.

3. — In questa materia credo sia meglio agire che *manifestare*: una battaglia vinta rafforza spontaneamente la corrente nazionalista più di qualunque libro; le cose grandi non hanno spesso coscienza della loro grandezza.

Prof. CESARE VIVANTE

SILVIO ZAMBALDI

1. — Favorevolissimo.

2. — Liberalissimo e triplicista, dati gli odierni umori francesi.

3. — Convintissimo.

SILVIO ZAMBALDI

F. M. ZANDRINO

1. — Sono contrario al Nazionalismo, come lo si intende comunemente per ora, in quanto in esso non ho visto generalmente che un fiore dai colori sgargianti, che per moda s'infilano all'occhiello tutti i sè-credenti intellettuali dal cervello disoccupato, del bel regno d'Italia; sono contrario al nazionalismo dei sè-dicenti nazionalisti dell'oggi, in quanto si tratta nel maggior numero dei casi d'una semplice esercitazione parolaia e rettorica, derivata da un concetto, in sè reazionario, che noi non avevamo bisogno di andar a mendicare oltralpe nelle sue linee, nei suoi criterî, e perfino nel suo nome;

sono contrario a questo concetto, poi che lo si vuole gabellare per una rivelazione novissima scesa all'anima italiana soltanto da qualche tempo, a mezzo di un bel numero di parolai, non uno dei quali è andato a morire in terra di Libia o nel mar Egeo, mentre furono più che

nazionalisti, semplicemente *italiani*, tutti coloro che lottando, soffrendo e sacrificando, il più delle volte senza speranza, la libertà e la vita, hanno compiuto in pieno secolo XIX il miracolo di ridarci una patria, dove oggi possiamo senza pericolo parlare in bene o in male di nazionalismo, tuttavia tacendo, per prudenza, che la nazione è monca e vi è chi attende, invece di parole, fatti;

sono contrario finalmente alla rettorica nazionalistica, in quanto essa mi pare ed è nelle sue manifestazioni una forma altrettanto comica di quel chiovinismo che ci fa ridere nei francesi.

Sarei invece e sono favorevolissimo a un *nazionalismo economico* che ci facesse — come d' altra parte fanno tutti gli altri popoli — preferire a qualunque costo le cose nostre, le nostre industrie e le nostre produzioni materiali e intellettuali, anche se meno buone, alle cose, alle industrie e alle produzioni d' oltremare e d' oltremonte. Favorire il lavoro nostrano è arricchire il paese, è renderlo veramente nazionale. Una patria lavoratrice e ricca è di conseguenza sana anche moralmente, potente, rispettata e temuta.

2. — Oggi, in generale, il Nazionalismo è conservatore, più ancora conciliatorista che neutrale, e raramente antitriplicista; se il Nazionalismo fosse democratico, anticlericale e indipendente in politica estera, cesserebbe di essere il Nazionalismo che è in questo momento, e allora codesto *referendum* avrebbe altri scopi e altro titolo.

3. — Non il Nazionalismo e la sua rettorica e le sue belle illusioni; non la guerra e il suo folto corteo di lucenti menzogne, renderanno la patria più forte: ma la diffusione dell' Istruzione e dell' Educazione, le quali creeranno coscienze e affineranno il pensiero, sollevandolo a una comprensione della vita per cui le menzogne non avranno più bisogno di essere nè tra gli uomini nè tra le nazioni. Oggi il Nazionalismo può forse essere utile a coloro che la Patria hanno ignorata, quando essa già esisteva; se ad essi il Nazionalismo avrà dato o ha dato una coscienza italiana, esso avrà avuto la sua funzione benefica come hanno tutte le cose, anche moriture, venute a tempo debito, e avrà cooperato a rendere momentaneamente più forte la Patria.

F. M. Zandrino.

ADOLFO ZERBOGLIO

Ritengo che un « Nazionalismo Italiano » consapevole, non esista; vi sono, in Italia, pochi nazionalisti che hanno utilizzato una con-

dizione di spirito diffusa, reclutando sotto la propria bandiera tutte le diverse categorie di persone che ne erano e ne sono, in diverso modo, possedute.

L'impressione della debolezza dello Stato e dei suoi organi; d'una estendentesi insofferenza di ogni principio d'autorità: d'una inclinazione a *prepotere* in alcune schiere di *sovversivi*; hanno predisposto molta gente in favore del Nazionalismo che ha, poi, trovato nell'interesse di talune classi conservatrici il suo maggiore coefficiente ed appoggio.

Pur non giudicando probabile il costituirsi cosciente d'un *nazionalismo di proposito*, certo è che esso non si manifesta impossibile, e, quando realmente e solidamente si costituisse, non saprei immaginarlo che aggressivo, avventuriero, tutto dedito all'incremento delle armi ed alla sopravalutazione degli armati; propizio alla reazione giudiziaria e poliziesca, favorevole allo sviluppo di una coltura intellettuale e morale piena di infatuazione retorica, alieno da ogni forma di attività sociale, metodica, paziente, costante.

I presupposti psicologici del « Nazionalismo » sono antitetici con quelli della democrazia sociale, e però il suo trionfo è, per definizione, contrario ad una politica di misura, di raccoglimento, di riforme economiche,

amministrative, giuridiche dirette a vantaggio del maggior numero.

L'odio — assolutamente l'odio — pel « Nazionalismo » non importa, di conseguenza, uguale dispregio per il ravvivarsi di un sano sentimento *nazionale*, che, rafforzando il gruppo formatosi nell'*unità* rappresentata dalla Nazione, ne stimola le energie e la dignità — fonte di rispetto nei terzi — coll'influsso benefico e fattivo che il senso della personale individualità esercita presso i singoli.

Anzi: il miglior mezzo per toglier, subito, i viveri al Nazionalismo Italiano, era di disonorarlo e differenziarlo vigorosamente da un concetto — magari un orgoglio — nazionale sano, conciliabilissimo cogli ideali democratici... di più... socialisti: invece...

ADOLFO ZERBOGLIO

GIOVANNI ZIBORDI

1. — Contrario al nazionalismo reazionario, ultimo travestimento — forse a parecchi di coloro stessi che lo indossano, inconsaputo — della forca. Indifferente di fronte al nazionalismo irresponsabile e fanatico.

2. — Un vero « nazionalismo » dovrebbe coincidere con le correnti democratiche; epu-

rare e incivilire la vita italiana, col che è risolto implicitamente il quesito della politica estera. Un'Italia forte di forza reale, vivente in autonomia dignitosa, tutta dedita a rifarsi rapidamente, potrebbe vivere libera e rispettata fra le nazioni, senza legarsi ad alcuna.

3. — Credo che condurrebbero — anzi han già cominciato a condurre — a una Patria più carica d'armi e di debiti, a un prevalere di spiriti irosamente conservatori, a un sormontare di pestilenziale rettorica.

Dott. GIOVANNI ZIBORDI
(direttore della Giustizia *quotidiana di Reggio Emilia)*

Questa risposta di Ugo Fleres, giunta in ritardo, quando il volume era già in corso di stampa, non ha potuto esser collocata al suo posto, secondo l'ordine alfabetico.

UGO FLERES

1. — Favorevole.

2. — Non so nulla; so che vorrei aumentato il senso della dignità in Italia, il vero e profondo segno d'indipendenza.

3. — Spero.

UGO FLERES

Quest'ultima risposta ci è pervenuta da Roma, sopra una scheda da noi inviata; ma l'Autore, evidentemente per dimenticanza, non vi ha posto la sua firma - e non sappiamo quindi a chi attribuirla.

?

1. — Io non intendo per nazionalismo che una sola cosa: proposito di rivendicare a indipendenza ed eventualmente a unità nazionale tutte le provincie italiane ancor soggette a dominazione straniera. E in tal riguardo, quale italiano non dev'essere nazionalista? Non è ciò imposto dalla stessa ragion d'essere del nostro risorgimento e dal più elementare e cosciente patriottismo?

2. — Come corollario di quanto è detto al primo quesito, non fa per me la formula del secondo. Posso rispondere soltanto che il nazionalismo non può essere nè democratico, nè conservatore, nè clericale, nè anticlericale. Come in Francia, davanti alla causa nazionale deve arrestarsi ogni antagonismo politico. Naturalmente i partiti più liberali dovrebbero anche essere più nazionalisti. Quanto ai rapporti internazionali, è facile intendere quale dovrebbe essere la direttiva prevalente; che non dovrebbe peraltro escludere le combinazioni transitoriamente imposte da ragioni di opportunità o da supremi momentanei interessi del paese.

3. — S'intende che, date l'origine e l'indole della nostra costituzione politica, il sentimento di nazionalità e le conformi direttive della politica italiana non possono essere che i più efficaci e fattivi coefficenti di una gagliarda coscienza nazionale, di una feconda operosità e di una vigorosa organizzazione militare, con tutti i benefici effetti che ne possono e devono conseguire, all'interno e all'estero, con la maggiore estimazione, prosperità e grandezza del paese.

? (Roma)

NOTE

Eduardo Cimbali

(1) Vedi le seguenti mie opere:

La Bulgaria e il Diritto Internazionale. -- Roma, Fratelli Bocca, Editori — 2ª ediz. 1887;

Popoli barbari e Popoli civili. (Studio di Diritto Internazionale Universale) — Roma, Flli Bocca, 1891;

La conservazione della Pace. — Firenze, 1887;

Il Non-Intervento. — Roma, Flli. Bocca, 2ª ediz. 1889;

Lo Stato secondo il Diritto Internazionale Universale, con prefazione di P. Pradier - Fodéré — Roma, Flli. Bocca, 1891;

Di una nuova denominazione del cosidetto Diritto Internazionale privato e dei suoi effetti fondamentali. — Roma, Flli. Bocca, 1893;

La Conquista ed il nuovo Diritto Internazionale Universale. — Roma, Flli. Bocca, 1893;

Dello stato presente del Diritto Internazionale e dei suoi futuri progressi. — Roma, Flli. Bocca, 1897;

Per la libertà della Scienza e per la morale accademica. — Roma, Forzani & C., 1901;

Rinnovamento della Triplice o Trattato di Arbitrato? (Risposta alla inchiesta della Società internazionale per la Pace, seguita da una lettera di Giacomo Novicow) — Roma, Forzani & C., 1902;

Le pretese dell'Italia sulla Tripolitania. — Teramo, 1902;
Come gl'Italiani devono commemorare Garibaldi — Teramo, 1903;
Dalla necessità di un nuovo Diritto Internazionale conforme allo spirito dei nuovi tempi e della vera civiltà. (Prolusione al Corso di Diritto Internazionale nella R. Università di Sassari) — Roma, Libreria Bernardo Lux, 1904.
L'Ipocrisia del presente movimento per l'Arbitrato e la Pace Internazionale. — Roma, Lux, 1905;
La Politica coloniale conforme al nuovo indirizzo del Diritto internazionale e alla vera civiltà. — Roma, Lux, 1906;
La Sardegna è in Italia? Pregiudizi sul regionalismo — Roma, Lux, 1907;
L'Europa fa opera di civiltà nel Marocco? E la Nazione dell'89? — Roma, Lux, 1907;
L'Ipocrisia della seconda Conferenza dell'Aia. — Roma, 1907.
La Costituzione Turca e i non Turchi della Turchia. — Roma, 1908;
Tra l'antipatriottismo di Hervé e il patriottismo degli antihervéisti. — Roma, Bernardo Lux, Editore, 1908;
I doveri dell'Italia redenta verso l'Italia irredenta. — Sassari, 1908;
Il falso dolore degli Stati per le vittime dei delitti della natura. — Sassari, 1909;
Le proteste efficaci contro i delitti interni degli Stati. — Roma, 1909;
Festa della Pace o della ipocrisia della Pace? — Sassari, 1910;
Il nuovo Diritto internazionale e gli odierni Congressi. (Conferenze, Società e Leghe per la Pace, l'Arbitrato e il Disarmo) — Roma, B. Lux edit., 1910;
Del generale abbandono degli studî di Diritto pubblico internazionale e delle sue dannose conseguenze. — Roma, Lux, 1911;
Esiste l'idea di Patria e di Patriottismo? — Roma, Lux, 1912.

(2) Vedi: Eduardo Cimbali — **Tra l'antipatriottismo di Hervé ed il patriottismo degli antihervéisti**, pag. 51, e nota 13, pagg. 78-81.

Enrico Corradini

(3) Sappiamo benissimo che Enrico Corradini... sa che cosa sia il nazionalismo, dal momento che egli è generalmente ritenuto, in Italia, come il *leader* (brutta parola straniera..) di questo movimento.

Ci piace anzi accennare qui ad alcuni lavori del Corradini, nei quali il lettore studioso potrà trovare svolte maggiormente le idee dello scrittore:

Il volore d'Italia. (F. Perrella, Napoli, 1911);
L'Ora di Tripoli. (F.lli Treves, Milano, 1911).

La nota nazionalista vibra pure nei romanzi dello stesso Autore: **La Patria lontana** e **La guerra lontana** (Edit. Treves), e in numerosi altri scritti.

Interessante è la relazione del Corradini sul tema: « Classi proletarie: socialismo; nazioni proletarie: nazionalismo ». Essa fa parte del volume **Il Nazionalismo Italiano**, la cui lettura è indispensabile a quanti vogliano farsi una idea esatta del programma nazionalista quale fu fissato nel Convegno del dicembre 1910 a Firenze. Il volume (Edit. Quattrini, 1911) contiene gli atti del Congresso e le relazioni di E. Corradini, M. Maraviglia, S. Sighele, G. De Frenzi, F. Carli, L. Villari, M. P. Negrotto; a cura di Gualtiero Castellini.

Roberto Ardigò

(4) Fabio Ranzi ha esposto con maggior ampiezza il suo pensiero nel volume: **Il Nazionalismo e il problema militare italiano.** (Edizione del « Pensiero Militare », Roma, 1910). All'articolo del *Pensiero Militare* (N. 35) sulla Inchiesta della Libreria Editrice Moderna, da noi riportato, l'illustre filosofo chiamato in causa rispondeva colla seguente lettera:

Padova, 4 maggio 1912

Spettabilissimo Sig. F. Ranzi,

Ricevo il numero di *Il Pensiero Militare* che contiene un di Lei articolo che mi riguarda, e scritto con ter-

mini per me così benevoli, che io mi sento nell'obbligo di ringraziarnela.

Esprime in detto articolo il dubbio che la mia risposta — monosillabica — alle domande della *Libreria Editrice Moderna* di Genova possa contribuire ad aggravare l' equivoco da Lei nell'articolo in discorso indicato. Ed esprime nello stesso tempo il desiderio che io voglia risponderle a dissiparlo.

Nessuna difficoltà per questo, molto più che all'uopo non ho che da trascrivere le stesse parole dell'articolo che fissano secondo Lei le idee che toglierebbero l'equivoco.

Nazionalismo? « La nazione come termine della serie — per cui l'egoismo originario si espande in circoli di solidarietà sempre più ampii e il progresso civile si compie con lo sviluppo indefinito della solidarietà umana ».

Democratico? « Il principio delle *idealità sociali* — Lo sviluppo della civiltà umana.. attuazione progressiva del fatto di giustizia ».

Sarei contento se così avessi soddisfatto in qualche modo al di Lei desiderio, e, ringraziandola ancora, La pregherei di aggradire il mio saluto.

Dev.mo

Prof. Roberto Ardigò

INDICE

Prefazione . . . . Pag. v

Le domande dell' Inchiesta . . . . . . » xv

Risposte di: Adolfo Albertazzi - Pietro Albertoni - Alfredo Angiolini - Antonino Anile - Roberto Ardigò - Vincenzo Ariola - Alfredo Baccelli - Adelchi Baratono - Berto Barbarani - Giulio Barni - Donna Paola Baronchelli - Eugenio Barral - Giovanni Bellotti - Luca Beltrami - Genuzio Bentini - Giovanni Bertacchi - Giuseppe Bevione - Leonardo Bianchi - Geremia Bonomelli - Ivanoe Bonomi - Giovanni Borelli - Lyda Borelli - Virgilio Brocchi - Attilio Brunialti - Andrea Busetto - Attilio Cabiati - Angiolo Cabrini - Giovanni Cadolini - Leone Caetani - Lodovico Calda - Luigi Campolonghi - Giuseppe Canepa - Innocenzo Cappa - Gualtiero Castellini - Arnaldo Cervesato - G. A. Cesareo - Eugenio Checchi - Alessandro Chiappelli - Francesco Chiesa - Francesco Ciccotti - Eduardo Cimbali - Pietro Cogliolo - Enrico Corradini - G. A. Costanzo - Vittorio Cottafavi - Lucio D'Ambra - Alessandro D'Ancona - Alceste De Ambris - Giulio De Frenzi - Pasquale De Luca - Giorgio Del Vecchio - Luigi Fab-

bri - Salvatore Farina - Fausto Ferraro - Giuseppe Finzi - Pio Foà - Ubaldo Formentini - N. M. Fovel - C. F. Gabba - Ricciotti Garibaldi - Edoardo Giretti - Vittorio Gottardi - Arturo Graf - Antonio Graziadei Amalia Guglielminetti - Arturo Labriola - Costantino Lazzari - Luigi Lodi - Sabatino Lopez - Achille Loria - Luigi Lucatelli - G. P. Lucini - Giuseppe Macaggi - Vico Mantegazza - Guido Marangoni - E. A. Marescotti - Raffaele Mariano - F. T. Marinetti - Giovanni Marradi - Ettore Marroni (Bergeret) - Mario Maria Martini - Felice Momigliano - E. T. Moneta - Tomaso Monicelli - Enrico Morselli - M. P. Negrotto - A. S. Novaro - Francesco Novati - Augusto Novelli - Ugo Ojetti - A. O. Olivetti - Paolo Orano - Raffaele Ottolenghi - Maffeo Pantaleoni - Ferdinando Paolieri - Francesco Paoloni - Giovanni Papini - Vilfredo Pareto - L. M. Patrizi - Achille Pellizzari - Emilio Pinchia - Guido Podrecca - Francesco Porro - P. Postempski - Leopoldo Pullè - Fabio Ranzi - G. B. Reggiori - Giuseppe Ricchieri - Rinaldo Rigola - Antonio Roiti - Tullio Rossi-Doria - Onorato Roux - Enrico Ruta - Alessandro Sacheri - G. Salsenti - Fausto Salvatori - Gaetano Salvemini - Tommaso Salvini - Giovanni Saragat - Rodolfo Savelli - Filiberto Scarpelli - Francesco Scarpelli - Giuseppe Sergi - Luigi Siciliani - Scipio Sighele - Valentino Soldani - Flavia Steno - Libero Tancredi - Eugenio Tanzi - « Térésah » - F. Torraca - Claudio Treves - D. Tumiati - Filippo Turati - G. P. Turati - A. Varaldo - B. Varisco - Pio Viazzi - Ercole Vidari - Pasquale Villari - F. Virgilii - C. Vivante - Silvio Zambaldi - F. M. Zandrino - Adolfo Zerboglio - G. Zibordi - Ugo Fleres . . da Pag. 1 a pag. 248

Note . . . . Pag. 249

BIBLIOTECA
MILANO
G. FELTRINELLI